



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21 gennaio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

21/01/2015 Il Sole 24 Ore	9
Imu agricola, oggi il verdetto del Tar	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	11
«Centrali uniche» realizzabili anche con convenzione	
21/01/2015 La Stampa - Alessandria	12
Il Tar decide sull'Imu per i terreni collinari	
21/01/2015 Il Messaggero - Abruzzo	13
Expo acciuffato per un pelo, ma ora viene il difficile	
21/01/2015 Il Messaggero - Marche	14
Province, i sindacati non si fidano	
21/01/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	15
Riordino delle Province,i sindacati sul piede di guerra	
21/01/2015 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	16
«Province, il governo salvi i servizi»	
21/01/2015 Avvenire - Nazionale	17
Rifugiati Accoglienza profughi Teggiano in prima linea con 500 migranti	
21/01/2015 Il Secolo XIX - Levante	18
Sestri Levante aderisce al ricorso contro l'Imu	
21/01/2015 Il Tempo - Nazionale	19
Pronta la graduatoria per le case popolari	
21/01/2015 QN - La Nazione - Livorno	20
Il sindaco:«Abolire subito l'Imusui terreni agricoli»	
21/01/2015 QN - La Nazione - Umbria	21
TERNI LO STATO di attuazione della legge Delrio sul riordino delle Province e i provvedimenti assu...	
21/01/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari	22
Rifiuti, il sindaco di Bari chiede lo sconto sull'ecotassa	
21/01/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	23
Baretta: quest'anno niente Imu agricola	

21/01/2015 Corriere Mercantile - Genova	24
Imu agricola Sestri Levante fa ricorso al Tar Lazio	
21/01/2015 La Sicilia - Ragusa	25
«Imu agricola, la protesta deve essere corale» Il provvedimento.	
21/01/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	26
Extra-gettito fiscale: i Comuni ricorrono al Tar	
21/01/2015 Unione Sarda	27
Artigiani del Sulcis prigionieri del Durc	
21/01/2015 Unione Sarda	28
No all'Imu agricola, pronti i ricorsi	
21/01/2015 Giornale dell'Umbria	29
Tassa sui terreni agricoli, oggi il Tar del Lazio decide	
21/01/2015 Corriere di Viterbo	30
In Consiglio l'Imu sui terreni agricoli e la stazione unica appaltante	

IL TEMA DEL GIORNO

21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	32
Adempimenti spontanei contro l'evasione	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	35
Il «piano» funziona se cadono le presunzioni	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	37
Vizio di legittimità con l'inosservanza dei termini	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	38
La trasmissione del Pvc non blocca la regolarizzazione	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	40
Possibile «pentirsi» anche dopo l'inizio di accessi e ispezioni	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	42
La dichiarazione di rettifica sconta mini-sanzioni	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	44
Dopo la stabilità decadenza asimmetrica	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	45
I temini per l'accertamento ripartono dalla correzione	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	47
Locazioni, si versa con il nuovo F24	

21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	48
La nuova disciplina vale in automatico per Imu e Tasi	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	50
Sanzioni ridotte per chi aderisce all'invito dell'avviso bonario	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	52
I temini per l'accertamento ripartono dalla correzione	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	54
Dopo la stabilità decadenza asimmetrica	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	55
Nel 2015 doppia opportunità per i contribuenti «verificati»	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	57
Avvisi e cartelle tra le cause ostative	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	59
Il ravvedimento parziale compensa l'assenza di rateazione	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	61
L'estinzione del debito riduce la pena di un terzo	

FINANZA LOCALE

21/01/2015 Il Sole 24 Ore	64
Cedolare bloccata per le foresterie	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	65
Personale province: una via di uscita per evitare il caos	
21/01/2015 Il Tempo - Nazionale	66
«Il nuovo catasto non dovrà portare rincari»	
21/01/2015 ItaliaOggi	67
Patto, arrivano i premi agli enti virtuosi	
21/01/2015 MF - Nazionale	68
In tre anni triplicate le imposte sulla casa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	70
Per i dipendenti pubblici resta il reintegro	

21/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	72
I governatori alla conta finale Le carte di Draghi (e di Weidmann)	
21/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	74
Visco: la riforma è un segnale a Francoforte	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	75
Piano di rinascimento urbano con fondi Ue e bonus fiscali	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	77
Appalti pubblici, le imprese lanciano l'allarme sull'Iva	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	78
Consob detta le regole sui bilanci	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	80
L'ingrato compito del liquidatore	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	81
Casa recuperata senza bonus mobili	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	83
Minimi, più chance per il 5%	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	85
Accordo con le black list, verso sanzioni ridotte	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	87
Scattano multe fino a 1,5 milioni e l'interdizione	
21/01/2015 Il Sole 24 Ore	88
Modelli «231» con autoriciclaggio	
21/01/2015 La Repubblica - Nazionale	90
Ma il governo studia le modifiche anti-esodati	
21/01/2015 La Repubblica - Nazionale	91
Banche popolari trasformate in Spa "Una spinta per il credito"	
21/01/2015 La Repubblica - Nazionale	93
Fmi: Italia fanalino di coda nel G7	
21/01/2015 La Repubblica - Nazionale	94
Statali, sbloccati i licenziamenti disciplinari	
21/01/2015 La Stampa - Torino	96
"Italia e Francia in ritardo A rischio i fondi aggiuntivi per le tratte nazionali"	
21/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	97
Banche Popolari, via alla rivoluzione «Spa entro 18 mesi»	

21/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	99
Danni erariali salvi i politici	
21/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	101
Bce, la carta di Draghi contro i falchi	
21/01/2015 Il Fatto Quotidiano	103
" Ai poteri forti interes sa più il Colle che il governo "	
21/01/2015 Il Fatto Quotidiano	105
Nuovi Fondi europei Italia già in ritardo: 4,2 miliardi bloccati	
21/01/2015 Il Fatto Quotidiano	106
DEFICIT Il governo e la psicosi da decimale: basta poco per sballare	
21/01/2015 Il Manifesto - Nazionale	107
Sanità agli sgoccioli per tagli	
21/01/2015 ItaliaOggi	108
Cambio conto, paga la banca	
21/01/2015 ItaliaOggi	110
Corruzione, sconti di pena per chi collabora	
21/01/2015 ItaliaOggi	111
Iva, regime forfetario standard	
21/01/2015 ItaliaOggi	113
Assunzioni? Con la mobilità	
21/01/2015 ItaliaOggi	114
Pensione anticipata per intero	
21/01/2015 ItaliaOggi	115
Perso 66% fondi Ue	
21/01/2015 MF - Nazionale	116
Fondo Affitti per gli immobili Pa	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/01/2015 La Repubblica - Roma	118
Luce negli uffici comunali l'Acea perde l'appalto	
<i>ROMA</i>	
21/01/2015 Il Messaggero - Roma	119
Bilancio, ecco i tagli colpo di scure su scuole welfare e cultura	
<i>ROMA</i>	

«Ce la faremo, Expo una scossa per l'Italia»

IFEL - ANCI

21 articoli

Fisco e contribuenti. Sarà la Camera di consiglio del Tribunale amministrativo del Lazio a valutare la sospensiva per il 2014

Imu agricola, oggi il verdetto del Tar

Decisione sul pagamento in scadenza lunedì 26 gennaio - Modifiche solo dal 2015
Gianni Trovati

MILANO

Il "d-day" per l'**Imu dei terreni** ex montani è oggi, con la camera di consiglio del **Tar Lazio** che deciderà se confermare o meno la sospensiva stabilita per decreto dal presidente del Tribunale amministrativo all'antivigilia di Natale. Il Governo infatti conferma l'intenzione di rivedere i parametri con i quali distribuire l'esenzione dall'imposta, ma solo a partire dal 2015, mentre la scadenza per i versamenti in programma lunedì prossimo riguarda ancora il 2014. Parlando in commissione Finanze alla Camera, il direttore del dipartimento Finanze Fabrizia Lapecorella ha spiegato che per stoppare il pagamento non è sufficiente cambiare il regolamento ma bisogna intervenire sulla legge (la manovra 2015 ha assorbito tra l'altro il decreto che ha prorogato il termine al 26 gennaio), operazione impossibile da fare sia per ragioni di calendario sia perché i 350 milioni (359 in verità) tagliati ai Comuni in cambio del nuovo gettito Imu dai terreni che perdono l'esenzione è già stato speso per finanziare una piccola quota dei bonus Irpef da 80 euro riconosciuti a 10 milioni di lavoratori dipendenti già dallo scorso anno.

La situazione

A oggi, quindi, la legge continua a prevedere che entro lunedì prossimo versino l'imposta tutti i proprietari dei terreni collocati in Comuni la cui «altitudine al centro» è inferiore a 281 metri, mentre nei casi in cui l'altitudine del Comune è fra 281 e 600 metri sono chiamati al versamento i proprietari che non hanno la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale, e l'esenzione totale rimarrebbe confinata ai centri che hanno la piazza del municipio sopra i 600 metri sul livello del mare. Tutto, però, dipende dai giudici amministrativi romani, chiamati a decidere che cosa fare dopo che il decreto del presidente del Tar ha censurato «l'assoluta incertezza dei criteri applicativi» e «l'irragionevolezza dell'imposizione non legata all'effettiva natura e posizione del bene», legata al fatto che il destino fiscale del proprietario dipende dalla collocazione del «centro» del Comune e non da quella del terreno.

Le conseguenze

Oggi il Tar deciderà se confermare o meno la sospensiva, ma nemmeno un sorprendente cambio di rotta sarebbe in grado di chiudere la partita, perché sui tavoli dei giudici amministrativi oggi ci sarà la sospensiva e non l'esame nel merito del decreto ministeriale (Economia, Interno e Politiche agricole) con i parametri contestati. Se la camera di consiglio si collocherà sulla stessa linea del presidente, i contribuenti dovrebbero dimenticare la scadenza del 26 gennaio e aspettare la decisione nel merito; se invece il collegio negherà la sospensiva, riprenderebbe vigore il termine del 26 per un pagamento che potrebbe poi essere rimesso in discussione dalla nuova sentenza: il tutto senza contare che pendono altri gruppi di ricorsi analoghi, e che una nuova sospensiva sarà in discussione il 4 febbraio. In un quadro come questo, dunque, invocare le «obiettive condizioni di incertezza» che lo Statuto del contribuente (articolo 10, comma 2 della legge 212/2000) indica come motivo per sospendere le sanzioni è il minimo sindacale.

Il futuro

Mentre i contribuenti sono alle prese con queste incognite, il dibattito comincia a spostarsi sul progetto del Governo per rivedere un'altra volta i criteri di esenzione. L'idea (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) è di ritornare alla «classificazione sintetica» dell'Istat che distingue i Comuni in «montani», «parzialmente montani» e «non montani». Nei primi, tutti i terreni tornerebbero a essere esenti, mentre nella seconda categoria l'Imu eviterebbe solo quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. L'ipotesi piace sia al Pd sia all'Anci, che chiedono però di applicare gli stessi criteri anche per il 2014

(servirebbero 90 milioni di euro all'anno), mentre Forza Italia parla di «pasticcio del Governo» e di «ennesima beffa per i contribuenti».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE IPOTESI

01 IL TAR CONFERMA

LO STOP

Se la camera di consiglio oggi confermerà la sospensiva decisa a dicembre dal presidente del Tar per decreto, salterebbe l'obbligo di pagamento entro lunedì prossimo, 26 gennaio, dell'Imu per i proprietari dei terreni che hanno perso l'esenzione in base al criterio «altimetrico» scritto nel decreto attuativo di fine novembre. In questo caso, tutto sarebbe rimandato di qualche mese, quando gli stessi giudici amministrativi dovranno decidere nel merito. La notizia sarebbe buona per i contribuenti ma negativa per i bilanci dei Comuni, perché i tagli «compensativi» del maggior gettito sono già stati operati dal Governo, che ha così incamerato i 359 milioni, e resterebbero confermati fino alla definizione della causa (o, meglio, delle tante cause prodotte dai gruppi di ricorsi)

02 il tar nega lo stop

Se invece i giudici amministrativi oggi dovessero andare in senso contrario a quello indicato dal decreto presidenziale di dicembre, cancellando quindi la sospensiva, risorgerebbe improvvisamente la scadenza del 26 gennaio. In questo caso, però, almeno per quel che riguarda lo stop alle sanzioni i contribuenti potrebbero invocare le «obiettive condizioni di incertezza, che per lo Statuto del contribuente determinano l'impossibilità di applicare penalità.

Acquisti. Le istruzioni dell'Anci

«Centrali uniche» realizzabili anche con convenzione

G.Tr.

il modello

Elaborato uno schema-tipo

che i Comuni non capoluogo

possono utilizzare

per ottenere le forniture

di beni e servizi

L'acquisizione di lavori, servizi e forniture di beni mediante un modello organizzativo che faccia leva su una **centrale unica di committenza** può essere realizzata dai **Comuni non capoluogo** con una convenzione in forma associata, anche utilizzando lo schema predisposto dall'Associazione nazionale comuni italiani.

L'obbligo previsto dal comma 3-bis dell'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici è operativo dal 1° gennaio per gli acquisti di beni e servizi, mentre sarà esteso agli affidamenti di lavori a partire dal 1° luglio.

La disposizione del decreto legislativo 163/2006 (riformulata dalla legge 89/2014) individua una serie di soluzioni operative che gli enti possono scegliere, delineando anche la possibilità di un «accordo consortile». Questa definizione contenuta nella norma (replicante quella esistente nella versione precedente) è stata peraltro interpretata come espressione atecnica, con la quale il legislatore ha voluto genericamente riferirsi alle convenzioni definibili in base all'articolo 30 del decreto legislativo 267/2000, come strumento alternativo all'unione dei Comuni (Corte dei Conti, sezione regionale di controllo Umbria, deliberazione 112/2013/Par del 5 giugno 2013; sezione regionale di controllo Lazio, delibera 138/2013/Par del 26 giugno 2013).

La possibilità per i Comuni di avvalersi dei «competenti uffici», sottintende la volontà di non dare vita a un organismo autonomo rispetto agli enti stipulanti.

Inoltre, a fronte dei vincoli previsti dall'articolo 2, comma 28 della legge 244/2007 e dei divieti dettati dall'articolo 2, comma 186 della legge n. 191/2009, le amministrazioni comunali non possono costituire consorzi di funzioni.

Rispetto a questo quadro, quindi, l'accordo consortile è traducibile operativamente come una convenzione per la gestione associata in base all'articolo 30 del decreto legislativo n. 267/2000.

Per sostenere i Comuni nell'organizzazione del modello di centralizzazione degli acquisti in forma aggregata, l'Anci ha elaborato uno schema di convenzione (accompagnato da una guida esplicativa, che ne illustra la natura e alcuni aspetti operativi), che è stato inviato ieri a tutte le amministrazioni.

Lo strumento pattizio è strutturato in base all'assetto previsto dall'articolo 30 del decreto legislativo 267/2000 e presenta una serie di varianti, adattabili dai Comuni che intendono utilizzarlo, riferite alle due soluzioni previste dalla disposizione del Tuel: l'ufficio comune o l'ente capofila.

Il quadro degli elementi principali della convenzione propone anche una possibile distribuzione delle attività tra i singoli Comuni aderenti e la struttura organizzativa configurata come centrale unica di committenza, nella quale saranno chiamate a operare risorse umane qualificate appartenenti ai vari Comuni associati.

Il processo di affidamento è invece poggiato invece sul riparto di competenze tra il responsabile del procedimento e il responsabile della "centrale" di acquisto, con una serie di indicazioni di dettaglio che distinguono le parti della procedura di competenza di ciascuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI L'UDIENZA

Il Tar decide sull'Imu per i terreni collinari

Oggi è il giorno della verità sull'Imu agricola. Il Tar del Lazio valuterà nel merito il ricorso presentato da alcune Anci regionali contro la contestata tassa. Nel mirino soprattutto il criterio per stabilire in quali Comuni si deve pagare l'imposta, cioè l'altitudine del municipio. Così, paesi come Voltaggio o Bosio si ritrovano la casa comunale sotto i 600 metri indicati come limite al di sotto dei quali il proprietario del terreno deve pagare, ma la maggior parte del territorio è invece oltre tale quota. 50 senatori, fra cui l'alessandrino Federico Fornaro, hanno chiesto al governo di «sospendere per il 2014 il criterio altimetrico legato al municipio impostando, a partire dal 2015, una misura ispirata a logiche e criteri oggettivi». Il Tar ha sospeso il provvedimento a dicembre. La sospensiva, secondo l'on. Enrico Borghi, eviterà di dover rispettare la scadenza del 26 gennaio nel caso in cui la sentenza venga resa nota dopo. Lo stesso Borghi fa sapere che il governo intende dal 2015 ripristinare «la situazione originaria di esenzione dal pagamento dei terreni agricoli montani, escludendo dal pagamento altresì gli agricoltori professionali nei Comuni parzialmente montani». I parlamentari Pd hanno chiesto di fare altrettanto per il 2014. [G. C.]

Expo acciuffato per un pelo, ma ora viene il difficile

LA KERMESSE

Il Comune sembra essere riuscito a rientrare dalla finestra nella corsa all'Expo grazie all'associazione nazionale comuni italiani, rientrando nel novero dei 120 comuni partecipanti dopo aver fatto scadere i termini per la presentazione della domanda, lo scorso 15 gennaio. L'istanza ora è stata accolta, ma l'amministrazione dovrà dimostrare di avere un progetto credibile. Il titolo del pacchetto proposta c'è: «L'Aquila, cuore pulsante dell'Appennino: cultura, cibo e spiritualità». Un grande calderone, per la verità, nel quale versare dalle lenticchie allo zafferano passando per la bolla di Celestino V che si intende esporre a Milano, nonostante il tema principale dell'evento mondiale sia quello dell'alimentazione. Il mini progetto si articola attraverso una breve descrizione del territorio per passare alla raggiungibilità e ai collegamenti e possibilità di pernottamento, con l'elenco degli hotel e dei bed & breakfast. Si fa poi cenno al valore della Perdonanza celestiniana, alla rassegna dei cantieri dell'Immaginario e, nell'abito della descrizione delle esperienze enogastronomiche, si fa cenno al salone dei prodotti tipici dei parchi d'Italia.

Questo il contenuto delle tre paginette di presentazione scritte decisamente di corsa dall'assessore con delega al Turismo Lelio De Santis. Ora però entro il 30 gennaio sarà necessario articolare nei dettagli almeno tre progetti: uno sulla cultura, uno sul verde e un altro sull'alimentazione, senza dimenticare che l'idea madre dell'Expo sarà proprio quella della buona alimentazione. Una volta presentati i progetti, L'Aquila dovrà scegliere tre Stati stranieri partecipanti per una sorta di gemellaggio e conduzione in comune di progetti assonanti. Per domani l'assessore De Santis ha convocato un tavolo con le associazioni di categoria per raccogliere spunti operativi. La partecipazione dovrebbe concretizzarsi nella presenza del Comune in ambito Anci dal mese di maggio e alla realizzazione di eventi anche in città con il marchio dell'Expo. Si tratta di una bella sfida per L'Aquila, sebbene cominciata con il piede sbagliato. Sembra però esservi tutta la determinazione per andare avanti. A crederci è anche il coordinatore del comitato Perdonanza, Alfredo Moroni.

A.Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province, i sindacati non si fidano

Cgil Cisl Uil delle Marche confermano le iniziative di mobilitazione in atto condividendo le richieste avanzate dalle associazioni degli enti, Upi e Anci, al Governo contro la riforma delle Province. Nella riunione del 19 gennaio del Tavolo Autonomie Locali - ricorda una nota - è stata illustrata dall'assessore Canzian la proposta di Legge regionale per il riordino delle funzioni delle Province. «Pur riconoscendo nella proposta, frutto del lavoro dell'Osservatorio regionale, un apprezzabile lavoro finalizzato a garantire i servizi ai cittadini marchigiani e salvaguardare l'occupazione dei lavoratori», i sindacati rilevano come «restino presenti tutte le criticità legate alla radicale diminuzione delle risorse economiche a disposizione delle Province operata dalla legge di stabilità che pregiudicano lo sforzo profuso dalla Regione».

LA PROPOSTA DELLA REGIONE

Riordino delle Province, i sindacati sul piede di guerra

CGIL, CISL E UIL intervengono sulla proposta di legge regionale per il riordino delle funzioni delle Province che l'assessore Antonio Canzian aveva illustrato nella riunione del 19 gennaio scorso durante il Tavolo delle Autonomie Locali e si dicono pronti alla mobilitazione. «Pur riconoscendo nella proposta, frutto del lavoro dell'Osservatorio Regionale, un apprezzabile lavoro finalizzato a garantire i servizi ai cittadini marchigiani e salvaguardare l'occupazione dei lavoratori, rilevano come restino presenti tutte le criticità legate alla radicale diminuzione delle risorse economiche a disposizione delle province operata dalla legge di stabilità che pregiudicano lo sforzo profuso dalla Regione. Per questi motivi Cgil, Cisl e Uil confermano la necessità di proseguire con le iniziative di mobilitazione in atto condividendo le richieste avanzate dalle associazioni degli enti, Upi e Anci, al Governo. È infatti indispensabile che il Governo prenda in considerazione nel Milleproroghe' uno stanziamento straordinario per accompagnare il processo di riordino. È necessario che l'Osservatorio nazionale convocato per domani faccia chiarezza su una questione fondamentale ovvero prima di qualsiasi dichiarazione di sovrannumero di lavoratori deve essere concluso l'iter di riordino delle funzioni da parte delle Regioni con il conseguente trasferimento delle funzioni fondamentali e del personale ad esse legate senza incidere, come previsto dalla legge 56/14, sui vincoli di spesa del personale».

«Province, il governo salvi i servizi»

NELLA RIUNIONE del tavolo autonomie locali è stata illustrata dall'assessore regionale Canzian la proposta di legge regionale per il riordino delle funzioni delle Province. Cgil, Cisl e Uil, pur riconoscendo nella proposta, frutto del lavoro dell'osservatorio regionale, un apprezzabile lavoro finalizzato a garantire i servizi ai cittadini marchigiani e salvaguardare l'occupazione dei lavoratori, rilevano come restino presenti tutte le criticità legate alla radicale diminuzione delle risorse economiche a disposizione delle Province operata dalla legge di stabilità, che pregiudicano lo sforzo profuso dalla Regione. Per questi motivi Cgil, Cisl e Uil confermano la necessità di proseguire con le iniziative di mobilitazione, condividendo le richieste avanzate dalle associazioni degli enti, Upi e Anci, al governo. È infatti indispensabile che il governo prenda in considerazione nel provvedimento mille proroghe' uno stanziamento straordinario per accompagnare il processo di riordino. È necessario che l'osservatorio nazionale convocato per giovedì faccia chiarezza su una questione fondamentale: prima di ogni dichiarazione di sovrannumero di lavoratori deve essere concluso l'iter di riordino delle funzioni da parte delle Regioni con il conseguente trasferimento delle funzioni fondamentali e del personale ad esse legate senza incidere sui vincoli di spesa del personale. Segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil * * * UNA SITUAZIONE di grande incertezza, che vale anche per i cittadini, oltre che per i lavoratori, nella difficoltà di capire cosa succederà, chi avrà le funzioni fin qui gestite dalle Province, chi controllerà le scuole, chi gestirà le strade e la sicurezza del territorio.

Rifugiati Accoglienza profughi Teggiano in prima linea con 500 migranti

Lucia Giallorenzo

Salerno. Nel programma degli eventi per celebrare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, la diocesi campana di Teggiano Policastro ha inserito la presentazione del "Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia 2014", curato da Caritas Italiana, Anci, Fondazione Migrantes, Cittalia, Sprar con la collaborazione di Unhcr. È la prima presentazione sul territorio nazionale dopo quella di Roma ed è stata promossa dalla Delegazione Regionale Caritas e dalla Commissione Migrantes regionale, tenutasi lunedì a Salerno. «Già dal 2011 con l'Emergenza NordAfrica la Caritas diocesana ha avuto modo di confrontarsi con la realtà dei richiedenti protezione internazionale - ha spiegato don Vincenzo Federico, direttore della Caritas di Teggiano-Policastro - attualmente siamo impegnati nell'accoglienza di circa 500 richiedenti asilo, tratti in salvo nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum e nella gestione di sei progetti territoriali Sprar». Al tavolo dei relatori anche Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio Immigrazione della Caritas Italiana e Maria Silvia Olivieri del Servizio Centrale Sprar. La celebrazione della giornata del rifugiato per la chiesa di TeggianoPolicastro è stata utile per verificare l'impegno portato avanti da anni sul fronte dell'accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e apolidi. «Le problematiche emerse - ha dichiarato il vescovo Antonio De Luca, della diocesi campana di Teggiano-Policastro, presidente della Commissione Migrantes regionale - sono soprattutto quelle d'incontrare persone estremamente vulnerabili che chiedono di essere rispettate nei loro diritti e fuggono da ogni forma di violenza, dalle guerre e noi, in qualche modo, rispondiamo a questo appello con solidarietà cristiana e umana".

Foto: De Luca: Sono persone che chiedono rispetto dei loro diritti

LA VERTENZA

Sestri Levante aderisce al ricorso contro l'Imu

S. O.

SESTRI LEVANTE. Anche il Comune di Sestri Levante si unisce alla battaglia legale contro il decreto ministeriale che introduce l'Imu sui terreni agricoli al di sotto dei 601 metri di altitudine. A una settimana esatta dalla scadenza fissata dal governo per il pagamento del tributo (26 gennaio), quando la confusione regna ancora sovrana, la giunta sestrese annuncia la volontà di prendere parte attiva nel ricorso proposto dall'Anci Umbria, come ha già fatto il Comune di Casarza Ligure e come farà anche quello di Moconesi. «A questo secondo ricorso - spiega il vicesindaco, Piero Gianelli - possono aderire anche i singoli Comuni. Al momento sono ancora molti i dubbi dei contribuenti e i possibili esiti della complicata vicenda fiscale, che potrebbe essere soggetta a importanti novità dopo il consiglio dei ministri e il pronunciamento del Tar Lazio, che dovrà prendere una decisione definitiva in merito al tributo». La sospensione temporanea dell'Imu agricola dovrà essere confermata (o meno) dal Tar del Lazio, a cui l'Anci Liguria, in accordo con le sezioni di altre regioni, ha presentato il ricorso per l'annullamento del decreto. Accolto dal tribunale, oggi è fissata la riunione della camera di consiglio per la discussione. «Il giudice ha segnalato l'assoluta incertezza dei criteri applicativi, l'irragionevolezza dell'imposizione, gli effetti gravi sul pareggio di bilancio dei Comuni, le conseguenze sull'erogazione dei servizi e, infine - conclude Gianelli - i tempi ristrettissimi stabiliti per la riscossione del tributo, fino la violazione delle norme a tutela del contribuente in materia di retroattività».

Emergenza abitativa L'annuncio dell'assessore Danese: 2mila lettere spedite a chi ha chiesto un alloggio Ater **Pronta la graduatoria per le case popolari**

Guerra tra poveri La mancata proroga del blocco degli sfratti divide inquilini e piccoli proprietari

L'attesa è finalmente finita ma non le polemiche. «È pronta la graduatoria per l'assegnazione delle case popolari». Ad annunciarlo, ieri a margine di un evento in Campidoglio, l'assessore alle Politiche abitative di Roma Capitale, Francesca Danese. L'assessore, interpellata sulle iniziative in merito al suo settore di competenza intraprese dal Comune, ha spiegato che «stanno partendo più di 2mila lettere perché esce finalmente la graduatoria delle persone che hanno richiesto un alloggio Ater e parte anche il buono casa grazie alla delibera che è stata approvata il 23 dicembre che dice che noi vogliamo chiudere con l'assistenza alloggiativa temporanea, i cosiddetti residence che ci costano tanto, e invece poter permettere a una famiglia di accedere a un affitto calmierato e faremo un tavolo anche con i piccoli proprietari». Danese ha ricordato che «il mio primo atto come assessore, il 23 dicembre, è stato il Piano strategico per la Casa. Al suo interno è prevista la possibilità per le persone di uscire dall'assistenza alloggiativa, perché noi spendiamo tanti soldi per i Cat (Centri d'accoglienza temporanea, ci costano una fortuna: 35 milioni di euro l'anno, ndr) e sappiamo che all'interno delle emergenze ci sono stati quelli che hanno speculato sulla pelle delle persone». «Quindi abbiamo voluto dare il Piano Casa - spiega - che prevede un accordo anche con i piccoli proprietari». E chiosa: «Ora siamo pronti a partire, il primo lo consegneremo a giorni». L'assessore si è soffermata a riflettere anche sulla mancata proroga del blocco degli sfratti da parte del Governo per il 2015. «Mi aspetto che il Governo all'interno del Milleproroghe dia la proroga. Noi ci siamo detti disponibili ad aprire un tavolo di confronto insieme all'Anci, dove poter lavorare a una strategia complessiva, non solo per Roma, ma per tutte le aree metropolitane». «Capisco anche i piccoli proprietari che in questo momento hanno avuto problemi rispetto alle tassazioni - ha aggiunto -. La cosa molto triste è che alla fine questa è una guerra fra poveri». La proroga, ha precisato Danese, «si chiede per quelle persone che appartengono a categorie particolarmente svantaggiate, per esempio con nuclei familiari con persone affette da handicap o patologie invalidanti, con redditi bassi, anziani».

Foto: Il sit-in A Montecitorio ieri l'Unione inquilini in campo per chiedere la proroga del blocco degli sfratti

SANTA LUCE

Il sindaco: «Abolire subito l'Imu sui terreni agricoli»

SANTA LUCE NEL CORSO dell'ultimo consiglio comunale il sindaco Andrea Marini ha inserito nelle comunicazioni all'assemblea alcune proposte di modifiche da rivolgere alle principali Istituzioni nazionali in merito alle nuove disposizioni della Legge di Stabilità 2015 ed del cosiddetto Decreto Milleproroghe chiedendo di abolire l'Imu per i terreni agricoli e di cambiare alcune norme amministrative sui Piccoli Comuni che si ritiene siano penalizzanti. L'Assemblea ha adottato all'unanimità il documento che ne è scaturito richiedendone contestualmente la diffusione e l'inoltro a tutti gli Organi e le Sedi istituzionali competenti. In questi giorni tale documento è stato pertanto inviato a: Anci Nazionale, Anci Toscana, Anpci, Uncem, Legautonomie, Presidenza Camera dei Deputati, Presidenza del Senato, Presidenza Consiglio dei Ministri. «L'Amministrazione di Santa Luce - si legge nel documento - a fronte della difficile situazione economica attuale, chiede che l'Imu sui terreni agricoli sia definitivamente abolita, per non penalizzare ulteriormente un settore importante e strategico come quello agricolo». Tale istanza si inserisce nel «confronto serrato che si è aperto tra tutti i soggetti coinvolti» e dal quale, come viene ricordato nel testo del documento, si è originata l'azione di un «ricorso amministrativo al Tar della Regione Lazio promosso da alcune Anci regionali». IN MERITO alle disposizioni amministrative dei Comuni, «L'Amministrazione comunale - recita il documento - in vista della prossima discussione di Camera e Senato per la conversione in Legge dei Decreti approvati intende unirsi alle richieste formulate da tutte le Associazioni nazionali dei Comuni per modificare le norme che contrastano con i criteri di autonomia, economicità e funzionalità. Richieste avanzate «per favorire le Amministrazioni delle aree periferiche e riconoscere il ruolo fondamentale che svolgono per territorio e ambiente, nello sviluppo del turismo e l'agroalimentare di qualità, nella produzione di energia rinnovabile e soprattutto di essere custodi attenti delle tradizioni e delle identità che ci distinguono e costituiscono il grande valore aggiunto su cui possiamo costruire il futuro e lo sviluppo del nostro Paese».

TERNI LO STATO di attuazione della legge Delrio sul riordino delle Province e i provvedimenti assu...

TERNI LO STATO di attuazione della legge Delrio sul riordino delle Province e i provvedimenti assunti assunti a livello regionale saranno al centro dell'incontro che il presidente Leopoldo di Girolamo ha convocato per martedì 27 alle 16,30 in Provincia. Alla riunione parteciperà l'assessore regionale alle riforme Fabio Paparelli che illustrerà quanto dalla Regione fatto finora e in particolare i contenuti del nuovo ddl modificato ieri dalla Giunta regionale, nonché gli step dell'Osservatorio umbro. ALLA RIUNIONE prenderanno parte la rsu della Provincia, i sindacati e i consiglieri provinciali. Della situazione delle Province si parlerà anche al Consiglio provinciale in programma sempre martedì ma alle 15,30. Il presidente di Girolamo ha riconfermato l'intenzione da parte di Anci, Upi e Cal di valutare in tempi strettissimi il disegno di legge regionale che modifica il ddl sulla riorganizzazione delle funzioni delle due Province umbre. «L'IMPEGNO di tutti gli enti, Regione, Anci, Cal e Upi afferma Di Girolamo è lavorare congiuntamente per assicurare servizi efficienti ai cittadini e salvaguardare i posti di lavoro. Un impegno che condividiamo nelle forma e nella sostanza con sindacati ed rsu delle due Province umbre».

Rifiuti, il sindaco di Bari chiede lo sconto sull'ecotassa

Oneri in crescita dopo la chiusura delle discariche di Trani e Giovinazzo. Si cerca un nuovo sito
Samantha Dell'Edera

BARI Ripristino dei parametri di premialità per i comuni virtuosi, che hanno raggiunto gli obiettivi previsti dalla Regione sulla raccolta differenziata e conseguente esenzione dall'ecotassa. Il sindaco Antonio Decaro ha incontrato ieri il presidente della Regione Nichi Vendola e l'assessore all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, per risolvere l'emergenza rifiuti che si sta presentando nei 41 comuni della città metropolitana, dopo la chiusura delle due discariche di Giovinazzo e di Trani. Ottenendo una disponibilità da parte della Regione a rivedere gli aumenti. «Ho rinnovato la richiesta di proroga dei termini per l'applicazione delle tariffe previste dall'ecotassa regionale - spiega il sindaco - chiedendo che per il 2015 fossero esentati dai parametri i comuni che in un determinato periodo di tempo hanno raggiunto performance prestabilite di incremento delle percentuali di raccolta differenziata. Questo permetterà alle amministrazioni virtuose di coprire i costi che stanno affrontando per portare i rifiuti nelle discariche private del tarantino». Costi molto elevati, considerando che ad esempio a Giovinazzo si pagavano 66 euro a tonnellata, mentre nel tarantino si arriva a pagare 93 euro (compreso il trasporto), con un aggravio per le casse comunali del 40%. Ad esempio la città di Bari produce ogni giorno circa 540 tonnellate. Di queste 300 vanno a finire in discarica (le restanti sono di raccolta differenziata). Con costi che, dopo la chiusura di Giovinazzo, sono lievitati del 40%. In sostanza, il solo Comune di Bari si trova a spendere altri 4mila euro in più al giorno. Una cifra che si aggiunge ai 400mila euro spesi nei primi quattro mesi di emergenza, dopo la chiusura della discarica di Trani. A richiedere il contenimento dell'aumento dell'ecotassa per l'anno 2015 anche per gli enti che non raggiungono le percentuali di raccolta differenziata previsti dalla legge è stato ieri, in una nota inviata a Vendola, Nicastro e al presidente del Consiglio Onofrio Introna, il presidente Anci Puglia, Luigi Perrone. «La situazione finanziaria di molti comuni è allo stremo - spiega - a causa dei continui tagli imposti dalle ultime manovre, un ulteriore aggravio di costi sui bilanci comunali sarebbe insostenibile e metterebbe a rischio l'erogazione di servizi essenziali». Perrone ha chiesto alla Regione di prevedere meccanismi di premialità per i Comuni virtuosi che hanno raggiunto gli obiettivi stabiliti dal legislatore nazionale e dall'amministrazione regionale. Durante l'incontro di ieri Decaro ha inoltre chiesto a Vendola di attivare le procedure per l'individuazione di una nuova discarica nell'area metropolitana. Ci sono 28 siti censiti che però necessitano di autorizzazioni prima di diventare operativi. «Bisogna individuare - conclude Decaro - una soluzione permanente per il recapito finale dei rifiuti da inserire nel piano regionale, al fine di dare risposte alle problematiche derivate dall'inattività delle discariche individuate per servire i 41 comuni dell'area di Bari». Inoltre sono state attivate le procedure di valutazione di impatto ambientale per poter aumentare la capacità della discarica di Giovinazzo, al momento chiusa.

Baretta: quest'anno niente Imu agricola Il sottosegretario scopre le carte del Governo. Ancora incertezza sul versamento per il 2014

Baretta: quest'anno niente Imu agricola

Baretta: quest'anno niente Imu agricola

Il sottosegretario scopre le carte del Governo. Ancora incertezza sul versamento per il 2014

ROMA Il Governo avrebbe intenzione di ripristinare dal 2015 l'esenzione dal pagamento dell'Imu dei terreni agricoli montani. Lo fa sapere una nota dei parlamentari democratici che riferisce di una riunione tenutasi ieri mattina a Montecitorio con il sottosegretario al ministero dell'Economia e delle finanze Pier Paolo Baretta, con la responsabile nazionale Agricoltura del Pd Sabrina Capozzolo e i capigruppo Pd in commissione agricoltura (Nicodemo Oliverio), ambiente (Enrico Borghi) e finanze (Marco Causi). Al termine del confronto, precisa la nota, «i parlamentari democratici hanno preso atto positivamente dell'annunciata intenzione del Governo di stabilire dall'anno 2015 in poi il ripristino dell'esenzione ai fini del pagamento dell'Imu dei terreni agricoli montani, avendo come base di riferimento l'elenco dei Comuni della cosiddetta «montagna legale», elaborato dall'Istat ai sensi della legge 991/1952, e quindi ripristinando la situazione originaria di totale esenzione dal pagamento dei terreni agricoli montani, escludendo dal pagamento altresì gli agricoltori professionali nei comuni parzialmente montani ai sensi della predetta normativa». A tale proposito, prosegue la nota, «i parlamentari democratici hanno espresso al Governo l'opportunità di recepire gli stessi criteri ai fini della definizione del contenzioso in atto relativamente all'annualità 2014, esprimendo apprezzamento nei confronti dell'esecutivo che ha saputo tener conto delle numerose istanze in tal senso emerse nel corso di queste settimane dal mondo dell'associazionismo, dei comuni e dei parlamentari democratici». Ieri sera Massimo Castelli, coordinatore Anci dei piccoli Comuni, ha espresso soddisfazione per il fatto che «finalmente il problema dell'imposizione sull'Imu agricola, ripetutamente sollevato dall'Anci, inizi ad esser preso nella giusta considerazione a livello parlamentare e governativo. Se fossero vere le indiscrezioni di stampa per cui l'esecutivo avrebbe intenzione di rivedere l'esenzione per il 2015, però, troveremmo paradossale che non si ponga rimedio anche sul 2014». Per Castelli è infatti questo il problema «che sta creando il più grave allarme tra tutti i sindaci e soprattutto tra i sindaci dei piccoli Comuni, che si ritrovano davanti a un vero e proprio taglio di risorse da parte dello Stato centrale, senza alcuna possibilità reale di poterle recuperare attraverso un'imposizione Imu tardiva e per molti versi irrazionale». Sandra Savino e Monica Faenzi di Forza Italia sottolineano che «entro il 26 gennaio i contribuenti dovranno pagare l'Imu, senza capire con quali parametri». (r.r.)

Imu agricola Sestri Levante fa ricorso al Tar Lazio

mu sui terreni agricoli: anche Sestri Levante aderisce al ricorso. L'Anci ha fatto ricorso, il Tar del Lazio ha accolto in via preliminare il ricorso, mentre oggi è attesa invece la sentenza sulla sospensione di pagamento dell'imposta anche sui terreni agricoli, che finora sono sempre stati esentati dal versamento Imu. Una sospensiva che oggi potrebbe essere o confermata o prorogata o abolita. Il vicesindaco di Sestri Levante Pietro Gianelli sottolinea: «L'Anci Umbria intende proporre un secondo ricorso al quale possono aderire anche i singoli Comuni ai fini anche dell'eventuale giudizio per ottenere la restituzione del fondo tagliato, la Giunta Comunale di Sestri Levante ha autorizzato il sindaco Valentina Ghio a conferire apposito mandato al legale prof. avv. Antonio Bartolini del Foro di Perugia di proporre ricorso al Tar Lazio contro il Decreto Ministeriale, Ministero dell'Economia e delle Finanze dell'Interno». Gianelli prosegue con divizia di particolari: «A una settimana esatta dalla scadenza fissata dal Governo per il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli, sono ancora molti i dubbi che assillano i contribuenti e i possibili esisiti di una complicata vicenda fiscale che potrebbe ancora essere soggetta a importanti novità a causa di due appuntamenti in calendario per questa settimana: il Consiglio dei Ministri potrebbe mettere in campo nuove modifiche alla disciplina del tributo o anche un'ulteriore proroga e il pronunciamento del Tar che dovrà prendere una decisione definitiva in merito, dopo la sospensione, teporanea, del tributo». Pietro Gianelli

«Imu agricola, la protesta deve essere corale» Il provvedimento.

L'on. Ragusa presenta mozione all'Ars che impegna il governo a dire no al provvedimento

Imu agricola penalizzante per gli iblei Il deputato regionale Orazio Ragusa presenterà una mozione in aula per impegnare il Governo regionale, e in particolare gli assessorati al Bilancio e all'Agricoltura, ad attuare forme di protesta contro gli effetti del decreto interministeriale del 28 novembre 2014 che riguarda l'introduzione dell'Imu sui terreni agricoli. "Gli effetti del decreto - sottolinea l'onorevole Ragusa - sono stati per il momento sospesi, sino al 21 gennaio, dal Tar del Lazio dopo il ricorso congiunto presentato dall'Anci Abruzzo, Liguria, Umbria e Veneto e però rischiano di essere nuovamente attivati con un gravissimo danno per gli operatori del comparto". Il decreto suddivide i Comuni in tre fasce, in base all'altitudine sul livello del mare". Una suddivisione che non convince. "E' evidente - prosegue Ragusa - l'irrazionalità dei parametri, e su questo aspetto ha fondato la propria decisione di sospensiva il Tar del Lazio, che ha fissato l'udienza per la decisione nel merito nella data di domani mentre oggi dovrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri per rivedere lo stesso decreto. L'auspicio è che il Tribunale amministrativo confermi definitivamente la sospensione del pagamento dell'Imu sui terreni agricoli e che il Governo nazionale decida altrimenti". "Anche perché - continua - il pagamento, correlato all'altezza in cui è ubicato il comune, produce risultati paradossali. E' il caso dei terreni di Scicli, di Santa Croce, di Vittoria, di Pozzallo e di Acate, posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, che saranno soggetti al pagamento dell'Imu mentre quelli di Marina di Ragusa, pur essendo in continuità territoriale con i primi, saranno esenti perché il comune di Ragusa è ubicato nella fascia fra 281 e 600 metri. In ogni caso, sosteniamo che non devono pagare né gli uni né gli altri perché la pressione fiscale è insopportabile per chi, come i nostri agricoltori, sta cercando di salvaguardare un'economia in grave difficoltà". A. L. M. 21/01/2015

Extra-gettito fiscale: i Comuni ricorrono al Tar Gli amministratori penalizzati proveranno la via giudiziaria contro la Regione La questione interessa 111 municipi. «Costretti a tagliare servizi per 77 milioni»

Extra-gettito fiscale: i Comuni ricorrono al Tar

Extra-gettito fiscale:

i Comuni ricorrono al Tar

Gli amministratori penalizzati proveranno la via giudiziaria contro la Regione

La questione interessa 111 municipi. «Costretti a tagliare servizi per 77 milioni»

Se l'Imu sui terreni agricoli in zona montana si pagherà o meno dovrebbe deciderlo oggi il Tar del Lazio. Il consiglio dei Ministri di ieri ha infatti lasciato inalterato per il 2014 il meccanismo relativo all'esenzione, che condanna al pagamento i proprietari di terreni agricoli siti in Comuni di altezza compresa tra i 281 e i 600 metri sul livello del mare. Agli amministratori locali dei 103 Comuni interessati in Friuli Venezia Giulia non resta ora che sperare nella sentenza del Tar, cui l'Uncem è ricorso contro la norma del Governo Renzi. E a proposito di Governo, stando a una nota dei parlamentari democratici vi sarebbe da parte dell'esecutivo l'intenzione per l'anno in corso di ripristinare l'esenzione per i Comuni sopra i 281 metri. La deputata di Fi Sandra Savino conferma invece che sull'Imu agricola il Governo ha fatto un pasticcio. (m.d.c.)UDINE La partita dell'extra-gettito Imu tra Comuni e Regione rischia di deciderla un giudice del Tar. Stufi dell'ennesimo prelievo da parte dello Stato, ma soprattutto della disparità di trattamento riservata a Comuni della stessa Regione, gli amministratori locali degli enti "penalizzati" hanno deciso di giocarsela in sede giudiziaria. Almeno per il surplus 2014, pari a 77 milioni di euro dovuti complessivamente da 111 municipi. Un avvocato è già stato contattato informalmente e nelle prossime settimane, previo passaggio nei vari consigli comunali, i sindaci interessati alla battaglia formalizzeranno il mandato legale. Lo ha deciso lunedì la commissione composta da una quindicina di amministratori cui l'Anci ha affidato lo studio della complessa vicenda. Resterebbe comunque aperta la partita 2015, per la quale i sindaci hanno deciso di redigere un breve articolato di legge proponendo alla giunta la creazione di un fondo di riequilibrio. Le due ipotesi di lavoro saranno approfondite in breve durante un nuovo incontro cui saranno invitati tutti e 111 i Comuni penalizzati assieme alla presidente della Regione Serracchiani, e all'assessore alle autonomie locali Panontin. Stavolta non a Gemona, ma a Vito d'Asio. «Di là da l'aghe» dunque. A dimostrazione che se un lato positivo c'è, in questa dibattuta vicenda dell'extra-gettito, è «di averci fatto superare il confine fisico del Tagliamento. Fino a qualche settimana fa non ci conoscevano nemmeno, oggi siamo qui con lo stesso obiettivo, pronti a perseguirlo insieme», ha detto il sindaco di Vito d'Asio, Pietro Gerometta. La squadra, a Gemona, è andata compattandosi. Merito anche di situazioni simili. «Il nostro problema - ha denunciato l'ex primo cittadino di Campoformido Andrea Zuliani - è far capire alla gente perché da noi l'Imu finisce nelle casse dello Stato, mentre nel paese "vicino" resta al Comune andando a finanziare servizi. La nostra "colpa" è paradossale: aver avuto a suo tempo aliquote basse». Il meccanismo di calcolo dell'extra-gettito guarda infatti all'Ici 2010. Tutta l'Imu calcolata ad aliquota base che oggi viene incassata in più rispetto al gettito Ici del 2010 diventa surplus che lo Stato avoca a sé. «Questo perché - ha spiegato il sindaco di Gemona Paolo Urbani - la nostra aliquota Ici era più bassa dell'aliquota base dell'Imu che quindi ha provocato un maggior gettito per le casse comunali. Impugniamo al Tar la delibera con cui prossimamente la giunta regionale ripartirà l'extra-gettito tra Comuni perché il meccanismo adottato dal Fvg è iniquo e penalizzante per la metà dei nostri enti locali».

Maura Delle Case

Artigiani del Sulcis prigionieri del Durc

La crisi non consente di essere sempre in regola con i contributi, ma se il certificato non è a posto non si può lavorare. In tanti hanno ottenuto i "bonus" legati alla cosiddetta "fiscalità di vantaggio" per le imprese del Sulcis Iglesiente, la Provincia più povera d'Italia e con tassi di disoccupazione da brivido. Poca cosa però di fronte allo scoglio del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, che quasi nessuno è in grado di avere in regola vista l'assenza di lavoro e la conseguente impossibilità di versare quanto dovuto. Per questo ieri a San Giovanni Suergiu, dopo un tentativo (abortito) di occupare il Municipio in segno di protesta, alcuni piccoli imprenditori del paese e del resto del Sulcis hanno sollevato il problema, di non poco conto per ditte che, oltre alla mancanza di opportunità di lavoro, devono anche fare i conti con prescrizioni che le tagliano praticamente fuori da un mercato già abbastanza in crisi. «Così non è più possibile andare avanti. Anni fa avevano già sollevato il problema, ma niente è stato fatto per risolverlo. Ora, quando capita un'occasione di lavoro ci chiedono il Durc ma, vista la crisi, pochi possono mostrarne uno in regola, - racconta Ivan Garau, uno degli esponenti del Movimento Artigiani locale così siamo costretti a rinunciare in partenza». E così, ieri, dopo un incontro con il sindaco Federico Palmas, alla presenza di diversi artigiani del paese e del resto del Sulcis (tra cui alcuni del Comitato cittadini), si è raggiunta l'intesa affinché si porti all'attenzione dell'Anci e della Regione «la richiesta di sospensione del Durc per consentire - conclude Garau - alle imprese di assicurarsi quel poco lavoro che è rimasto in un territorio ormai alla fame». (m. lo.) RIPRODUZIONE RISERVATA

G ONNOSFANADIGA

No all'Imu agricola, pronti i ricorsi

8 Gonnosfanadiga dice no all'Imu sui terreni agricoli. La Giunta comunale si impegna a mettere in atto tutte le azioni necessarie, per presentare ricorso al Tar e se necessario alla Consulta, aderendo all'azione congiunta con Anci Sardegna, in caso di mancato ritiro del provvedimento. «La legge ha rivisto le esenzioni dell'Imu», spiega il sindaco Nino Zanda, «stabilendo che a Gonnosfanadiga i terreni agricoli verranno considerati totalmente imponibili a differenza di quanto stabilito in precedenza, con un aggravio della pressione fiscale sui cittadini». Il decreto ministeriale - aggiunge - ha poi previsto una riduzione dei trasferimenti al Comune per 194 mila euro. «Il Consiglio si oppone a tale imposta». (s. p.) RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sui terreni agricoli, oggi il Tar del Lazio decide

Il decreto, pubblicato il 3 dicembre, cancellava con un colpo di spugna l'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale riservata ai terreni montani (quelli che si trovano ad una altitudine superiore ai 280 metri) ed estendeva l'obbligo del pagamento ad una platea vastissima di contribuenti: in Umbria la tassa avrebbe riguardato 85 comuni su 92, imponendo il pagamento anche a quei proprietari terrieri il cui appezzamento si fosse trovato ad oltre 600 metri di altitudine, pur compreso in un comune con la sede a una quota inferiore. L'obiettivo era quello di recuperare i 350 milioni di trasferimenti ai Municipi cancellati dalla legge di stabilità, pur con la consapevolezza che il gettito della tassa non avrebbe superato quota 40% di quanto "tagliato". Il Tar ha già espresso un parere "pesante" sull'Imu agricola, parlando di «irragionevolezza dell'imposizione», di un rischio «dissesto» per i Comuni che avrebbero dovuto fare fronte ai tagli, di una «operazione contabile non fedele ai non conosciuti dati reali» (essendo un'imposta mai applicata, gli uffici comunali non avevano dati in base ai quali predisporre i pagamenti) e condannando i «ristrettissimi tempi» e la «violazione delle norme poste a tutela del contribuente in materia di irretroattività e di spazio temporale minimo per l'attivazione di adempimenti relativi a provvedimenti impositivi» (servono infatti almeno 60 giorni dall'introduzione di un'imposta alla scadenza del suo pagamento). Oggi è atteso l'atto finale. PERUGIA - Tocca al Tribunale amministrativo del Lazio sentenziare il futuro prossimo dell'Imu agricola. Oggi i giudici decideranno sull'applicabilità o meno del balzello sui terreni "montani" dopo la sospensiva che, appena prima di Natale, ha fatto sorridere l'Anci Umbria e le Associazioni dei Comuni di Veneto Abruzzo e Liguria che, insieme, avevano presentato il ricorso contro il decreto governativo che istituiva il pagamento della tassa e, soprattutto, rivedeva i criteri dell'esenzione, estendendo a (quasi) tutta l'Umbria (85 Comuni su 92) l'obbligo di dover fare fronte all'imposta anche laddove prima questa non c'era.

A mezzogiorno la riunione per discutere la mozione del Movimento 5 Stelle

In Consiglio l'Imu sui terreni agricoli e la stazione unica appaltante

A TUSCANIA È convocato per oggi (venerdì 21 gennaio 2015) a mezzogiorno il consiglio comunale per discutere di due soli punti all'ordine del giorno: l'adesione alla stazione unica appaltante/centrale di committenza della Provincia di Viterbo e la mozione presentata dal Movimento 5 stelle con la richiesta di adesione al ricorso promosso dall'Anci Lazio al fine di vedere sospeso il decreto interministeriale del 28 novembre 2014 che prevede l'esclusione dei terreni agricoli sotto i 600 metri di altitudine dalla esenzione dell'Imu. Per quanto riguarda il primo punto all'ordine del giorno, il consiglio comunale deve dare attuazione alla legge numero 114/2014 che prevede a far data dal 31 dicembre 2014 l'obbligo per l'acquisizione di beni e servizi per tutti i Comuni non capoluogo attraverso la stazione unica appaltante o centrale di committenza. Questa nuova procedura dal 30 giugno 2015 sarà obbligatoria anche per le procedure di affidamento di lavori. La centrale unica di committenza, per la cronaca, è stata voluta dal legislatore quale misura di riduzione della spesa pubblica e di tutela della concorrenza. Il secondo punto all'ordine del giorno impegnerà invece i consiglieri comunali a discutere ed eventualmente approvare la mozione presentata dal Movimento 5 Stelle sulla applicazione dell'Imu sui terreni agricoli di Tuscania, fino ad ora esentati dalla tassa perché ricadenti in zona svantaggiata. Su questo argomento, però, la giunta comunale il 16 gennaio scorso ha già proceduto ad affidare incarico all'avvocato Enrico Michetti, del Foro di Roma, per presentare ricorso al Tar del Lazio contro il ministero dell'economia e delle finanze e il ministero dell'interno perché venga abrogato il DM 66/2014 dalla specifica denominazione "Decreto esenzione dall'imu per i terreni montani". La giunta comunale ha inteso in tal modo aderire alla proposta dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, sezione regionale del Lazio (cui aderisce anche il comune di Tuscania) che sta svolgendo azione di supporto per questa azione congiunta di ricorso avanti al giudice amministrativo. L'Anci ha anche segnalato proprio l'avvocato Enrico Michetti quale legale esperto in materia. Nella delibera numero 14 della giunta comunale sono in effetti evidenziate le motivazioni del ricorso: "Il Comune di Tuscania è fortemente penalizzato dal Decreto ministeriale 66/2014 e si ravvedono in esso profili di illegittimità in quanto si suppone: violazione del principio di irretroattività delle norme, difetto di proporzionalità: riduce le assegnazioni del fondo di solidarietà, quindi entrate certe, sostituendole con entrate future e incerte, violazioni allo statuto del contribuente. Il Comune sarebbe anche sottoposto a possibili ricorsi da parte dei contribuenti". B Fiorenzo De Stefanis

Consiglio comunale Due soli, ma importanti, i punti all'ordine del giorno

IL TEMA DEL GIORNO

17 articoli

Adempimenti spontanei contro l'evasione

Meno controlli e più dialogo per favorire la tax compliance del contribuente

Alessandro Mastromatteo Lorenzo Lodoli

Adempimento spontaneo degli obblighi tributari come nuova leva di contrasto all'evasione fiscale: muta infatti la strategia del fisco finalizzata ora, più che in passato, ad assicurare la tax compliance dei contribuenti mettendo a loro disposizione i dati conosciuti dall'amministrazione e stimolandoli così a correggere spontaneamente i propri errori. La nuova strategia sembra, attraverso una vera e propria rivoluzione copernicana, voler abbandonare la vecchia via del rafforzamento dei poteri di controlli del fisco per aprire a quella del dialogo e della collaborazione diretta.

Si avvia in questo modo un nuovo modello di cooperazione potenziando il rapporto di fiducia reciproco: i contribuenti vengono infatti coinvolti in maniera attiva già nella fase di predisposizione delle dichiarazioni potendo conoscere da subito le informazioni che costituiranno la base per eventuali verifiche e controlli. Le comunicazioni saranno infatti trasmesse anche alla Guardia di finanza che verrà messa anch'essa nelle condizioni di conoscere tutte le informazioni di cui il fisco dispone. L'articolo 1, comma 636 della legge 190/2014 (Stabilità 2015) delega a tal fine ad un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate l'individuazione delle modalità con cui gli elementi saranno comunicati al contribuente e alla Guardia di finanza indicando fonti informative, tipologia di informazioni e modalità di comunicazione tra quest'ultimo e l'amministrazione, assicurate anche a distanza mediante l'utilizzo delle nuove tecnologie, livelli di assistenza e rimedi per la rimozione delle eventuali omissioni e per la correzione degli eventuali errori commessi.

Gli elementi oggetto di comunicazione potranno riguardare ricavi o compensi, redditi, volume d'affari, valore della produzione, agevolazioni, deduzioni o detrazioni, nonché crediti d'imposta, anche qualora gli stessi non risultino spettanti. Gli elementi e le informazioni comunicati potranno essere utili al contribuente al fine di una sua valutazione in ordine ai ricavi, compensi, redditi, volume d'affari, valore della produzione e relativi alla stima dei predetti elementi, anche in relazione ai beni acquisiti o posseduti. Il contribuente potrà, a sua volta, segnalare elementi, fatti e circostanze ignorati dall'agenzia delle Entrate.

Il contribuente finisce quindi per rivestire un ruolo attivo già nella fase di controllo della conformità della propria dichiarazione, con gli elementi e le informazioni trasmessi dall'Agenzia potendo così evitare errori o omissioni già nella fase di predisposizione della dichiarazione o, se già presentata, rimediare avvalendosi dell'istituto del ravvedimento appositamente modificato a tal fine. Oltre a fornire al contribuente le informazioni a disposizione del fisco, la norma prevede infatti l'ampliamento del periodo in cui il contribuente può correggere la sua posizione, anche mediante la presentazione di una dichiarazione integrativa, e la contestuale riduzione delle sanzioni applicabili in caso di regolarizzazione spontanea attraverso il ravvedimento.

Proprio nell'ottica di una più proficua ed efficace collaborazione tra fisco e contribuente, anche al fine di garantirne e potenziarne la tax compliance, è stato riformato l'istituto del ravvedimento, intervenendo sulle concrete modalità operative e sui connessi termini. Le modifiche permettono al contribuente di effettuare, in qualsiasi momento, le opportune correzioni ed i versamenti delle somme dovute, beneficiando della riduzione delle sanzioni applicabili e graduate in ragione della tempestività dell'intervento correttivo. Più in generale, si potrà ricorrere al ravvedimento anche dopo la scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione mentre, per i tributi amministrati dall'Agenzia delle Entrate, non sarà più preclusivo all'utilizzo del particolare strumento deflativo il fatto che la violazione sia già stata constatata ovvero siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento, delle quali i soggetti interessati abbiano avuto formale conoscenza. Infine nel caso di presentazione di dichiarazione integrativa con contestuale ravvedimento ovvero, quando non è prevista una dichiarazione periodica, nei casi di regolarizzazione dell'omissione o

dell'errore, i termini per la notifica delle cartelle di pagamento e quelli per l'accertamento decorrono, limitatamente agli elementi oggetto di integrazione, dalla presentazione della dichiarazione integrativa ovvero dalla regolarizzazione spontanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

Attraverso un imponente sistema di scambio di dati tra amministrazione e contribuente viene introdotto un nuovo modello di collaborazione che vedrà il Fisco agire in maniera completamente diversa rispetto al passato.

Il contribuente riveste un ruolo attivo nella fase di controllo della conformità della propria dichiarazione, con gli elementi e le informazioni posti a disposizione dell'agenzia delle Entrate.

I dati in questione, anche mediante l'utilizzo di tecnologie e strumenti telematici, saranno comunicati al contribuente il quale potrà così evitare errori o omissioni già nella fase di predisposizione della dichiarazione o, se già presentata, rimediare avvalendosi dell'istituto del ravvedimento appositamente modificato a tal fine.

SCAMBIO DATI

L'istituto del ravvedimento operoso permette all'autore della violazione tributaria di rimediare spontaneamente, secondo modalità ed entro precisi limiti temporali stabiliti dall'articolo 13 Dlgs 472/1997, alle omissioni e alle irregolarità commesse in sede di dichiarazione fiscale, beneficiando così di una consistente riduzione delle sanzioni amministrative previste con possibili riflessi positivi anche agli effetti penali.

Il comportamento premiale è giustificato sia dal riconoscimento ad opera del contribuente del comportamento antigiusuriero sia dal risparmio di attività amministrativa nell'accertare l'illecito. Si tratta della logica conseguenza del "nuovo" atteggiamento di un Fisco attento anche al comportamento "riparatore" del contribuente.

RAVVEDIMENTO OPEROSO

Si ha una riduzione a un decimo delle sanzioni se il ravvedimento avviene entro 30 giorni. Ma si applica solo alle violazioni sui versamenti. Si ha una riduzione a un nono se il ravvedimento avviene entro 90 giorni dalla violazione o dal termine di presentazione della dichiarazione. Si ha invece una riduzione a un ottavo delle sanzioni se il ravvedimento avviene oltre 90 giorni ma entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione. Solo per i tributi dell'agenzia delle Entrate è possibile la riduzione delle sanzioni a un settimo del minimo se la regolarizzazione avviene entro 2 anni dalla violazione o entro il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno successivo a quello in cui commessa la violazione; riduzione a un sesto se avviene oltre tale ultimo termine.

OMESSI VERSAMENTI E DICHIARAZIONI INTEGRATIVE

REGOLARIZZAZIONE DICHIARAZIONI OMESSE

Per le dichiarazioni che il contribuente abbia omissive di presentare all'amministrazione finanziaria non cambia nulla con l'entrata in vigore del nuovo istituto del ravvedimento operoso in quanto continua ad operare la lettera c) del Dlgs 472/1997.

Se la dichiarazione viene presentata dal contribuente con un ritardo non superiore a 90 giorni, la violazione può essere regolarizzata attraverso l'esecuzione spontanea, entro il medesimo termine, con il pagamento di una sanzione di 25 euro (pari a un decimo della sanzione minima di 258 euro). Resta in ogni caso possibile l'applicazione al contribuente delle sanzioni relative alle eventuali violazioni riguardanti il pagamento dei tributi, qualora non regolarizzate.

TRIBUTI GESTITI DALL'AGENZIA

Disciplina specifica per i soli tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate tra i quali rientrano i tributi diretti, Iva, Irap e tutte le imposte, diritti o entrate erariali. Non vi è l'operatività delle preclusioni derivanti dall'avvenuta constatazione della violazione o dall'inizio di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento di cui si abbia formale conoscenza e il ravvedimento è operativo sino alla notifica dell'atto di accertamento o di liquidazione o comunicazione di irregolarità. Riduzione delle sanzioni a

un settimo del minimo se la regolarizzazione avviene entro 2 anni dalla violazione o entro il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione e a un sesto se avviene oltre detto termine. Infine, riduzione delle sanzioni a un quinto se la violazione viene constatata.

L'analisi. Le condizioni necessarie

Il «piano» funziona se cadono le presunzioni

Benedetto Santacroce

STRATEGIA

La mole di informazioni
a disposizione del fisco
deve portare

al dialogo preventivo
che attenua il conflitto

Negli ultimi anni la strategia normativa nella lotta all'evasione è passata inesorabilmente da:

un continuo incremento dei poteri di controllo e di accertamento delle Agenzie fiscali, di Equitalia e della Guardia di finanza;

un sostanziale inasprimento delle sanzioni amministrative e penali;

un allargamento del patrimonio informativo a disposizione del fisco con l'introduzione di sempre più puntuali e ampi obblighi di comunicazione.

Ora sia sul piano interpretativo (si veda la circolare 25/E/2014) che sul piano normativo (si veda le regole di semplificazione introdotte dal Dlgs 175/2014 ovvero le nuove regole di dialogo nella pagina precedente) si vuole cambiare rotta per abbandonare o ridurre metodi di controllo troppo invasivi a fronte di un nuovo rapporto tra fisco e contribuente basato sul confronto e su maggiori possibilità di regolarizzazione di eventuali errori commessi. In questa logica va letta ad esempio tutta la riforma del ravvedimento.

Tutto questo può portare dei risultati solo se si recupera la fiducia del contribuente/cittadino, facendogli condividere gli obiettivi e mostrando in modo costante che l'azione di recupero o di contrasto all'evasione fiscale si sviluppa non secondo canoni di reciproca diffidenza, ma secondo uno schema di piena collaborazione. Ciò comporta che il fisco (nelle sue diverse strutture e organizzazioni) eviti posizioni di chiusura verso il contribuente o si ostini a elevare contestazioni poco supportate sul piano normativo, interpretativo e documentale. A dire il vero le parole espresse, negli ultimi mesi e in più occasioni, dalle strutture centrali dell'agenzia delle Entrate vanno esattamente in questa direzione. Ovviamente il problema è riuscire, in modo capillare, a realizzare quel mutamento necessario in tutte le strutture periferiche dell'amministrazione.

Inoltre è necessario proseguire nello sforzo di rendere più equo e equilibrato l'intero sistema che proprio per le decisioni che hanno caratterizzato gli ultimi anni si presenta del tutto squilibrato a favore del fisco e non tiene conto del mutato quadro normativo.

Sotto questo profilo è necessario proseguire con coraggio sulla strada della revisione del sistema sanzionatorio penale e amministrativo informandolo ai principi della proporzionalità, dell'efficacia e della concreta applicabilità. Il sistema sanzionatorio, quale ultima ratio di tutela dell'ordinamento, deve colpire in modo sostanzialmente più significativo comportamenti fraudolenti e deve consentire maggiori vie di fuga per chi sbaglia a causa della farraginosità o della complicatezza del sistema fiscale.

Inoltre è necessario rivedere, alla luce dei nuovi poteri concessi al fisco, le regole di accertamento basato sulle presunzioni ovvero i meccanismi di inversione degli oneri probatori. In effetti, queste regole avevano un senso quando il fisco non disponeva di molte informazioni di cui adesso invece dispone.

Infine nel rapporto di dialogo tra fisco e contribuente non basta comunicare al singolo contribuente tutte le informazioni per convincerlo ad adeguarsi ovvero a regolarizzare eventuali errori commessi nella gestione della propria posizione fiscale, ma sarà necessario prevedere delle forme di dialogo preventivo in cui sia possibile, per il contribuente, comunicare al fisco eventuali carenze delle informazioni in possesso dell'amministrazione ovvero eventuali errori di rilevazione delle stesse informazioni. In altre parole sarebbe necessario prevedere che il contribuente ancor prima di predisporre la propria dichiarazione possa intervenire

sui dati forniti dal fisco per integrarli o correggerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vizio di legittimità con l'inosservanza dei termini

Le novità contenute nell'articolo 1, comma 637 della legge di stabilità 2015 e, in particolare, quella relativa alla possibilità di fruire dell'istituto del ravvedimento operoso anche laddove siano iniziati accessi, ispezioni e verifiche che hanno dato luogo all'emissione di un Processo verbale di constatazione, sono destinate a modificare significativamente le dinamiche fino ad oggi esistenti tra contribuente e amministrazione finanziaria. Infatti, le nuove opportunità concesse al contribuente di ravvedere, anche parzialmente, i rilievi contestatigli dall'ufficio in occasione di una verifica, attribuiscono nuova rilevanza e centralità al contenuto e alle modalità di formazione del Processo verbale di constatazione, fugando definitivamente qualsiasi residuo dubbio in ordine all'obbligo di sua emissione, a prescindere dalla procedura accertativa posta in essere.

Infatti, in relazione al contenuto dell'articolo 12, comma 7, dello Statuto dei diritti del contribuente, secondo cui tra il Processo verbale di constatazione e la notifica dell'avviso di accertamento, devono trascorrere almeno sessanta giorni, salvo i casi di particolare e motivata urgenza, la giurisprudenza più recente ha chiarito che l'inosservanza del predetto termine non costituisce una mera irregolarità priva di conseguenze esterne ma, al contrario, dà luogo ad un vizio di legittimità dell'atto impositivo, a causa di un'immotivata compressione dell'inalienabile e costituzionalmente tutelato diritto alla difesa del contribuente (Cassazione, sezioni unite 18184/2013 e Cassazione 19667/2014 per gli accertamenti cosiddetti a tavolino).

Risulta quindi evidente che, se ciò era tanto vero nell'ambito del precedente contesto normativo, a maggior ragione l'assenza di notifica del processo verbale di constatazione, oggi priverebbe il contribuente di uno strumento estremamente efficace, messo volutamente a disposizione dal legislatore, per venire a conoscenza delle contestazioni sollevate dall'amministrazione finanziaria e per eventualmente porvi rimedio in un'ottica deflattiva, riducendo conseguentemente il livello di litigiosità in ambito tributario.

Ciò detto, e tenuto conto delle difficoltà talvolta connesse alla lettura dei Pvc, e alla concreta comprensione dell'ammontare delle imposte contestate e l'entità delle relative sanzioni, va altresì osservato che tale complessità potrebbe essere ulteriormente alimentata in tutte le circostanze in cui il soggetto accertato differisca da quello tenuto al versamento delle imposte. Ci si riferisce, per esempio, al caso in cui il soggetto accertato sia fiscalmente trasparente, anche per opzione, ovvero partecipi in qualità di soggetto consolidato al regime del consolidato fiscale nazionale. In tali circostanze, avuto appunto riguardo al nuovo contesto normativo e tenuto anche conto che non sempre il soggetto debitore d'imposta è direttamente coinvolto nelle scelte aziendali (si pensi al socio accomandante di una società in accomandita semplice), sarebbe opportuno ipotizzare che i soggetti concretamente tenuti al pagamento delle maggiori imposte contestate, siano anch'essi destinatari del Pvc, anche solo per rendere maggiormente tempestivo il flusso di informazioni nei loro confronti e, conseguentemente, facilitarne le valutazioni e le decisioni. Nella sostanza, ciò che peraltro già avviene al momento dell'emissione dell'avviso di accertamento, dovrebbe essere anticipato ed esteso anche in relazione all'emissione e alla notifica del Pvc.

Dall'altro lato, poichè non parrebbe esservi dubbio alcuno in relazione alla facoltà da parte del contribuente di poter ravvedere anche solo parzialmente i rilievi formalizzati nel Pvc, sarebbe quanto meno opportuno individuare modalità attraverso le quali quest'ultimo sia tenuto a informare l'ufficio in ordine alla tipologia di ravvedimento posto in essere, anche solo per evitare errori nella formazione dell'avviso di accertamento che rischierebbero di vanificare la portata innovativa del funzionamento del nuovo ravvedimento operoso: dall'analisi di una dichiarazione integrativa potrebbe infatti non essere di immediata comprensione l'individuazione dei rilievi ravveduti e dei relativi importi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasmissione del Pvc non blocca la regolarizzazione

Correzione off limits per gli illeciti su scontrini e registratori

Pagina a cura di Riccardo Giorgetti Dennis Pini

Le violazioni contestate nei processi verbali di constatazione possono essere sanate dai contribuenti con il ravvedimento operoso. Ciò vale anche per quelli consegnati prima del 2015. La legge 190/2014 (stabilità 2015) rivoluziona il meccanismo collegato all'autocorrezione delle violazioni prevedendo che, dal 1° gennaio 2015, l'inizio dell'attività accertativa e anche la trasmissione del processo verbale di constatazione, non costituiscano più causa ostativa all'utilizzo del ravvedimento.

Solo la notifica di un avviso di accertamento o di liquidazione, nonché la comunicazione di un controllo formale, può ostacolare il contribuente che intende usufruire dell'istituto del ravvedimento per sanare un omesso versamento o una violazione tributaria.

Le nuove regole sul ravvedimento estendono la possibilità di versare i tributi evasi (integrando la dichiarazione infedele originariamente trasmessa), oppure le somme non versate, usufruendo della riduzione delle sanzioni da un quinto fino ad un decimo, a seconda della tempestività del ravvedimento stesso.

Il nuovo comma 1-ter dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997 dispone che, per i tributi statali, non opera più la preclusione del ravvedimento nel momento in cui siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche. Ne consegue, quindi, che, ad esempio, durante una verifica fiscale il contribuente potrà validamente correggere in via autonoma gli errori commessi, presentando una dichiarazione integrativa e versando le maggiori imposte derivanti con sanzioni ridotte e interessi. Sanzioni che saranno da un decimo ad un sesto, a seconda del momento in cui avviene l'autocorrezione. Viceversa, se il ravvedimento si realizza dopo la consegna del processo verbale di constatazione, la sanzione sarà pari ad un quinto del minimo previsto. Il ravvedimento sul Pvc non è possibile per le violazioni concernenti la mancata emissione dello scontrino fiscale, od omessa installazione dei registratori di cassa.

Comunque, a dispetto della maggiore sanzione, i soggetti potrebbero decidere di effettuare il ravvedimento dopo aver ricevuto il Pvc, anziché nel corso dei controlli, al fine di avere una migliore cognizione delle riprese effettivamente accertate.

Ciò anche per il fatto che l'ampliamento operato dalla legge di stabilità in ordine alle possibilità di utilizzo del ravvedimento, consente ai contribuenti di relazionarsi con i rilievi formulati dall'Ufficio in modo nuovo e maggiormente flessibile. Più precisamente, i contribuenti potranno decidere, in piena autonomia, quali importi integrare sulla base delle riprese evidenziate dall'ufficio nel processo verbale di constatazione. Ciò significa che i contribuenti potranno non solo scegliere quali tra i rilievi formulati fare propri all'interno dell'integrativa, ma anche calibrare il quantum da integrare, eventualmente anche ravvedendo parzialmente le contestazioni mosse dall'ufficio. Detta facoltà, infatti, è diretta conseguenza del fatto che il ravvedimento e l'eventuale presentazione di una dichiarazione integrativa a sfavore, sono atti posti nella piena autonomia del contribuente, il quale ben potrebbe ravvedere soltanto i rilievi sollevati dall'ufficio ritenuti condivisibili, decidendo conseguentemente di discutere nella successiva fase di accertamento con adesione o, eventualmente, nella fase contenziosa, il contenuto e gli importi relativi ai rilievi ritenuti non del tutto fondati. Tali nuove possibilità però potrebbero, di fatto, scontrarsi con la poca intelligibilità del Pvc. Nel processo verbale, infatti, i verificatori si limitano ad indicare l'ammontare del rilievo (presunta violazione commessa) senza precisare né l'imposta evasa, né la sanzione applicabile.

Tuttavia, sarebbe auspicabile che, in linea con il nuovo spirito collaborativo che ha animato l'introduzione di queste nuove regole, da ora in poi i Pvc contengano quelle informazioni utili ai contribuenti, al fine di consentire a coloro che intendono usufruire delle nuove possibilità rettificative, di calcolare correttamente gli importi del ravvedimento operoso.

Senza tale collaborazione, infatti, l'ampliamento delle possibilità di ravvedimento potrebbe comportare, paradossalmente e in controtendenza con la volontà legislativa, un incremento del contenzioso in tutti quei casi in cui l'ufficio dovesse disconoscere la validità dell'autocorrezione per errori o omissioni. Infine, è possibile ravvedere anche i Pvc ricevuti prima del 2015, ma ancora non interessati da avviso di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

PVC

L'articolo 24 della legge 4 del 7 gennaio 1929, introduce il concetto di Pvc stabilendo che le violazioni delle norme contenute nelle leggi Finanziarie sono constatate mediante processo verbale di constatazione

RAVVEDIMENTO

Dal 1° gennaio 2015 l'inizio dell'attività accertativa (accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento) non costituisce più causa ostativa alla possibilità di usufruire del ravvedimento operoso, purché sia presentata dichiarazione integrativa

RAVVEDIMENTO E PVC

Anche dopo l'emissione del processo verbale di constatazione, il contribuente potrà procedere ad autocorreggere gli errori evidenziati nel Pvc, usufruendo della sanzione ridotta pari ad un quinto del minimo. Ciò non vale nel caso di contestazioni su scontrini fiscali e registratori di cassa

Possibile «pentirsi» anche dopo l'inizio di accessi e ispezioni

Solo la notifica dell'avviso di accertamento preclude l'utilizzo delle nuove regole

Pagina a cura di Salvina Morina Tonino Morina

Il Fisco amplia la platea dei ravvedimenti e allunga i termini per fruire del perdono con mini-sanzioni. Dal 2015 si può infatti fruire del nuovo ravvedimento sia se le violazioni oggetto di regolarizzazione saranno constatate sia se sono iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento - inviti di comparizione, questionari, richiesta di documenti, eccetera - delle quali il contribuente ha avuto formale conoscenza.

Il ravvedimento allargato sarà precluso solo se è già stato notificato un avviso di accertamento o liquidazione oppure una comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario di cui agli articoli 36-bis (controlli automatizzati) e 36-ter (controlli formali) del Dpr 600/1973 e 54-bis del decreto Iva. I nuovi perdoni si aggiungono agli altri ravvedimenti per omessi o tardivi versamenti, perdoni che, si ricorda, riguardano solo i tributi, ma non i contributi o premi, anche se per i pagamenti si usa lo stesso modello F24.

I vecchi perdoni

Con i vecchi perdoni, per gli omessi o tardivi versamenti, se sanati spontaneamente, si possono pagare le mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero, se il ravvedimento è eseguito entro 14 giorni, del 3% se il ravvedimento è eseguito entro 30 giorni dalla violazione, o del 3,75% se il ravvedimento è eseguito entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione. Sono anche dovuti gli interessi legali nella misura dell'1% annuo fino al 31 dicembre 2014 e dello 0,50% dal 1° gennaio 2015. Il ravvedimento "sprint", per sole sanzioni e interessi, può essere fatto anche entro 30 giorni nel caso di contribuente che ha pagato le sole imposte entro i 14 giorni successivi alla scadenza originaria.

La legge di stabilità 2015

La legge di stabilità per il 2015, legge 23 dicembre 2014, n. 190, aggiunge nuovi tipi di perdono, integrando l'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, che ha per titolo "ravvedimento". In particolare, è stabilito che la sanzione è ridotta ad un nono del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incide sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, o, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro novanta giorni dall'omissione o dall'errore. Per questi tardivi od omessi versamenti, la sanzione del 30% potrà perciò essere ridotta al 3,33 per cento.

È inoltre stabilito che la sanzione è ridotta ad un settimo del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione o, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro due anni dall'omissione o dall'errore. In questi casi, per i tardivi od omessi versamenti, la sanzione del 30% potrà essere ridotta al 4,29 per cento.

La sanzione è infine ridotta ad un sesto del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione o, quando non è prevista dichiarazione periodica, oltre due anni dall'omissione o dall'errore. In questi casi, per i tardivi od omessi versamenti, la sanzione del 30% potrà essere ridotta al 5 per cento.

Niente preclusione

La legge di stabilità per il 2015 prevede infine l'inserimento del nuovo comma 1-ter all'articolo 13 del Dlgs 472/1997. Esso dispone che, per i tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate, non opera la preclusione di cui al comma 1, primo periodo, salvo la notifica degli atti di liquidazione e di accertamento, comprese le comunicazioni recanti le somme dovute a norma degli articoli 36-bis (controlli automatizzati) e 36-ter (controlli formali) del Dpr 600/1973 e 54-bis del decreto Iva (Dpr 633/1972).

Questo significa che, per i tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate, i ravvedimenti possono essere effettuati anche se la violazione è stata già constatata e comunque sono iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività di accertamento delle quali l'autore o i soggetti solidalmente obbligati, hanno avuto formale conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «PERDONI» DEL FISCO

Per sanare gli omessi o tardivi versamenti dei tributi, i contribuenti dispongono di diversi tipi di perdono che possono ridurre la sanzione del 30%. Si tratta, esattamente, dei ravvedimenti: sprint, breve, entro 90 giorni, trimestrale, lungo o annuale, biennale e ultrabiennale. Oltre alle somme dovute e alle mini-sanzioni, sono anche dovuti gli interessi legali, fissati nella misura dell'1% annuo fino al 31 dicembre 2014 e dello 0,50% dal 1° gennaio 2015.

Il ravvedimento è di norma precluso solo se è già stato notificato un avviso di accertamento o liquidazione oppure una comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario di cui agli articoli 36-bis (controlli automatizzati) e 36-ter (controlli formali) del Dpr 600/1973 e 54-bis del decreto Iva

SPRINT

Entro 14 giorni successivi alla scadenza. In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento sprint per sanzioni e interessi può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento

0,2% per ogni giorno di ritardo (prima riduzione, un decimo del 30% uguale al 3%; seconda riduzione, un quindicesimo del 3%, uguale allo 0,2%); la misura varia dallo 0,2% per un giorno di ritardo, fino al 2,80% per 14 giorni di ritardo

BREVE

Imposte pagate a partire dal quindicesimo giorno fino a 30 giorni successivi alla scadenza

3% fisso (un decimo del 30%)

ENTRO 90 GIORNI

Dal trentunesimo giorno fino al novantesimo giorno successivo alla scadenza

3,33% fisso (un nono del 30%)

TRIMESTRALE

Per le rate omesse dopo la prima, per concordato, conciliazione, rinuncia ad impugnare l'accertamento (auto-concordato), adesioni agli inviti a comparire o ai processi verbali di constatazione, comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario, a seguito del controllo automatizzato o formale delle dichiarazioni dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, dal trentunesimo giorno fino al termine di scadenza della rata successiva, cioè, di norma, entro un trimestre. Anche per questi contribuenti, resta ferma la possibilità di avvalersi del ravvedimento sprint, breve o entro 90 giorni

3,75% fisso (un ottavo del 30%)

LUNGO O ANNUALE

Per le imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali, dal novantunesimo giorno fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione

3,75% fisso (un ottavo del 30%)

BIENNALE

Dopo un anno, ma entro due anni dall'omissione o dall'errore

4,29% fisso (un settimo del 30%)

ULTRABIENNALE

Dopo due anni dall'omissione o dall'errore

5% fisso (un sesto del 30%)

La dichiarazione di rettifica sconta mini-sanzioni

Resta un problema di coordinamento tra le sanzioni previste per le dichiarazioni omesse e infedeli
Pagina a cura di Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

La legge di stabilità offre la possibilità di agganciare la dichiarazione integrativa - presentata oltre il termine di scadenza di quella relativa al periodo d'imposta successivo - al ravvedimento operoso, a fronte del pagamento di mini-sanzioni (non più sanzioni piene). In relazione a tale novità, bisogna comprendere come si colloca la nuova lettera a-bis) dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997, introdotta dalla legge 190/2014, in cui si afferma che in caso di ricorso al ravvedimento operoso, la sanzione è ridotta a «un nono del minimo se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine di presentazione della dichiarazione». Come questa disposizione si debba coordinare con la lettera c) del comma 1 dello stesso articolo 13 (che non è stato abrogato) dovrà essere spiegato, in quanto appare incoerente un sistema nel quale se si ravvede nei 90 giorni una dichiarazione infedele, si dovrebbe pagare (nuova lettera a-bis) una sanzione pari a 1/9 del 100% e quindi dell'11,11%; mentre, se si presenta nei 90 giorni la dichiarazione omessa alla scadenza del termine legale, la sanzione dovuta è di 25 euro (tralasciando considerazioni sul ravvedimento dei versamenti carenti/omessi).

Infatti, il più frequente ravvedimento della dichiarazione attiene alla presentazione della cosiddetta tardiva. Se la dichiarazione omessa alla scadenza ordinaria viene presentata entro 90 giorni dal termine ordinario, essa si considera valida a tutti gli effetti (circolare 11/2010). Dopo il termine del 29 dicembre, invece, la dichiarazione inviata telematicamente resta irrimediabilmente omessa e siccome l'integrazione della dichiarazione ex articolo 2, comma 8, del Dpr 322/1998, per effetto del ravvedimento operoso ex articolo 13 del Dlgs 472/1997, presuppone che, a monte, esista una dichiarazione validamente presentata, in questo caso non è possibile ricorrere alla regolarizzazione spontanea per le violazioni dichiarative.

Il ravvedimento della dichiarazione tardivamente presentata nel termine dei 90 giorni ha un costo particolarmente contenuto. La lettera c) del comma 1 dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997 (non modificato dalla legge di stabilità 2015), prevede infatti che, in questo caso, la sanzione venga ridotta a 1/10 del minimo. In pratica, in assenza di imposte dovute, la regolarizzazione comporta il versamento della sanzione ridotta a 25 euro, in quanto anche in questo caso si applica la sanzione fissa di 258 euro (Circolare 23/1999, codice tributo 8911). Ove invece dalla dichiarazione presentata tardivamente nei 90 giorni emergano imposte dovute, è necessario ravvedere anche i versamenti non effettuati. Per questi la sanzione ridotta è pari allo 0,2% per ogni giorno di ritardo fino al quattordicesimo (ravvedimento sprint); al 3% se la regolarizzazione avviene nei trenta giorni successivi alla scadenza ordinaria (1/10 del 30%, lettera a) del comma 1 dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997); al 3,75% (1/8 della sanzione del 30%), se la regolarizzazione effettuate oltre tale termine (tralasciamo i ravvedimenti più lunghi).

Questo aspetto è particolare perché, ordinariamente nel caso di regolarizzazione della dichiarazione infedele (con errori od omissioni non rilevabili ex articoli 36-bis e ter del Dpr 600/73), il ravvedimento presuppone il pagamento della sanzione ridotta attinente l'infedele dichiarazione (graduata in funzione del momento di regolarizzazione e calcolata sulla sanzione base del 100%), senza la necessità di ravvedere anche l'omesso o insufficiente versamento che, quindi, viene assorbito nella sanzione dichiarativa.

Per ravvedere la dichiarazione tardiva, si pone il problema di individuare l'anno di riferimento da indicare sul modello F24. Le soluzioni sono due: indicare l'anno in cui è stata commessa la violazione, o quello del periodo d'imposta di riferimento della dichiarazione tardivamente presentata. Il dubbio nasce perché nelle istruzioni attualmente presenti sul sito dell'Agenzia, si dice che il riferimento da indicare deve essere «l'anno d'imposta per cui si effettua il pagamento», ma questa soluzione è in contrasto con altre indicazioni delle stesse Entrate che vanno (più correttamente a nostro parere) nel senso di indicare il periodo nel quale è stata

commessa la violazione (risoluzione 338/E/2007 in tema di ravvedimento da parte dell'intermediario telematico, guida delle Entrate 6/2005 in cui, a pagina 18, si afferma che «il periodo di riferimento da indicare è l'anno in cui è stata commessa la violazione e non il periodo d'imposta a cui si riferisce il versamento»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI

RAVVEDIMENTO PER DICHIARAZIONE TARDIVA

Società di capitali che non ha inviato entro i termini (30 settembre 2015) il **modello Unico 2015 anno 2014**

Le imposte sono state regolarmente versate, il modello contiene unicamente la dichiarazione dei redditi, in quanto la **dichiarazione Iva** è stata regolarmente trasmessa autonomamente il 28 febbraio 2015. La violazione potrà essere sanata in base alle disposizioni di cui alla lettera c) dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997 entro 90 giorni, per cui entro il 29 dicembre 2015.

Per **perfezionare il ravvedimento**, oltre ad inviare il modello Unico è necessario versare anche la relativa sanzione ridotta pari ad 25,00 euro (1/10 di 258) **con modello F24, codice tributo 8911**, periodo di riferimento 2015

RAVVEDIMENTO PER DICHIARAZIONE INTEGRATIVA

Si ipotizzi ora che la medesima **società** presenti entro i termini il modello Unico 2015, ma che si accorga successivamente di avere **commesso un errore** non avendo ripreso a tassazione costi indeducibili per 25.400 euro, da cui minore Ires versata per 6.985 euro.

La **violazione potrà essere sanata** in base alle disposizioni di cui alla nuova lettera a bis) dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997 entro 90giorni (per cui entro il 29 dicembre 2015), versando la **sanzione ridotta** (pari all'imposta non versata di 6.985 euro) all'11,11% (ovvero 100/9).

Per perfezionare il ravvedimento, ipotizzando che sia effettuato il 90° giorno, la società dovrà:

inviare il modello Unico integrativo barrando la relativa casella nel frontespizio. Nel riquadro firma della dichiarazione, andranno indicati i quadri che sono stati modificati con l'integrativa (codice 2) e/o aggiunti e quelli non modificati (codice 1);

versare: la maggiore Ires (6.985 euro); la **sanzione ridotta** pari ad 776,03 euro (ovvero 6.985 x 11,11%) e gli **interessi al saggio legale** dello 0,50% per i 90giorni di ritardo (8,61 euro).

Il modello F24 andrà compilato come segue:

IL PUNTO

Oggetto Dichiarazione integrativa Sanzione Dichiarazione integrativa Errori rilevabili in sede di applicazione degli articoli 36-bis e 36-ter del Dpr 600/73 Sì 30 % delle maggiori imposte o minor credito Errori rilevabili in sede di accertamento (omessa e/o errata indicazione di redditi) Sì 100 % delle maggiori imposte o minor credito Dichiarazione omessa (imposte versate) Si considerano valide le dichiarazioni presentate entro 90 giorni dalla scadenza del termine No Sanzione fissa di 258 euro

Dopo la stabilità decadenza asimmetrica

Il comma 640 dell'articolo unico della legge 190/2014 si limita ad ampliare i termini di decadenza dell'azione accertativa, con esclusivo riferimento al caso in cui il contribuente provveda alla presentazione di una dichiarazione integrativa a sfavore, di cui all'articolo 2, comma 8 del Dpr 322/1998. Nulla è previsto con riferimento alle integrative a favore (articolo 2, comma 8-bis del medesimo decreto).

L'apparente asimmetria esistente tra le procedure accertative e i relativi termini decadenziali, riferibili alla dichiarazione integrativa a sfavore, e quella a favore, suscita talune perplessità, meritevoli di approfondimento. Infatti, non è immaginabile che con la modifica in esame il legislatore abbia inteso "rigenerare" i termini di accertamento esclusivamente per le dichiarazioni a sfavore, lasciando immutati i termini per quelle - ben più delicate - a favore.

Un'utile indicazione al riguardo è rinvenibile nei chiarimenti offerti nella circolare 31/E/2013, la quale tuttavia introduce un meccanismo che amplia l'utilizzabilità delle integrative a favore, ma con esclusivo riferimento alla correzione di errori contabili aventi ricadute in termini di imputazione temporale di componenti positivi o negativi di reddito.

Si ricorda, infatti, che nella circolare 31/E, l'Agenzia ha chiarito che nel caso di errore commesso in un periodo di imposta non più emendabile mediante la presentazione di una dichiarazione integrativa a favore (per esempio, il periodo di imposta 2011), il contribuente deve ricostruire tutte le annualità interessate dall'errore, fino ad arrivare all'ultima dichiarazione presentata (Unico 2014 per 2013).

In linea con quanto previsto dal comma 8-bis dell'articolo 2, solo per quest'ultima annualità è possibile presentare una dichiarazione integrativa a favore (cosiddetta dichiarazione integrativa "di sintesi"), nella quale far confluire le risultanze delle riliquidazioni delle precedenti dichiarazioni (dal 2011 al 2013). Sul punto, l'ufficio ha altresì illustrato le procedure che devono essere attivate in questa fattispecie.

In considerazione dell'evidente incoerenza tra il contenuto dell'integrativa "di sintesi" e quella del periodo di imposta alla stessa precedente, dovrebbe essere inviata una comunicazione di irregolarità al contribuente, il quale dovrebbe così avere l'occasione di illustrare le rideterminazioni degli imponibili operate.

In tale occasione, tuttavia, in ordine all'attività di controllo, l'Agenzia chiarì che la dichiarazione integrativa a favore era idonea a rigenerare i termini per l'accertamento: a partire dall'anno di presentazione della dichiarazione integrativa a favore "di sintesi" sarebbero ripartiti i termini di decadenza per l'attività accertativa, non solo degli elementi esposti nell'integrativa, ma anche dei componenti di reddito «rigenerati in tale dichiarazione». Cosicché, in presenza di un errore contabile, se si intendesse far valere maggiori costi non dedotti nel 2011 ripresentando ora l'Unico 2014, l'Ufficio ritiene di poter esercitare i propri poteri di controllo su tale dichiarazione entro il 31 dicembre 2019, verificando i costi rigenerati riferibili al periodo di imposta 2011.

A questo punto si pone l'ormai improrogabile necessità che venga estesa in via normativa la possibilità di utilizzo dell'integrativa a favore, anche oltre l'anno, e non limitatamente ai soli errori contabili: un tema tanto delicato come quello dell'ampliamento dei termini accertativi per l'integrativa a favore, infatti, dovrebbe trovare una precisa regolamentazione sotto il profilo normativo e non solo interpretativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I termini per l'accertamento ripartono dalla correzione

La riapertura riguarda soltanto gli elementi oggetto dell'integrazione
Pagina a cura di Riccardo Giorgetti Dennis Pini

L'ampliamento del perimetro del ravvedimento operoso fin dopo la notifica del processo verbale di constatazione, si accompagna all'estensione dei termini per l'accertamento. La presentazione di una integrativa a sfavore per evidenziare maggiori redditi, accompagnata dall'autoliquidazione della maggiore imposta e delle sanzioni ridotte (da un decimo ad un quinto, in base alla tempestività del ravvedimento) infatti comporterà, come conseguenza più rilevante, la rigenerazione dei termini per l'accertamento, a partire dall'anno di presentazione della dichiarazione integrativa.

La legge di stabilità 2015 dispone che, nell'ipotesi di presentazione della dichiarazione integrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8, del Dpr 322/1998 (a sfavore) e di ravvedimento operoso, ripartono i termini di decadenza a partire dall'anno di presentazione della dichiarazione integrativa:

per l'accertamento delle imposte dirette, Irap, dell'Iva per l'imposta di registro e per quelle di successione e donazione;

per la notifica delle cartelle di pagamento derivanti dal controllo automatizzato delle dichiarazioni (terzo anno successivo a quello di presentazione delle dichiarazioni), oppure conseguenti al loro controllo formale (quarto anno successivo a quello di presentazione delle dichiarazioni).

Tuttavia la riapertura dei termini per l'accertamento, specifica la norma, non sarà generalizzata, ma riguarderà solo elementi oggetto dell'integrazione. Sul significato della locuzione "elementi", si ritiene che questo debba necessariamente riferirsi alle singole variazioni apportate nella dichiarazione integrativa, e non all'elemento cui la variazione appartiene. In altri termini, se il soggetto decide nel 2015 di integrare la dichiarazione relativa al 2012 (presentata nel 2013) per eliminare un costo erroneamente dedotto, il termine quadriennale per il controllo generalizzato di Unico e delle sue risultanze continua ad essere fissato al 31 dicembre 2017. Viceversa, la possibilità di rettifica relativamente al costo per il quale si è usufruito dell'integrativa, dovendo ripartire dal 2015, scadrà a fine 2019. In sostanza, quindi, fino al 2017 l'ufficio potrà variare il reddito dichiarato con riferimento a tutti gli elementi indicati nell'Unico 2013; al contrario, nel biennio 2018-2019 il reddito potrà subire rettifiche soltanto da variazioni scaturenti da verifiche sul solo componente negativo corretto.

Il principio della rigenerazione del periodo accertativo, comunque, era già stato introdotto, per via interpretativa, dalle Entrate nella circolare 31/E/2013, sebbene con riferimento sia alle dichiarazioni integrative a sfavore, che per quelle a favore, disciplinate dall'articolo 2 del Dpr 322/1998 e non interessato dalle novità inserite dalla legge di stabilità. Al riguardo, infatti, le Entrate avevano specificato che, senza la riapertura del periodo accertativo, le integrative possono essere lo strumento mediante il quale il contribuente può ottenere «il riconoscimento di elementi rilevanti ai fini fiscali, altrimenti non più opponibili all'amministrazione finanziaria per decorrenza dei termini, ed è pertanto idonea a rigenerare l'efficacia degli stessi all'annualità di presentazione. Ciò, comunque, in relazione e nei limiti degli elementi rigenerati in tale dichiarazione».

Se da un punto di vista formale la riapertura dei termini per l'accertamento appare corretta, da un punto di vista pratico ciò potrebbe avere come unico effetto concreto quello di disincentivare il contribuente ad effettuare integrative a sfavore e il conseguente ravvedimento operoso, quando ciò potrà essere validamente fatto anche in un secondo tempo, nel caso di effettivo controllo da parte dell'ufficio o, addirittura, una volta che l'errore sia stato constatato in un processo verbale di constatazione. Ciò con sanzioni di modesta entità. Infine, l'integrativa e il ravvedimento operoso non precludono né l'inizio, né la prosecuzione di accessi o verifiche. Tale principio rappresenta la naturale conseguenza dell'allungamento del periodo accertativo e, nel caso di regolazione nel corso di una ispezione generale, questa continuerà senza alcun impedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Le lacune. Per le dichiarazioni correttive a favore

L'articolo 43 del Dpr 600/1973 stabilisce che gli avvisi di accertamento devono essere notificati entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Termine che si allunga di un anno o si raddoppia nel caso rispettivamente di omessa presentazione della dichiarazione o si raddoppia in presenza di un reato tributario

IL TERMINE PER L'ACCERTAMENTO

LA RIAPERTURA NELL'IPOTESI DI INTEGRATIVA E RAVVEDIMENTO

L'estensione del perimetro di utilizzabilità del ravvedimento operoso si accompagna all'allungamento dei termini accertativi. L'utilizzo dell'integrativa a sfavore accompagnato dall'autoliquidazione delle maggiori imposte e sanzioni ridotte comporta la rigenerazione dei termini per i controlli a partire dall'anno di ripresentazione della dichiarazione

L'OGGETTO DELLA RIAPERTURA

La riapertura dei termini accertativi non ha natura generalizzata, ma concerne soltanto gli elementi oggetto di integrazione. Per tutti gli altri elementi non interessati dall'integrazione, rimane fissato il termine ordinario collegato all'invio della dichiarazione originaria

IL NODO DELLE INTEGRATIVE A FAVORE

L'ampliamento del perimetro per utilizzare l'integrativa non ha interessato quelle a favore, il cui termine rimane fissato all'anno successivo. La circolare 31/E/2013 ha previsto il meccanismo della dichiarazione integrativa a favore di sintesi per ovviare a tale limitazione che, tuttavia, l'Agenzia ha reso applicabile solo agli errori contabili. Parimenti, per via interpretativa, ha introdotto il principio della "rigenerazione" dei termini accertativi

La procedura. Da quest'anno obbligatorio il modello «elide»

Locazioni, si versa con il nuovo F24

Salvina Morina Tonino Morina

L'omessa registrazione di un contratto di locazione comporta l'applicazione di sanzioni variabili dal 120 al 240% dell'imposta di registro dovuta. Oltre alla sanzione, il contribuente deve versare anche l'imposta di registro dovuta e gli interessi legali. Con il ravvedimento, si può sanare l'omessa registrazione del contratto: entro 90 giorni dal termine di scadenza previsto; in questo caso, si deve versare l'imposta dovuta e la sanzione ridotta del 12% (un decimo del 120%) e presentare entro lo stesso termine l'atto per la registrazione;

entro un anno dal termine di scadenza previsto; in questo caso, si deve versare l'imposta dovuta e la sanzione ridotta del 15% (un ottavo del 120%) e presentare entro lo stesso termine l'atto per la registrazione; entro due anni dal termine di scadenza previsto; in questo caso, si deve versare l'imposta dovuta e la sanzione ridotta del 17,14% (un settimo del 120%) e presentare entro lo stesso termine l'atto per la registrazione (nuova sanatoria in vigore dal 2015);

dopo due anni dal termine di scadenza previsto; in questo caso, si deve versare l'imposta dovuta e la sanzione ridotta del 20% (un sesto del 120%) e presentare entro lo stesso termine l'atto per la registrazione (nuova sanatoria in vigore dal 2015).

Per gli omessi o tardivi versamenti dell'imposta di registro alla scadenza prevista, ad esempio, per le annualità successive, è applicabile la sanzione del 30 per cento. Anche per questa sanzione, è possibile fruire di uno dei vari tipi di ravvedimento: "sprint" entro 14 giorni, "breve" entro 30 giorni, "entro 90 giorni", "lungo" o "annuale", "biennale" e "ultrabiennale". Oltre alle imposte dovute e alle mini-sanzioni, sono anche dovuti gli interessi legali, fissati nella misura dell'1% annuo fino al 31 dicembre 2014 e dello 0,5% dal 1° gennaio 2015.

Per il pagamento, da quest'anno, si deve usare il modello "F24 elide" per le imposte di registro relative alla registrazione dei contratti di locazione e affitto di beni immobili. Per queste imposte "scompare" il modello F23. Finito il periodo transitorio - dal 1° febbraio 2014 fino al 31 dicembre 2014 durante il quale è stato ancora possibile usare il modello F23 - a partire dal 1° gennaio 2015, in luogo del modello F23, si dovrà infatti usare il modello F24 con elementi identificativi per il pagamento delle somme dovute in relazione alla registrazione dei contratti di locazione e affitto di beni immobili. L'estensione del modello "F24 elide" (con elementi identificativi) ai versamenti dell'imposta di registro, dei tributi speciali e compensi, dell'imposta di bollo, delle sanzioni e degli interessi connessi alla registrazione dei contratti di locazione e affitto di beni immobili, è stata disposta, con effetto dal 1° febbraio 2014, da un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 3 gennaio 2014. Così, dopo il periodo transitorio, dall'1 gennaio scorso i versamenti predetti dovranno essere effettuati esclusivamente con il modello "F24 elide". Al riguardo, si precisa che l'impiego di questo modello non consente però alcuna compensazione con i crediti spettanti al contribuente e richiede l'indicazione di particolari elementi identificativi. I soggetti titolari di partita Iva presentano la delega esclusivamente con modalità telematiche, direttamente o attraverso gli intermediari abilitati, utilizzando i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate e del sistema bancario o postale. Anche i contribuenti non titolari di partita Iva possono usare, se in possesso dei codici di accesso, i servizi di pagamento online. Con la risoluzione 14/E/2014, l'agenzia delle Entrate ha istituito i codici tributo per il versamento, tramite modello "F24 elide", delle somme dovute in relazione alla registrazione dei contratti di locazione e affitto di beni immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova disciplina vale in automatico per Imu e Tasi

I Comuni possono deliberare regolamenti più favorevoli
Luigi Lovecchio

Nuova opportunità di ravvedimento anche per i tributi locali, dalla legge di stabilità 2015. Sebbene, infatti, la maggior parte delle modifiche apportate all'articolo 13 Dlgs 472/1997, riguardi esclusivamente i tributi dell'agenzia delle Entrate, la lettera a-bis) da ultimo inserita si applica per la generalità delle imposte e tasse. Non mancano tuttavia alcuni problemi interpretativi che si aggiungono a quelli già esistenti.

Va in primo luogo ricordato che l'articolo 13 trova automatica applicazione anche nel comparto dei tributi locali. A tale scopo, dunque, non occorre alcun recepimento a livello di regolamento comunale. Un primo problema interpretativo che si incontra in tale ambito riguarda l'individuazione del termine lungo per la regolarizzazione. Il dubbio consiste nello stabilire se per l'Imu e per la Tari sussiste un obbligo di dichiarazione periodica. In caso di risposta positiva, il ravvedimento lungo si effettua entro la scadenza di presentazione della dichiarazione relativa all'anno di commissione della violazione, e cioè di regola il 30 giugno dell'anno successivo. Se invece la risposta è negativa il termine è quello di un anno dalla violazione. Secondo la risalente interpretazione ufficiale (circolare 184/1998), per l'Ici, e quindi anche per l'Imu, sarebbe ravvisabile la dichiarazione periodica. A supporto di tale tesi potrebbe forse richiamarsi la giurisprudenza di Cassazione (sentenza 932/2009, in materia di Ici, e, da ultimo, ordinanza 6950/2014, in materia di Tarsu) che, a proposito della sanzionabilità della dichiarazione omessa o infedele negli anni successivi al primo, ha affermato che gli effetti della denuncia iniziale si protraggono nel tempo, di periodo d'imposta in periodo d'imposta. In questo modo, si viene a configurare in via convenzionale una dichiarazione periodica. Se si accetta questa impostazione, pertanto, l'omesso versamento del saldo Imu 2014 è regolarizzabile, al più tardi, entro la fine di giugno di quest'anno, e non entro il 16 dicembre 2015. Questa tematica si intreccia strettamente con la modifica apportata dalla legge di stabilità 2015. In forza della nuova lettera a-bis) dell'articolo 13, Dlgs 472/1997, le sanzioni sono ridotte a un nono se la regolarizzazione della violazione avviene entro il novantesimo giorno successivo alla scadenza della dichiarazione ovvero, in assenza di dichiarazione periodica, entro novanta giorni dalla violazione. È evidente che la disposizione in commento ripropone il problema della configurabilità della dichiarazione periodica nei tributi locali. Peraltro, qualora dovesse confermarsi la risposta positiva al quesito di specie, bisognerebbe comunque interrogarsi su quale sia la dichiarazione di riferimento, menzionata in questa nuova ipotesi di regolarizzazione agevolata. Si ritiene che non possa essere la denuncia riferita all'anno di commissione dell'illecito, poiché questa ipotesi è regolata nella successiva lettera b) del sopra citato articolo 13, attraverso la previsione della sanzione ridotta ad un ottavo. Dovrebbe quindi trattarsi della prima scadenza dichiarativa successiva alla violazione. Così, per fare un esempio, l'omesso pagamento della prima rata Imu 2015, in scadenza il 16 giugno prossimo, potrà essere sanata entro il 28 settembre 2015 (90 giorni successivi alla dichiarazione relativa al 2014) con il pagamento della sanzione ridotta del 3,33% (un nono del 30%). Trattandosi di interpretazione opinabile, per evitare rischi, è tuttavia opportuno provvedere alla sanatoria rispettando sempre la scadenza di 90 giorni dalla commissione della violazione.

Si ricorda infine che i comuni, ex articolo 1, comma 700, legge 147/2013, possono deliberare con regolamento una disciplina del ravvedimento più favorevole di quella statale.

Sotto questo profilo, la nuova formulazione della norma generale può rappresentare una traccia e uno stimolo per la redazione di regolamenti locali. Si pensi, ad esempio, alla possibilità di eliminare le cause ostative alla regolarizzazione spontanea, costituite dalla notizia dell'inizio delle operazioni di controllo. O ancora, alla possibilità di introdurre un ravvedimento "aperto", sempre ammissibile cioè prima della notifica dell'atto di accertamento. Si tratta peraltro di facoltà che i comuni già avevano, ex articolo 50, legge 449/1997 e che quindi in alcune realtà locali erano già state esercitate, in anticipo rispetto alla nuova tendenza

legislativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME EFFETTUARE I PAGAMENTI

01 I VERSAMENTI

I versamenti a seguito di ravvedimento si eseguono:

con il modello F24, per le imposte sui redditi, le imposte sostitutive, l'Iva e l'Irap;

con il modello F23, per l'imposta di registro e gli altri tributi indiretti, indicando la causale SZ e, nello spazio riservato agli estremi dell'atto, l'anno cui si riferisce la violazione;

con il modello F24 elide (elementi identificativi), per i versamenti dell'imposta di registro, dei tributi speciali e compensi, dell'imposta di bollo, delle sanzioni e degli interessi, connessi alla registrazione dei contratti di locazione e affitto di beni immobili

02 NIENTE RATEAZIONE

Per le somme dovute a seguito di ravvedimento non è prevista alcuna forma di rateazione. I contribuenti che si ravvedono devono pagare con il relativo modello: le imposte; gli interessi; le sanzioni. Anche gli interessi da ravvedimento devono essere versati a parte con uno specifico codice tributo. Solo in caso di ravvedimento per ritenute, i versamenti si eseguono ancora con il codice del tributo, cumulando l'importo delle ritenute con gli interessi

03 IL RAVVEDIMENTO

Per il ravvedimento, è stabilito che il pagamento della sanzione ridotta deve essere eseguito contestualmente al tributo o alla differenza, se dovuti, nonché al pagamento degli interessi. Per pagamento contestuale delle somme per imposte, sanzioni e interessi, si deve intendere che tutti i pagamenti, anche se fatti in giorni diversi, devono essere eseguiti entro i termini. Nel caso di ravvedimento per i tributi, le imposte dirette, l'Iva, le altre imposte sostitutive, le imposte di registro e le altre imposte indirette, il termine "contestualmente", come espressamente interpretato nella circolare 180/E del 10 luglio 1998 «non deve essere inteso nel senso che tutte le incombenze previste ai fini del ravvedimento (rimozione formale della violazione e pagamento delle somme dovute) debbano avvenire nel "medesimo giorno" ma, com'è logico che sia, entro lo stesso "limite temporale" (trenta giorni, un anno, eccetera) previsto dalla norma»

Sanzioni ridotte per chi aderisce all'invito dell'avviso bonario

Se ci sono errori il contribuente può segnalarli e ottenere la rettifica o l'annullamento

Pagina a cura di Laura Ambrosi Stefano Sereni

Il debito indicato in dichiarazione e non ravveduto è preteso dall'amministrazione con gli avvisi bonari.

Si tratta di atti con i quali l'agenzia delle Entrate informa il contribuente dell'esito dei controlli sulla dichiarazione presentata e sull'eventuale imposta dovuta.

Possono derivare da controlli automatici, formali ovvero dalla liquidazione delle imposte dovute in seguito alla richiesta di tassazione separata. Tali comunicazioni non rientrano tra gli istituti deflattivi in senso stretto, ma in caso di pagamento entro 30 giorni da parte del contribuente, permettono a quest'ultimo di beneficiare della riduzione delle sanzioni.

I controlli automatici

L'Amministrazione, attraverso procedure automatizzate (articoli 36 bis Dpr 600/1973 per le imposte dirette e 54 bis del Dpr 633/1972 per l'Iva), può liquidare imposte, contributi e premi dovuti in base alla dichiarazione presentata dal contribuente. In seguito al controllo automatizzato viene emessa ed inviata al contribuente una comunicazione, l'avviso bonario appunto, di correttezza della dichiarazione (comunicazione di regolarità) ovvero di presenza di errori (comunicazione di irregolarità). In quest'ultima ipotesi l'atto indica anche la maggior imposta dovuta, gli interessi e le sanzioni. Queste ultime sono ridotte ad 1/3 di quelle ordinarie per gli omessi versamenti e quindi sono pari al 10% in luogo del 30 per cento. Il beneficio della riduzione sanzionatoria si ottiene solo versando quanto richiesto nel termine di 30 giorni dalla ricezione della comunicazione.

Nel caso in cui vengano riscontrati errori nella comunicazione, è possibile segnalarli all'agenzia delle Entrate: ciò può portare ad un annullamento integrale del debito ovvero ad una rettifica parziale della pretesa iniziale. Nella prima ipotesi, non essendo necessario un provvedimento di sgravio, si provvederà alla correzione dei dati errati nel sistema. Per prassi viene poi emessa una sorta di "comunicazione di regolarità". Se dopo la correzione risulti comunque un (minor) debito del contribuente, viene consegnato un nuovo modello F24 con l'indicazione dell'importo dovuto. Il termine per beneficiare della riduzione delle sanzioni comminate decorrerà dal ricevimento di quest'ultima comunicazione.

I controlli formali

Il controllo formale è previsto dall'articolo 36 ter del Dpr 600/1973 e consente di richiedere al contribuente tutta la documentazione attestante le spese dedotte o detratte nel modello Unico ovvero nel 730. Il contribuente avrà a disposizione 30 giorni dalla notifica della richiesta per fornire copia della documentazione contabile attestante il proprio diritto. Pertanto l'agenzia delle Entrate con una prima comunicazione richiede i giustificativi delle spese dedotte/detratte e successivamente, ove si riscontrino inesattezze in seguito al controllo o, in assenza di risposta del contribuente, richiede l'eventuale somma dovuta, rettificando cioè le detrazioni/deduzioni non spettanti. Con tale seconda missiva viene indicata anche la specifica motivazione della pretesa, consentendo così al contribuente di conoscere le ragioni della rettifica operata.

Anche in tal caso, ove il pagamento di quanto richiesto avvenga entro 30 giorni, la sanzione viene ridotta a 2/3 di quella ordinaria (20% invece del 30%). In assenza di pagamento, le somme sono iscritte a ruolo e al contribuente viene notificata la cartella di pagamento.

La tassazione separata

Per i redditi per i quali è stata richiesta la tassazione separata è previsto l'invio di un avviso bonario. In sostanza si tratta di una semplice comunicazione che liquida le somme calcolate e dovute in seguito all'opzione indicata nella dichiarazione dei redditi presentata. Pertanto nell'avviso non sono rilevati errori o irregolarità, ma è solo riportato il calcolo che ha condotto all'imposta pretesa, tanto che non vengono richiesti né interessi né sanzioni, a condizione però che il pagamento avvenga entro 30 giorni dal ricevimento della

comunicazione. In caso contrario è applicabile una sanzione nella misura del 30% e sarà richiesta con cartella di pagamento.

L' incompatibilità

La comunicazione bonaria, dipendente dal controllo sia automatizzato sia formale, pregiudica al contribuente la possibilità di avvalersi del ravvedimento operoso. Tuttavia, visto il tenore dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997 (modificato dall'ultima legge di stabilità), la preclusione è legata alle comunicazione recanti le somme dovute: pertanto è verosimile che la mera richiesta di documentazione in caso di controllo formale possa ritenersi esclusa. Ne conseguirebbe che il contribuente, raggiunto dalla prima missiva che si accorgesse di un errore, può regolarizzarlo mediante ravvedimento operoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BENEFICI DELL'AVVISO BONARIO

TIPO DI AVVISO BONARIO

BENEFICIO SANZIONATORIO

Comunicazioni da controllo

automatizzato

sanzioni dovute nella misura del 10% invece del 30%

possibilità di rateizzazione

Comunicazioni da controllo formale

sanzioni dovute nella misura di 2/3 invece del 30%

possibilità di rateizzazione

l'avviso bonario non deve contenere né interessi né sanzioni, ma solo le imposte dovute

è possibile rateizzare

Comunicazioni emesse a seguito della liquidazione delle imposte sui redditi a tassazione separata

I termini per l'accertamento ripartono dalla correzione

La riapertura riguarda soltanto gli elementi oggetto dell'integrazione
Pagina a cura di Riccardo Giorgetti Dennis Pini

L'ampliamento del perimetro del ravvedimento operoso fin dopo la notifica del processo verbale di constatazione, si accompagna all'estensione dei termini per l'accertamento. La presentazione di una integrativa a sfavore per evidenziare maggiori redditi, accompagnata dall'autoliquidazione della maggiore imposta e delle sanzioni ridotte (da un decimo ad un quinto, in base alla tempestività del ravvedimento) infatti comporterà, come conseguenza più rilevante, la rigenerazione dei termini per l'accertamento, a partire dall'anno di presentazione della dichiarazione integrativa.

La legge di stabilità 2015 dispone che, nell'ipotesi di presentazione della dichiarazione integrativa ai sensi dell'articolo 2, comma 8, del Dpr 322/1998 (a sfavore) e di ravvedimento operoso, ripartono i termini di decadenza a partire dall'anno di presentazione della dichiarazione integrativa:

per l'accertamento delle imposte dirette, Irap, dell'Iva per l'imposta di registro e per quelle di successione e donazione;

per la notifica delle cartelle di pagamento derivanti dal controllo automatizzato delle dichiarazioni (terzo anno successivo a quello di presentazione delle dichiarazioni), oppure conseguenti al loro controllo formale (quarto anno successivo a quello di presentazione delle dichiarazioni).

Tuttavia la riapertura dei termini per l'accertamento, specifica la norma, non sarà generalizzata, ma riguarderà solo elementi oggetto dell'integrazione. Sul significato della locuzione "elementi", si ritiene che questo debba necessariamente riferirsi alle singole variazioni apportate nella dichiarazione integrativa, e non all'elemento cui la variazione appartiene. In altri termini, se il soggetto decide nel 2015 di integrare la dichiarazione relativa al 2012 (presentata nel 2013) per eliminare un costo erroneamente dedotto, il termine quadriennale per il controllo generalizzato di Unico e delle sue risultanze continua ad essere fissato al 31 dicembre 2017. Viceversa, la possibilità di rettifica relativamente al costo per il quale si è usufruito dell'integrativa, dovendo ripartire dal 2015, scadrà a fine 2019. In sostanza, quindi, fino al 2017 l'ufficio potrà variare il reddito dichiarato con riferimento a tutti gli elementi indicati nell'Unico 2013; al contrario, nel biennio 2018-2019 il reddito potrà subire rettifiche soltanto da variazioni scaturenti da verifiche sul solo componente negativo corretto.

Il principio della rigenerazione del periodo accertativo, comunque, era già stato introdotto, per via interpretativa, dalle Entrate nella circolare 31/E/2013, sebbene con riferimento sia alle dichiarazioni integrative a sfavore, che per quelle a favore, disciplinate dall'articolo 2 del Dpr 322/1998 e non interessato dalle novità inserite dalla legge di stabilità. Al riguardo, infatti, le Entrate avevano specificato che, senza la riapertura del periodo accertativo, le integrative possono essere lo strumento mediante il quale il contribuente può ottenere «il riconoscimento di elementi rilevanti ai fini fiscali, altrimenti non più opponibili all'amministrazione finanziaria per decorrenza dei termini, ed è pertanto idonea a rigenerare l'efficacia degli stessi all'annualità di presentazione. Ciò, comunque, in relazione e nei limiti degli elementi rigenerati in tale dichiarazione».

Se da un punto di vista formale la riapertura dei termini per l'accertamento appare corretta, da un punto di vista pratico ciò potrebbe avere come unico effetto concreto quello di disincentivare il contribuente ad effettuare integrative a sfavore e il conseguente ravvedimento operoso, quando ciò potrà essere validamente fatto anche in un secondo tempo, nel caso di effettivo controllo da parte dell'ufficio o, addirittura, una volta che l'errore sia stato constatato in un processo verbale di constatazione. Ciò con sanzioni di modesta entità. Infine, l'integrativa e il ravvedimento operoso non precludono né l'inizio, né la prosecuzione di accessi o verifiche. Tale principio rappresenta la naturale conseguenza dell'allungamento del periodo accertativo e, nel caso di regolazione nel corso di una ispezione generale, questa continuerà senza alcun impedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

L'articolo 43 del Dpr 600/1973 stabilisce che gli avvisi di accertamento devono essere notificati entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Termine che si allunga di un anno o si raddoppia nel caso rispettivamente di omessa presentazione della dichiarazione o si raddoppia in presenza di un reato tributario

IL TERMINE PER L'ACCERTAMENTO

LA RIAPERTURA NELL'IPOTESI DI INTEGRATIVA E RAVVEDIMENTO

L'estensione del perimetro di utilizzabilità del ravvedimento operoso si accompagna all'allungamento dei termini accertativi. L'utilizzo dell'integrativa a sfavore accompagnato dall'autoliquidazione delle maggiori imposte e sanzioni ridotte comporta la rigenerazione dei termini per i controlli a partire dall'anno di ripresentazione della dichiarazione

L'OGGETTO DELLA RIAPERTURA

La riapertura dei termini accertativi non ha natura generalizzata, ma concerne soltanto gli elementi oggetto di integrazione. Per tutti gli altri elementi non interessati dall'integrazione, rimane fissato il termine ordinario collegato all'invio della dichiarazione originaria

IL NODO DELLE INTEGRATIVE A FAVORE

L'ampliamento del perimetro per utilizzare l'integrativa non ha interessato quelle a favore, il cui termine rimane fissato all'anno successivo. La circolare 31/E/2013 ha previsto il meccanismo della dichiarazione integrativa a favore di sintesi per ovviare a tale limitazione che, tuttavia, l'Agenzia ha reso applicabile solo agli errori contabili. Parimenti, per via interpretativa, ha introdotto il principio della "rigenerazione" dei termini accertativi

Dopo la stabilità decadenza asimmetrica

Il comma 640 dell'articolo unico della legge 190/2014 si limita ad ampliare i termini di decadenza dell'azione accertativa, con esclusivo riferimento al caso in cui il contribuente provveda alla presentazione di una dichiarazione integrativa a sfavore, di cui all'articolo 2, comma 8 del Dpr 322/1998. Nulla è previsto con riferimento alle integrative a favore (articolo 2, comma 8-bis del medesimo decreto).

L'apparente asimmetria esistente tra le procedure accertative e i relativi termini decadenziali, riferibili alla dichiarazione integrativa a sfavore, e quella a favore, suscita talune perplessità, meritevoli di approfondimento. Infatti, non è immaginabile che con la modifica in esame il legislatore abbia inteso "rigenerare" i termini di accertamento esclusivamente per le dichiarazioni a sfavore, lasciando immutati i termini per quelle - ben più delicate - a favore.

Un'utile indicazione al riguardo è rinvenibile nei chiarimenti offerti nella circolare 31/E/2013, la quale tuttavia introduce un meccanismo che amplia l'utilizzabilità delle integrative a favore, ma con esclusivo riferimento alla correzione di errori contabili aventi ricadute in termini di imputazione temporale di componenti positivi o negativi di reddito.

Si ricorda, infatti, che nella circolare 31/E, l'Agenzia ha chiarito che nel caso di errore commesso in un periodo di imposta non più emendabile mediante la presentazione di una dichiarazione integrativa a favore (per esempio, il periodo di imposta 2011), il contribuente deve ricostruire tutte le annualità interessate dall'errore, fino ad arrivare all'ultima dichiarazione presentata (Unico 2014 per 2013).

In linea con quanto previsto dal comma 8-bis dell'articolo 2, solo per quest'ultima annualità è possibile presentare una dichiarazione integrativa a favore (cosiddetta dichiarazione integrativa "di sintesi"), nella quale far confluire le risultanze delle riliquidazioni delle precedenti dichiarazioni (dal 2011 al 2013). Sul punto, l'ufficio ha altresì illustrato le procedure che devono essere attivate in questa fattispecie.

In considerazione dell'evidente incoerenza tra il contenuto dell'integrativa "di sintesi" e quella del periodo di imposta alla stessa precedente, dovrebbe essere inviata una comunicazione di irregolarità al contribuente, il quale dovrebbe così avere l'occasione di illustrare le rideterminazioni degli imponibili operate.

In tale occasione, tuttavia, in ordine all'attività di controllo, l'Agenzia chiarì che la dichiarazione integrativa a favore era idonea a rigenerare i termini per l'accertamento: a partire dall'anno di presentazione della dichiarazione integrativa a favore "di sintesi" sarebbero ripartiti i termini di decadenza per l'attività accertativa, non solo degli elementi esposti nell'integrativa, ma anche dei componenti di reddito «rigenerati in tale dichiarazione». Cosicché, in presenza di un errore contabile, se si intendesse far valere maggiori costi non dedotti nel 2011 ripresentando ora l'Unico 2014, l'Ufficio ritiene di poter esercitare i propri poteri di controllo su tale dichiarazione entro il 31 dicembre 2019, verificando i costi rigenerati riferibili al periodo di imposta 2011.

A questo punto si pone l'ormai improrogabile necessità che venga estesa in via normativa la possibilità di utilizzo dell'integrativa a favore, anche oltre l'anno, e non limitatamente ai soli errori contabili: un tema tanto delicato come quello dell'ampliamento dei termini accertativi per l'integrativa a favore, infatti, dovrebbe trovare una precisa regolamentazione sotto il profilo normativo e non solo interpretativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lacune. Per le dichiarazioni correttive a favore

Nel 2015 doppia opportunità per i contribuenti «verificati»

Possibili due strade: aderire al processo verbale o ravvedersi in base alle nuove regole
Pagina a cura di Rosanna Acierno

La duplice possibilità offerta dalle nuove disposizioni normative al contribuente verificato ossia di aderire al processo verbale di constatazione (Pvc) oppure, in alternativa, di presentare una dichiarazione integrativa a sfavore e di ravvedersi impone una attenta riflessione sulla scelta più conveniente da fare.

La fine degli istituti deflativi

In base alle nuove disposizioni, infatti, solo a decorrere dal 2016 saranno abrogati gli istituti deflativi dell'adesione al Pvc e all'invito al contraddittorio, nonché dell'acquiescenza "rafforzata". Pertanto, fino al 31 dicembre 2015, il contribuente assoggettato a verifica cui è stato (o sarà) notificato un Pvc, potrà continuare ad aderire integralmente ai contenuti del verbale, beneficiando di sanzioni ridotte a un sesto.

Al tempo stesso, però, alla luce delle nuove disposizioni in materia di ravvedimento, anziché aderire al Pvc, lo stesso contribuente potrà regolarizzare la propria posizione presentando una dichiarazione integrativa per "adeguarsi" alle contestazioni contenute nel verbale. In tal caso, le maggiori imposte dovute sconteranno le sanzioni ridotte secondo le regole sul nuovo ravvedimento, con riduzioni a scalare in base al momento in cui avviene l'autocorrezione.

La legge di stabilità, infatti, amplia le ipotesi di sanatoria con applicazione di sanzioni molto contenute e prevede la possibilità di presentare la dichiarazione integrativa a sfavore, beneficiando del ravvedimento operoso sino al termine di decadenza del potere di accertamento.

In sostanza, dal 2016 non sarà più possibile beneficiare dell'adesione al Pvc o all'invito al contraddittorio e sparirà anche l'acquiescenza "rafforzata", con le sanzioni ridotte a un sesto. Di contro, dal 2015 già è possibile optare per il nuovo e più conveniente ravvedimento. Il contribuente cui è stato notificato un verbale può quindi autonomamente sanare le violazioni in merito ai tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate che gli sono stati contestati presentando una dichiarazione integrativa e liquidando le nuove imposte, sulle quali verserà le sanzioni ridotte previste per il ravvedimento. Dal nuovo invio decorrono i termini sia per la decadenza del potere di accertamento e sia per la notifica delle cartelle di pagamento.

Pertanto, se il contribuente da un lato può sanare in un arco temporale più ampio le irregolarità commesse, dall'altro l'amministrazione finanziaria ha più tempo per notificargli dei provvedimenti.

L'applicazione

Ovviamente come si può ben intuire, si tratta di una misura favorevole per il contribuente, anche se a ben vedere - nel caso di Pvc - non facilmente applicabile.

Di solito, infatti, i verbali di constatazione si limitano a evidenziare le presunte violazioni commesse dal soggetto verificato, ma senza specificare le maggiori imposte dovute e/o le sanzioni applicabili. Si pensi, per esempio, a una constatazione di fatture per operazioni inesistenti. In tal caso, spesso i verificatori non precisano se queste siano soggettivamente oppure oggettivamente inesistenti. Pertanto, in un simile caso potrebbe risultare complicata la possibile regolarizzazione. Nella prima ipotesi, infatti, la rettifica dovrebbe riguardare sia le imposte sui redditi (per l'ineducibilità del costo) sia l'Iva (per l'indetraibilità dell'imposta), mentre nella seconda ipotesi, ossia quando i rilievi riguardino fatture soggettivamente inesistenti, la rettifica dovrebbe riguardare soltanto l'Iva.

Il rischio di sbagliare

Finora, con l'adesione al Pvc, il soggetto verificato, facendo un calcolo di massima delle maggiori imposte e delle sanzioni, poteva inviare la domanda per l'adesione e poi attendere il calcolo esatto da parte dell'agenzia delle Entrate. Da adesso in poi, invece, qualora volesse optare per il nuovo ravvedimento, il contribuente dovrà autonomamente "interpretare" i contenuti del Pvc ed eventualmente integrare la propria dichiarazione.

È evidente dunque che, in assenza di precisi e dettagliati rilievi, il rischio di errore è molto elevato. Pertanto, anche per evitare ravvedimenti potenzialmente inefficaci, i soggetti verificati potrebbero ritenere più opportuno di attendere l'avviso di accertamento al fine di impugnarlo dinanzi al giudice tributario, tentando prima un accertamento con adesione con le sanzioni ridotte solo ad un terzo.

Ovviamente, a decorrere poi dal 2016, a regime, con l'abrogazione dell'adesione al Pvc, lo stesso contribuente verificato non avrà altra possibilità se non quella di calcolare autonomamente le maggiori imposte derivanti dalle violazioni senza che sia l'ufficio a determinare l'importo dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

!

ATTENTI A...

L'autotutela

In caso di errore, su iniziativa del contribuente o d'ufficio, l'agenzia delle Entrate ha il potere-dovere di annullare anche parzialmente l'atto in cui vi è una pretesa illegittima. In caso di istanza da parte del contribuente, il termine per il ricorso non viene sospeso. Gli atti sono annullabili anche se definitivi per non impugnazione; l'unico limite è quando c'è una sentenza passata in giudicato

In caso di notifica. Per evitare doppi pagamenti

Avvisi e cartelle tra le cause ostative

Il ravvedimento parziale può essere un'efficace soluzione alternativa al versamento unico dell'imposta dovuta e ciò almeno fino a quando l'amministrazione non notifica un atto preclusivo. Sebbene infatti nella nuova versione del ravvedimento operoso siano state eliminate diverse cause ostative al ravvedimento, gli avvisi bonari, le cartelle di pagamento oppure gli avvisi di accertamento continuano a rappresentare un ostacolo. Ove, quindi, il contribuente per esigenze di mera liquidità abbia iniziato il ravvedimento, versando solo parzialmente le imposte dovute, oppure abbia avviato una sorta di proprio piano di rateazione, nell'ipotesi in cui l'ufficio notificasse un provvedimento, occorrerà verificare la correttezza della pretesa avanzata e valutare come procedere.

Innanzitutto va segnalato che la notifica di un Pvc non rappresenta una causa ostativa e pertanto il contribuente potrà continuare il proprio ravvedimento, magari integrandolo se necessario, con le violazioni contestate nel verbale stesso.

In presenza, invece, di avviso bonario, cartella di pagamento oppure avviso di accertamento, se riferiti alle medesime imposte oggetto di ravvedimento parziale, occorre verificarne la legittimità.

Le regolarizzazioni delle imposte molto frammentarie, riferite cioè a numerosi versamenti parziali della stessa imposta, da un lato potrebbero contenere errori di calcolo del contribuente in ordine agli interessi, oppure alla sanzione, dall'altro potrebbero sfuggire al controllo automatizzato e pertanto il provvedimento notificato potrebbe, di fatto, richiedere imposte già versate.

La richiesta dell'ufficio, infatti, dovrà limitarsi alle imposte, ovvero alla parte dell'imposta non ravveduta dal contribuente. Occorrerà così che la pretesa tenga conto di tutte le somme già versate.

A tal fine può rivelarsi utile conservare dei prospetti dai quali si possano evincere i calcoli eseguiti per ciascun versamento, avendo cura di dare evidenza non solo della parte di imposta pagata, ma anche della relativa sanzione e degli interessi.

Tali conteggi, infatti, oltre alle copie dei modelli F24 di ciascun pagamento, potranno essere l'unica difesa del contribuente da opporre all'ufficio in caso di errore.

Una volta verificata (e definita) l'eventuale imposta ancora dovuta, il contribuente potrà in ogni caso pagare chiedendo la rateazione, non essendo prevista alcuna preclusione in proposito.

Gli avvisi bonari, infatti, possono essere dilazionati in un massimo di 6 rate trimestrali se le somme sono fino a 5mila euro, oppure in 20 rate per importi superiori.

Sugli avvisi di accertamento, il pagamento rateale è possibile in otto rate trimestrali di pari importo oppure, se il dovuto supera 51.645,69 euro, 12 rate trimestrali sempre di pari importo.

Qualora poi il debito fosse trasferito all'agente della riscossione, è rateizzabile alternativamente in un piano ordinario, fino ad un massimo di 72 rate, ovvero un piano straordinario fino a 120 rate.

Va da sé, quindi, che se da un lato la notifica di un provvedimento può impedire al contribuente di proseguire nel proprio piano di rientro, dall'altro consente, pur con costi leggermente superiori, di accedere a dilazioni certamente più ampie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

01 NOTIFICA DI UN PVC

La notifica di un Pvc non rappresenta una causa ostativa, pertanto il contribuente potrà continuare il proprio ravvedimento integrandolo, se necessario, con le violazioni contestate nel verbale stesso

02 AVVISI BONARI E CARTELLE

In presenza di avviso bonario, cartella di pagamento, oppure avviso di accertamento, se riferiti alle medesime imposte oggetto di ravvedimento parziale, occorre verificarne la legittimità, poiché il provvedimento notificato

potrebbe richiedere imposte già versate

Il ravvedimento parziale compensa l'assenza di rateazione

Il contribuente ha la possibilità di programmare una sorta di piano di rientro

Pagina a cura di Laura Ambrosi Emanuele Tito

La legge di stabilità 2015, pur introducendo maggiori possibilità di avvalersi del ravvedimento operoso e di usufruire di una maggiore riduzione delle sanzioni, non dispone nulla in merito alla possibilità di dilazionare le somme dovute.

Le motivazioni che escludono la rateazione sono state indicate dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 67/2011, sulla scorta di quanto già affermato con la circolare 192/E del 1998. Sul punto, l'ufficio ha chiarito che la rateazione comporterebbe un doppio illegittimo beneficio per il contribuente: quello di versare l'imposta anche successivamente al suo termine legale di scadenza e quello di pagare le sanzioni in misura ridotta. Non solo. Occorre considerare che il pagamento della prima rata comporterebbe già il perfezionamento del ravvedimento per l'intero debito d'imposta. Tuttavia, la risoluzione ha promosso una soluzione alternativa che, nonostante sia stata formulata per il vecchio ravvedimento, sembra potersi applicare anche alla nuova versione più ampliata dell'istituto.

La risoluzione specifica che è facoltà del contribuente effettuare un ravvedimento parziale, ossia corrispondere, di volta in volta, interessi e sanzioni commisurati alla parte del debito d'imposta versato tardivamente. In altre parole, in assenza di indicazioni normative contrarie, è possibile effettuare il ravvedimento soltanto in riferimento ad una parte dell'imposta, versare le sanzioni ridotte in ragione del momento in cui si effettua il pagamento e corrispondere gli interessi dovuti sino alla data del versamento. Così facendo, il contribuente ha la possibilità di programmare autonomamente una sorta di piano di rientro, utilizzando un percorso che può rivelarsi non così gravemente svantaggioso rispetto a una normale rateizzazione. È ad esempio il caso di un contribuente che, in luogo di un debito complessivo Irpef pari a 2mila euro, versa soltanto 600 euro, paga le sanzioni in misura ridotta a seconda della data di pagamento e aggiunge gli interessi dovuti dalla data della scadenza a quella del versamento.

Ovviamente, il ravvedimento si perfeziona limitatamente alla parte di imposta versata, ossia 600 euro. Il residuo importo di 1.400 euro, oltre relative sanzioni ed interessi, potrà essere invece corrisposto mediante successivi ravvedimenti. A ben vedere, tale aspetto costituisce la principale differenza rispetto alla rateazione.

Ciò detto, occorre rilevare che la soluzione alternativa suggerita dall'amministrazione finanziaria deve comunque coordinarsi con le novità previste dalla legge di stabilità 2015 e, in particolare, con la possibilità, offerta al contribuente, di compiere il ravvedimento anche dopo il termine massimo per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata compiuta la violazione, anche a prescindere da una sua eventuale constatazione da parte dell'ufficio.

Non pare esserci nessun ostacolo all'applicazione del ravvedimento parziale anche nel caso in cui siano intervenuti accessi, ispezioni o verifiche fiscali da parte dell'amministrazione finanziaria. Ne consegue che il contribuente è legittimato a versare anche solo in parte l'imposta dovuta, unitamente al pagamento delle sanzioni ridotte e interessi inerenti, sino a quando non riceve un avviso bonario, un atto impositivo, oppure direttamente la cartella di pagamento. In tal caso, il ravvedimento deve essere sospeso e la pretesa erariale potrà riguardare soltanto le somme non ancora corrisposte. La parte versata mediante ravvedimento parziale, non potrà essere nuovamente richiesta dal Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

RAVVEDIMENTO PARZIALE: I VANTAGGI

Il ravvedimento parziale è l'unica soluzione, non espressamente disciplinata dalla legge, ma promossa dalle stesse Entrate, con cui il contribuente può dilazionare il pagamento dell'imposta versando, di volta in volta,

parte del tributo con le sanzioni in misura ridotta previste dal del Dlgs 472/1997 e gli interessi dovuti sino alla data del pagamento

RAVVEDIMENTO PARZIALE: SOSPENSIONE

Le somme già versate da parte del contribuente mediante il ravvedimento parziale non possono essere successivamente richieste dall'ufficio con l'avviso bonario o direttamente con la cartella di pagamento. Gli atti dell'amministrazione finanziaria dovranno riferirsi soltanto alle imposte non oggetto di ravvedimento, salvo il recupero di sanzioni ed interessi erroneamente calcolati dal contribuente in quella sede

RAVVEDIMENTO PARZIALE: USO

Al pari del ravvedimento operoso ordinario, anche quello parziale può essere effettuato dal contribuente nonostante siano iniziate le verifiche fiscali e anche in caso di notifica del Pvc. Diversamente, il contribuente non può più utilizzare il ravvedimento parziale se riceve l'avviso bonario o la cartella di pagamento

RAVVEDIMENTO PARZIALE AL PVC

In caso di notifica di un Pvc, il contribuente può utilizzare il ravvedimento parziale, anche solo in riferimento ad una singola imposta, versando pertanto, di volta in volta, una porzione del tributo, unitamente alle sanzioni, previste dal Dlgs 472/1997 ed interessi. La successiva pretesa erariale non potrà contenere le somme già pagate dal contribuente con il ravvedimento parziale precedentemente eseguito

L'estinzione del debito riduce la pena di un terzo

Chi si ravvede e paga le imposte usufruisce delle circostanze attenuanti
Pagina a cura di Sara Mecca

Tempi più lunghi per il nuovo ravvedimento, soprattutto se il contribuente ha commesso una violazione rilevante ai fini penali. La disciplina introdotta dalla legge di stabilità permette di regolarizzare le violazioni commesse fino al termine di decadenza del potere di accertamento del Fisco, quindi di norma entro il 31 dicembre del quarto anno successivo alla data di presentazione della dichiarazione o quinto in caso di dichiarazione omessa.

Tempi più lunghi

Tuttavia, in presenza di fatti costituenti reato, tale termine è raddoppiato e pertanto il potere di accertamento decade al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione, o decimo in caso di omessa presentazione (decorrente dall'anno in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata).

È verosimile, quindi, che ove il contribuente sia a conoscenza di un illecito penale rilevante ai fini tributari, potrebbe ravvedere qualunque irregolarità (e pertanto anche una diversa da quella costituente reato) beneficiando di termini decisamente favorevoli (ottavo o decimo anno successivo).

Lo sconto di pena

Inoltre, la possibilità di regolarizzare le violazioni commesse, attraverso l'istituto del ravvedimento, può avere dei risvolti anche sotto il profilo della pena.

In particolare, l'attuale articolo 13 del Dlgs 74/2000 dispone che le pene previste per i delitti fiscali sono diminuite di un terzo e non si applicano le pene accessorie se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari relativi ai fatti costitutivi dei delitti, siano estinti mediante pagamento, anche a seguito delle speciali procedure conciliative o di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie.

Nell'attuale formulazione, dunque, la norma attribuisce al pagamento delle imposte, e quindi anche al ravvedimento, natura di circostanza attenuante.

L'attuazione della delega fiscale

Va però segnalato che nell'ultima bozza del decreto attuativo della delega fiscale approvata lo scorso 24 dicembre dal Consiglio dei ministri (attualmente sospesa ed il cui esame è rinviato al 20 febbraio 2015), in tema di illeciti fiscali è stato previsto che l'integrale pagamento del debito tributario prima dell'apertura del dibattimento di primo grado comporterà l'estinzione dei reati di dichiarazione infedele, omessa dichiarazione, omesso versamento delle ritenute e dell'Iva. Per gli altri delitti, invece, il pagamento in sede tributaria consentirà di abbattere le pene fino alla metà.

La novità, qualora confermata, sarà certamente positiva, poiché potrà incentivare il pagamento delle imposte contestate. Ciò soprattutto perché con il nuovo ravvedimento, a differenza di quanto avviene con l'adesione al Pvc o all'accertamento che devono avere ad oggetto tutti i rilievi contenuti nell'atto, si potrà decidere di ravvedersi e quindi di pagare solo i rilievi costituenti reato, beneficiando così dell'estinzione o dell'attenuante fino alla metà.

Si pensi ad un Pvc che contenga la contestazione di fatture false, nonché un rilievo ai fini Irap che non costituisce reato. Con l'adesione al Pvc, per beneficiare dell'attenuante in sede penale, occorre "aderire" ad entrambi i rilievi e pagare anche l'Irap. Con il ravvedimento, invece, si potrà eventualmente decidere di ravvedersi solo per le fatture false.

Con le nuove regole sul ravvedimento sarà possibile quindi, qualora venisse confermato il decreto delegato, fermo restando che la fattispecie si consuma comunque alle predette scadenze, estinguere la maggior parte dei reati fiscali. A tal fine, il giorno di apertura del dibattimento il contribuente dovrà dare prova di aver eseguito l'integrale pagamento ed il giudice dichiarerà l'estinzione del reato o applicherà una pena ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BENEFICI

DIMINUZIONE DELLA PENA (ARTICOLO 13, DLGS 74/2000)

NORMA ATTUALMENTE

IN VIGORE

Se la violazione per cui si attua il ravvedimento costituisce anche reato fiscale, dal lato penale si avrà esclusivamente una diminuzione della pena di un terzo e non si applicheranno le pene accessorie previste dalla legge (interdizione dagli uffici direttivi di persone giuridiche, incapacità di contrattare con la Pa, etc).

Occorre, però che l'estinzione del debito tributario avvenga prima della dichiarazione di apertura del dibattimento

di primo grado

Modifiche previste

dal decreto delegato all'esame del Cdm

L'integrale estinzione del debito tributario, anche mediante ravvedimento, prima dell'apertura del dibattimento di primo grado comporterà l'estinzione dei reati di dichiarazione infedele, omessa dichiarazione, omesso versamento delle ritenute e dell'Iva. Per gli altri delitti (ad esempio dichiarazioni fraudolente) invece, il pagamento in sede tributaria consentirà di abbattere le pene non più fino ad un terzo ma fino alla metà

SEQUESTRO

In tema di reati tributari, il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente deve essere revocato a seguito del pagamento, anche se tardivo, da parte del contribuente delle imposte evase, che costituiscono il presupposto del reato contestato. Infatti, conservare il vincolo, malgrado sia intervenuta la sanatoria, darebbe luogo ad un'inammissibile duplicazione sanzionatoria.

Con il versamento dell'imposta evasa viene meno lo scopo principale della confisca. Posta, infatti, la funzione sanzionatoria dell'istituto, che si realizza attraverso l'eliminazione dell'ingiustificato arricchimento derivante dal reato, tale funzione verrebbe meno con la sanatoria della posizione fiscale da parte del contribuente (sentenza 46726/2012 da confrontare con 45189/2013)

FINANZA LOCALE

5 articoli

Affitti. L'Agenzia rifiuta di riconsiderare l'ambito di applicazione del beneficio

Cedolare bloccata per le foresterie

Saverio Fossati

LINEA RIAFFERMATA

Con le risposte di oggi
viene confermata
la circolare 26/2011
e superata l'apertura
della Ctp di Reggio Emilia

L'agenzia delle Entrate non ci sta. E respinge al mittente (neppure troppo indirettamente), con le faq pubblicate ieri sul sito, il principio espresso dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia sulla possibilità di applicare la **cedolare secca** sugli **affitti** alle **locazioni uso foresteria**, cioè quelle in cui il conduttore è una persona non fisica (società o ditta individuale) che prende in locazione una casa perché vi abitino i suoi dipendenti.

La pronuncia (n. 470/03/14, depositata il 4 novembre 2014) veniva dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia (sezione III, presidente ed estensore Montanari), che richiamandosi semplicemente alla legge aveva imposto il riconoscimento della tassa a forfait anche quando l'inquilino dell'immobile è un'impresa, che lo affitta per ospitarvi i dipendenti.

Il caso, in particolare, riguardava una società che aveva sottoscritto un contratto di locazione di un immobile a uso abitativo per un proprio dirigente. Il proprietario si era visto negare la registrazione del contratto in misura fissa (come previsto dal decreto legislativo 23/2011), ha versato l'imposta proporzionale per intero e poi ha avanzato un'istanza di rimborso. Istanza respinta, perché l'Agenzia riteneva inapplicabile il beneficio quando l'inquilino fosse una società, dunque in regime di impresa, indipendentemente dall'uso che veniva fatto dell'alloggio.

La Ctp di Reggio Emilia aveva, però, accolto la tesi del proprietario, che sosteneva che la norma di legge non prevede un requisito specifico in capo al locatario, che dunque può essere una persona fisica o un'impresa. Nella norma, infatti, viene detto che la figura del proprietario-locatore deve essere una persona fisica, tanto che la "cedolare secca" sostituisce l'Irpef sui canoni di affitto; e la destinazione dell'immobile, che deve essere a esclusivo uso abitativo; quindi non si fa cenno alla qualifica di persona fisica dell'inquilino.

Questo requisito, infatti, era stato "creato" proprio dall'Agenzia, con la circolare delle Entrate 26/2011: «Esulano dal campo di applicazione della norma in commento i contratti di locazione conclusi con conduttori che agiscono nell'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo, indipendentemente dal successivo utilizzo dell'immobile per finalità abitative di collaboratori e dipendenti». Questo sbarramento, a onta della sentenza dei giudici tributari, è stato riconfermato in pieno: nella faq, infatti, alla domanda «Posso optare per la cedolare secca se il conduttore è una società che intende adibire l'immobile ad abitazione dei propri dipendenti?» la risposta è netta: «No, sono esclusi dal campo di applicazione della cedolare secca i contratti di locazione conclusi con conduttori che agiscono nell'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo, indipendentemente dal successivo utilizzo dell'immobile per finalità abitative di collaboratori e dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Personale province: una via di uscita per evitare il caos

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni Iglì approfondimenti operativi per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. Nell'edizione online oggi:

- un approfondimento di **Pasquale Monea** e **Matteo Mordenti** sulle soluzioni per il personale delle Province;
 - un articolo di **Gianluca Bertagna** sulla mobilità volontaria;
 - un articolo di **Amedeo Di Filippo** sull'elenco definitivo degli interventi di edilizia scolastica esclusi dal Patto
- www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

L'intervento

«Il nuovo catasto non dovrà portare rincari»

Corrado Sforza Fogliani*

Il nuovo catasto (per come è stato delineato dalla legge delega dell'11 marzo di quest'anno) non sarà solo reddituale come l'attuale (almeno, formalmente) ma sarà, per così dire, un catasto bifronte e cioè un catasto sia reddituale che patrimoniale. Infatti, attribuirà ad ogni unità immobiliare un valore patrimoniale (novità assoluta) e anche una rendita. La seconda novità (assoluta, anch'essa) è che rendite e valori patrimoniali saranno individuati attraverso algoritmi (e cioè, attraverso funzioni statistiche), che serviranno ad applicare i valori e i redditi rilevati alla consistenza delle singole unità immobiliari. In merito, la legge delega è chiara: le funzioni statistiche devono esprimere la relazione tra redditi e valori da una parte e le localizzazioni e le caratteristiche edilizie dei beni dall'altra. E ciò, per ciascuna destinazione catastale e per ciascun ambito territoriale anche all'interno di uno stesso comune. Si calcola che gli algoritmi potranno essere circa 150mila e gli ambiti territoriali (cioè, le nuove zone censuarie) almeno 20mila, più o meno coincidenti con le attuali delimitazioni di territorio dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, area ex Agenzia del territorio. La terza novità assoluta è che la realtà dei fabbricati non sarà più espressa in vani catastali come è oggi (differenti da zona censuaria a zona censuaria), ma in metri quadrati. Con effetti, da questo punto di vista e salvo che per gli immobili storico-artistici (caratterizzati da grandi spazi), indubbiamente perequativi. Gli anni di riferimento sui quali dovranno lavorare le Commissioni censuarie provinciali (ed, eventualmente, la Commissione censuaria centrale) per stabilire i valori patrimoniali e le rendite (queste ultime decurtate del 20-30 per cento per spese ed imprevisti come in tutti i Catasti europei) saranno quelli del triennio 2012/2014. È impossibile, in questo momento, stabilire se col nuovo catasto si andrà a pagare di più o di meno. Per farlo, occorrerebbe sapere quali redditi e quali valori patrimoniali saranno accertati, tenendo in ispecie presente la caduta del mercato che si è realizzata particolarmente negli ultimi anni. In ogni caso, il discorso in questione dovrà essere all'evidenza collegato al livello delle aliquote impositive e soprattutto dovrà essere rispettoso del principio dell'invarianza del gettito stabilito dalla legge delega, invarianza da calcolarsi, come suggerito da Confedilizia e accettato nella legge delega, a livello comunale (e, quindi, facilmente controllabile). Il percorso per un nuovo Catasto dovrà essere attivamente monitorato perché pieno sia il rispetto dei principii stabiliti dalla legge delega. Al proposito, le maggiori organizzazioni nazionali di categoria (ABI, Confindustria, Rete Imprese, Confagricoltura, Cia, Coldiretti, Ance, Ania, Fiaip) si sono già costituite in Coordinamento interassociativo intorno alla Confedilizia. *Presidente Confedilizia

Patto, arrivano i premi agli enti virtuosi

Arrivano, come sempre purtroppo in ritardo, le premialità sul Patto 2014 finanziate con i proventi delle sanzioni applicate agli enti che nel 2013 hanno sfiorato il proprio obiettivo. È stato firmato e a breve sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del Mef che dà attuazione all'art. 1, comma 122, della legge 220/2010 (il testo è comunque disponibile sul sito della Rgs). In base a tale disposizione, ogni anno via XX Settembre autorizza la riduzione dei target degli enti in regola con il Patto per un importo pari al taglio operato a carico di quelli che nell'anno precedente sono risultati inadempienti. La torta disponibile non era enorme (27.667.934 euro), anche a causa della clausola di salvaguardia introdotta dal dl 133/2014, che ha limitato le suddette sanzioni al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo dagli enti inadempienti (solo 59 in tutto). Inoltre, metà della cifra (13.833.967 euro) è già stata assegnata a dicembre ai comuni della Sicilia più colpiti da flussi migratori, ai sensi dell'art. 7 del dl 119/2014. In base all'intesa raggiunta in Conferenza stato-città, le somme residue sono state destinate ai comuni aderenti a convenzioni ex art. 30 Tuel che, ai sensi dell'art. 31, comma 6-bis, della legge 183/2011, hanno acconsentito a peggiorare il proprio obiettivo 2014 per alleggerire quello del proprio comune capofila. A essi, è stato assegnato un importo pari all'intero peggioramento sostenuto (che quindi è stato annullato), per un importo complessivo di euro 10.260.000. I circa 3,5 milioni residui sono andati ancora ai suddetti comuni siciliani. Unica condizione, aver rispettato il Patto 2013, mentre per quest'anno non è stato possibile escludere gli enti lumaca nei pagamenti (tale meccanismo sarà operativo dal prossimo anno). Ancora una volta, purtroppo, il provvedimento attuativo arriva al capolinea a esercizio ampiamente scaduto. Si tratta di un ritardo non spiegabile, dato che i risultati del Patto sono noti fin dallo scorso mese di marzo. A essere penalizzati sono gli enti che hanno bloccato i pagamenti e che a questo punto non hanno più modo di utilizzare i maggiori spazi per onorare le fatture ferme. Essi realizzeranno un «risparmio» che, per di più, non potrà essere recuperato nel nuovo anno. Per chi era già «fuori», invece, il bonus rappresenta l'ultima chance per rispettare il vincolo o, nella peggiore delle ipotesi, riduce la futura penalità. Matteo Barbero

In tre anni triplicate le imposte sulla casa

Marino Longoni

Inevitabili nuovi tagli alla Sanità. Nonostante tutti gli sforzi fatti dal governo nei mesi scorsi e dalle regioni nelle loro leggi di Stabilità per il 2015, i conti sembra proprio che non tornino. E alla fine sarà inevitabile, in molte regioni, ridurre i costi di quella che è di gran lunga la spesa più pesante per i loro bilanci. Il caso della Lombardia è emblematico: su un bilancio di 21 miliardi e 300 milioni, quasi 18 miliardi vanno alla tutela della salute. La riduzione dei finanziamenti statali impatta per 800 milioni, 500 dei quali saranno tolti ad ospedali e Asl. Ma potrebbero non bastare. E questo è più o meno il trend in tutti gli enti territoriali. Per un bilancio più preciso bisognerà aspettare la fine del mese di gennaio, nonostante la maggior parte delle regioni abbia già approvato la propria legge di bilancio. Il governo, con la propria legge di Stabilità 2015 ha infatti previsto tagli per quasi 4 miliardi alle regioni, ai quali vanno aggiunti riduzioni di spesa per altri 1,8 miliardi previsti da norme approvate nel 2014. In questo modo si è ampiamente vanificato lo sforzo fatto con il patto per la salute del 2014 che destinava alle regioni un budget aggiuntivo di 2,5 miliardi. Insomma, i conti non tornano. Anche perché a questi tagli ne vanno aggiunti altri che pesano comunque sugli enti locali: 1 miliardo per le province (senza contare gli stipendi dei 14 mila dipendenti provinciali destinati a spostarsi in altri enti, che però non sanno come pagargli lo stipendio perché lo Stato ha deciso di sospendere i relativi trasferimenti); 1,2 due miliardi per i comuni. Pochi giorni fa lo Stato ha proposto ai governatori delle regioni di intervenire in modo ancora più drastico, azzerando i trasferimenti statali su alcune voci come per esempio fondi per non autosufficienza o le borse di studio. La situazione è senza altre vie d'uscita: il bilancio dello Stato è in affanno nel rispetto del vincolo del 3% del rapporto debito/pil. L'obiettivo è di importanza fondamentale perché il mancarlo creerebbe problemi ancora maggiori. L'alternativa alla riduzione della spesa è solo un aumento delle imposte, ma la pressione fiscale sulle imprese, come dimostrano i calcoli degli esperti fiscali di ItaliaOggi7, è già al 65,4%, seconda in Europa solo alla Francia. Impossibile pensare di aumentarla ancora. Le imposte locali, d'altro canto, negli ultimi tre anni sono state addirittura triplicate. Rispetto al gettito Ici di 9 miliardi nel 2009, quando vigeva ancora l'esenzione sulla prima casa, siamo saliti a 23,7 miliardi nel 2012 per effetto dell'Imu su tutti gli immobili. A seguito di altri balzelli successivi, come la Tasi, la pressione fiscale sulla casa è salita a 28 miliardi nel 2014. Anche le addizionali locali sono ormai quasi sempre vicino al massimo consentito. Eppure non basta ancora. Il motivo di fondo è quello che non si è voluto vedere per molti anni e che ora si è gonfiato fino a diventare un macigno insopportabile: un debito pubblico di 2.120 miliardi, in continuo aumento, che ormai ha superato il 132% del pil. E nonostante tutti gli sforzi fatti negli ultimi anni non c'è verso di fermarne la continua crescita. Per finanziare questa montagna di debiti ogni anno, in un periodo di tassi bassissimi, si spendono tra i 70 e gli 80 miliardi. Tanto per fare un confronto, la spesa sanitaria è di poco superiore ai 100 miliardi. Di questo passo tra poco l'Italia sarà costretta a spendere di più per pagare gli interessi sul debito che per la salute dei suoi cittadini. Quanto può durare? (riproduzione riservata)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Per i dipendenti pubblici resta il reintegro

La riforma: i dirigenti non responsabili dei danni se eseguono un'indicazione politica
Antonella Baccaro

Il Jobs act non si applica al pubblico impiego, settore nel quale, in caso di licenziamento disciplinare illegittimo, «bisogna prevedere sempre il reintegro». A dirlo è la ministra della Funzione pubblica, Madia. Ieri il relatore della delega sulla Pubblica amministrazione, il pd Pagliari, ha presentato 15 emendamenti, uno dei quali esclude la responsabilità dei dirigenti per atti relativi all'attuazione di indirizzo politico. a pagina 23

ROMA Nel pubblico impiego, in caso di licenziamento disciplinare illegittimo, «secondo me, bisogna prevedere sempre il reintegro. Anche perché c'è un rischio di spoil-system, di tipo politico, che in un'azienda (privata, ndr) non c'è». Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, chiarisce il proprio orientamento, in tema di licenziamenti, dopo le polemiche seguite alle assenze massicce dei vigili di Roma a Capodanno. E soprattutto nel giorno in cui il relatore della delega sulla Pubblica amministrazione, Giorgio Pagliari (Pd), ha presentato 15 emendamenti, tra cui quelli che dovrebbero rendere più celeri ed efficaci i procedimenti disciplinari.

Nella Pubblica amministrazione, secondo il ministro, quando un licenziamento disciplinare risulta illegittimo, non si può applicare solo l'istituto dell'indennizzo, come sarà invece per i contratti privatistici che saranno stipulati con l'entrata in vigore del Jobs act, ma bisogna prevedere il reintegro del lavoratore. «Il Jobs act non si applica al pubblico impiego: è un provvedimento per il settore privato» ha chiarito Madia.

Tornando ai 15 emendamenti, ce n'è uno, destinato a far discutere, che limita la responsabilità amministrativo-contabile dei dirigenti agli atti di sola gestione, escludendola per quelli che sono attuazione di un indirizzo politico. I dirigenti, dunque, non possono essere ritenuti responsabili di danni erariali provocati dalle scelte politiche di chi li indirizza. Un contentino, non da poco, dato ai dirigenti, fin qui molto penalizzati dalla delega. Basti ricordare che saranno inseriti tutti in ruoli unici (uno a livello statale, uno regionale, uno degli enti locali) da cui verranno «pescati» per rivestire di volta in volta incarichi diversi. Qualora per due anni consecutivi non ne riceveranno, saranno licenziabili.

Ma questo era già contenuto nella delega, così come c'era già la fissazione di «limiti assoluti» al loro «trattamento economico complessivo». Un emendamento del relatore ieri ha invece cancellato le quote percentuali (30% per la retribuzione di posizione e 15% per quella di risultato) che la delega aveva fissato. Percentuali che verranno decise dal decreto attuativo.

Da segnalare l'emendamento che inserisce nel ruolo unico dei dirigenti statali anche quelli delle università e degli enti pubblici di ricerca. Sono esclusi invece dal ruolo unico dei dirigenti regionali (che comprende gli amministrativi del Servizio sanitario nazionale) i veterinari e i dirigenti sanitari. Non entreranno nel ruolo unico degli enti locali i direttori generali dei Comuni.

Quanto ai dipendenti della Pa e ai procedimenti disciplinari, gli emendamenti modificano l'articolo 13 puntando a semplificare le norme sulla valutazione, riconoscendo merito e premialità, sviluppando sistemi distinti di misurazione del raggiungimento dei risultati della struttura e dei singoli, utilizzando standard di riferimento e confronti. Ma soprattutto viene prevista «l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei dipendenti finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare». È questo l'ambito in cui si inseriranno norme più stringenti sul licenziamento, fin qui non meglio precisate, che però, a detta di Madia, nel caso di quelli disciplinari illegittimi, prevederanno comunque il reintegro.

Un emendamento conferma la nascita del «Polo unico di medicina fiscale» che sottrae alle Asl il compito di gestire le visite fiscali, assegnandolo all'Inps. L'istituto si è detto pronto a provvedervi con la metà degli stanziamenti attuali e con un sistema informatizzato. Tutto ciò dovrebbe comportare conseguenze in fatto di

fasce orarie e giorni di reperibilità che oggi sono differenti: 4 ore nel privato e 7 nel pubblico, dove la visita può scattare anche dal primo giorno.

Il termine per presentare i subemendamenti è il 29 gennaio, poi il testo passerà al voto in commissione Affari costituzionali al Senato. Intanto è negativo il giudizio del senatore Maurizio Sacconi (Area popolare) sugli emendamenti, che sarebbero frutto di «una vecchia logica pubblicistica».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investire tempo e denaro per conseguire una laurea serve? Secondo l'Ocse sì, ma in Italia meno che in altri Paesi. Avere in tasca il «pezzo di carta», da noi non garantisce un'occupazione. Nei Paesi Ocse sono il 5,3% i laureati senza lavoro, in Italia il 16%. Nel rapporto intermedio Education at a glance si legge anche che solo un italiano su cinque tra i 25 e i 34 anni arriva alla laurea (hanno il titolo il 12% dei 55-64enni), contro il 40% della media Ocse: 27 su 100 si fermano al diploma di scuola media o alla licenza elementare. Nel percorso scolastico si «perdono» 17 giovani tra i 18 e i 24 anni su 100 (rapporto Lost-Dispersione scolastica), ovvero circa 500 mila persone non arrivano alla maturità. L'obiettivo europeo è del 10%. L'Italia detiene un altro non onorevole primato: in compagnia dei coetanei greci, spagnoli e turchi, molti giovani tra i 15 e i 29 anni (maschi soprattutto) sono in condizioni di «Not in Education, Employment or Training» (Neet): più del 30%, cioè, sono disoccupati o inattivi e fuori dal giro della formazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA Nel 2013 in Italia un giovane adulto (25-34 anni) su quattro aveva solo la licenza media o elementare e meno di uno su cinque la laurea, contro il 40% della media Ocse

Paese	Laureati su 100
Italia	27
Media Ocse	40
Portogallo	10
Turchia	22
Messico	25
Brasile	29
ITALIA	15
Cile	41
Nuova Zelanda	23
Danimarca	22
media Ocse	41
Grecia	40
Paesi Bassi	38
Francia	60
Australia	56
Regno Unito	64
Germania	45
Ungheria	47
Austria	46
Stati Uniti	35
Svizzera	37
Israele	31
Svezia	52
Canada	39
Russia	27
Spagna	23
Corea	18
Israele	17
Messico	16
Turchia	15
Austria	15
Stati Uniti	14
Nuova Zelanda	14
ITALIA	13
Australia	13
Canada	11
Corea	11
Ungheria	10
Svizzera	9
Belgio	9
Svezia	7
Francia	6
media Ocse	6
Spagna	5
Grecia	5
Portogallo	5
Finlandia	4
Germania	4
Paesi Bassi	4
Svezia	4
Danimarca	4
Regno Unito	3

I Antonella De Gregorio

I punti

Sono 15 gli emendamenti presentati ieri dal relatore Giorgio Pagliari al Ddl sulla Pubblica amministrazione. Uno degli emendamenti più importanti punta a semplificare le norme sulla valutazione dei dipendenti, riconoscendo premialità e merito, sviluppando sistemi distinti di misurazione del raggiungimento dei risultati sia della struttura che dei singoli. L'altro

punto cruciale è relativo

ai dirigenti: viene ridefinito il concetto di responsabilità amministrativo-contabile

del dirigente stabilendo l'esclusiva imputabilità per l'attività gestionale

ed escludendo quella che deriva dall'attuazione degli indirizzi

politici

Foto: di Antonella De Gregorio I dati Ocse: «Solo un giovane su cinque è laureato»

la Bce e il test tedesco

I governatori alla conta finale Le carte di Draghi (e di Weidmann)

Danilo Taino

Domani la decisione della Banca centrale europea sull'acquisto di titoli dell'eurozona, voluto dal presidente Mario Draghi ma non condiviso dalla Germania dove è diffusa l'idea che il Paese stia andando incontro a una seria sconfitta. Il presidente della Bundesbank Jens Weidmann è convinto di poter giocare qualche carta. In due scenari: uno di confronto con Draghi (meno probabile) e uno di compromesso non sfavorevole dal punto di vista tedesco. Se si dovesse arrivare allo scontro e a una conta dei voti, Weidmann spera di contare su una matematica che lo tiene sì in minoranza, ma che non gli è tragicamente contraria. a pagina 12 Ferraino, Tamburello DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO L'idea, in molti ambienti della Germania, è che il Paese stia andando incontro a una seria sconfitta. Il veicolo attraverso cui arriverà è la Bundesbank, che in qualche modo sarà costretta a subire, nella riunione del Consiglio dei governatori della Bce di domani, una decisione di grande portata che non condivide e che considera fuori dalla linea di stabilità finanziaria perseguita in decenni dalla grande istituzione tedesca. Il passo fatale sta nel permettere alla Banca centrale europea di comprare titoli degli Stati dell'Eurozona - il cosiddetto Quantitative Easing (QE) sovrano: voluto dal presidente della Bce Mario Draghi ma non condiviso dalla Germania e dai rappresentanti di alcuni altri Paesi che però nel Consiglio sono in minoranza.

Per la Germania rimanere isolata su una questione come la stabilità della moneta non sarebbe questione leggera. Ieri, il quotidiano Süddeutsche Zeitung titolava «Senza chance contro Draghi». Sosteneva che dal 2009 le decisioni della Bce sono politicizzate, che la Bundesbank ha perso e che a questo punto non può che limitarsi a «evitare il peggio». Rappresentazione un po' dramatizzata ma significativa del sentimento dominante nel Paese.

La realtà è più articolata e il presidente della Bundesbank Jens Weidmann è convinto di poterla giocare, qualche carta. In due scenari: uno di confronto diretto con Draghi (il meno probabile) e uno di compromesso non sfavorevole al punto di vista tedesco. Se domani si dovesse arrivare, nella riunione del Consiglio, a uno scontro duro e si andasse a una conta dei voti, Weidmann spera di contare su una matematica che lo tiene sì in minoranza ma non gli è tragicamente contraria. Nella riunione saranno presenti 21 persone. Innanzitutto, i sei membri permanenti del Consiglio esecutivo. Tra essi, quattro voteranno sicuramente a favore del QE: oltre a Draghi, il vicepresidente Vítor Constâncio, il capo economista Peter Praet e Benoît Cœuré, che nella riunione di dicembre della Bce aveva votato diversamente da Draghi ma ora è considerato favorevole all'acquisto di titoli pubblici. Contro, voteranno la tedesca Sabine Lautenschläger e forse il lussemburghese Yves Mersch.

Alla riunione di domani parteciperanno poi 15 dei 19 governatori nazionali, sulla base delle nuove regole entrate in vigore quest'anno che ne lasciano fuori quattro a rotazione (questa volta i rappresentanti di Grecia, Irlanda, Estonia e Spagna). Tra i 15, è conosciuta la posizione di scetticismo di sei governatori: oltre al tedesco Weidmann, quelli di Olanda, Lussemburgo, Slovacchia, Lituania, Lettonia. Potenzialmente, dunque, in caso di voto contrastato otto membri del Consiglio potrebbero votare contro e 13 a favore. Per Weidmann sarebbe un risultato apprezzabile. Per Draghi un risultato non esaltante (meno buono del previsto ma che afferma comunque l'indipendenza dell'istituzione). Per il QE un risultato cattivo: i mercati dubiterebbero della possibilità di portarlo avanti con determinazione. In queste ore, le pressioni sugli incerti sono comprensibilmente intense.

Il secondo scenario (più probabile) è che si arrivi a un compromesso sui contenuti. Nel qual caso i rappresentanti tedeschi voterebbero probabilmente contro in ogni caso ma senza toni duri; e altri potrebbero convergere su Draghi. Perché ciò avvenga, però, il QE dovrà essere su contenuti abbastanza «tedeschi». Cioè la Bundesbank dovrebbe riuscire a «evitare il peggio», ad annacquare l'operazione: a fare in modo che non valga più di 500 miliardi e che i rischi insiti nel comprare titoli di Stati non solidissimi rimangano in capo

alle banche nazionali dei Paesi che li hanno emessi e non vengano mutualizzati.

Ieri, l'ex presidente della Bundesbank Axel Weber - che si dimise perché nella Bce si sentiva isolato - ha detto che nella Banca centrale europea «c'è un consenso ma non l'unanimità» a favore del QE. Anche perché - ha aggiunto - molti si aspettano che gli effetti aggiuntivi a quelli che ha già raggiunto per il solo fatto di essere in preparazione - l'indebolimento dell'euro - saranno modesti. Si batteggia sulle convinzioni.

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si decide a Francoforte La rotazione dei diritti di voto nel Consiglio direttivo della Bce Fonte: Bce Corriere della Sera Il Consiglio direttivo 6 membri del Comitato esecutivo 19 Governatori delle Banche centrali nazionali divisi in due gruppi in base alle dimensioni delle loro economie Il voto I Governatori esercitano a turno il voto, con rotazione mensile, nel proprio gruppo i Governatori delle prime 5 economie (Gruppo1) hanno 4 voti gli altri 14 (Gruppo 2) hanno 11 voti Comitato esecutivo 6 6 Presidente Mario Draghi Vicepresidente Vítor Constâncio Membri del board Sabine Lautenschläger Benoît Coeuré Yves Mersch Peter Praet Gruppo 1 5 4 Germania Jens Weidmann Spagna* Luis María Linde Francia Christian Noyer Italia Ignazio Visco Paesi Bassi Klaas Knot Gruppo 2 14 11 Belgio Estonia* Irlanda* Grecia* Cipro Lituania Lettonia Lussemburgo Malta Austria Portogallo Slovenia Slovacchia Finlandia

La vicenda

Il voto di giovedì potrà avvenire anche non all'unanimità. Secondo le regole infatti la Bce può assumere le decisioni a maggioranza E' prevista la trasparenza delle votazioni dei componenti del board dell'istituto di Francoforte guidato da Mario Draghi

Foto: Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann Il governatore della Banca di Francia, Christiane Noyer Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco Il governatore della Banca centrale olandese, Klaas Knot Il vice presidente della Bce, lo spagnolo Vítor Constâncio Yves Mersch, componente del consiglio esecutivo della Bce

Visco: la riforma è un segnale a Francoforte

Il governatore di Bankitalia agli istituti di credito: bisogna aiutare le piccole imprese
Stefania Tamburello

ROMA Occorreva un segnale da mandare a Francoforte e Bruxelles, ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, illustrando ai banchieri dell'Abi le motivazioni dell'intervento d'emergenza del governo sulle banche popolari.

Un segnale di disponibilità a cambiare e innovare, rimuovendo modelli vecchi e ingessati di governance nel sistema bancario, ha spiegato Visco che ieri è intervenuto alla riunione del consiglio direttivo dell'Associazione bancaria. Del resto, sette delle dieci banche popolari che dovranno trasformarsi in società per azioni entro il prossimo anno e mezzo sono sotto la diretta vigilanza della Bce, ed un'altra - il Credito valtellinese - ha comunque partecipato alla verifica dei bilanci e degli stress test condotta da Francoforte. Il passaggio della vigilanza alla Bce, avvenuto il 4 novembre scorso, è stato comunque al centro del confronto tra il governatore e gli amministratori delle banche. «Il governatore ha condiviso apertamente la necessità di avere regole chiare in Europa perché il primo problema nel percorso verso l'Unione bancaria è la certezza del diritto per le soglie di capitale delle banche e per i meccanismi di valutazione che devono essere identici per tutti», ha riferito il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, il quale ha indicato tra le priorità «la necessità di una nuova Basilea 4, con regole e metodologie identiche per tutte le banche, un testo unico bancario europeo, un testo unico finanziario europeo e un identico diritto penale dell'economia».

Sul tavolo del consiglio dell'Abi c'erano però anche i dati sul credito di tutti i Paesi europei che testimoniano per l'Italia «un moderato allentamento» delle condizioni di offerta dei prestiti a imprese e famiglie. La situazione rimane però difficile, ha osservato Visco, esortando gli istituti a dare credito all'economia conciliando l'esigenza di un'attenta valutazione del merito con lo sforzo di incoraggiare l'espansione delle imprese più innovative. E questo, in particolare, per quel che riguarda le piccole imprese.

Alla riunione del consiglio dell'Abi non si è invece parlato di politica monetaria. Alla vigilia della partenza per Francoforte, dove domani si riunirà il consiglio direttivo per decidere azioni straordinarie di quantitative easing, Visco ha osservato, come gli altri governatori delle banche centrali dell'Eurozona, il *pardah period*, il termine di origine persiana con cui si definisce la regola del silenzio nei giorni che precedono gli incontri Bce. La sua posizione peraltro Visco l'ha già espressa chiaramente ed è decisamente a favore dell'avvio del programma di acquisto di titoli pubblici con la «condivisione» dei rischi fra i Paesi. Altrimenti «la frammentazione finanziaria dell'eurozona potrebbe tornare ad ampliarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

181 miliardi di euro L'ammontare delle sofferenze lorde delle banche a novembre

9,5 per cento Le sofferenze lorde in rapporto agli impieghi. Il valore netto è del 4,67%

Letteralmente significa alleggerimento quantitativo, ed è un modo di creare moneta e aumentare la liquidità nel sistema, non stampando o distribuendo banconote, ma acquistando titoli sul mercato. Si fa quando i tassi sono quasi a zero.

INTERVENTO

Piano di rinascimento urbano con fondi Ue e bonus fiscali

Lorenzo Bellicini

LA SFIDA

Lanciare una nuova politica urbana mettendo a sistema operazioni oggi di scala micro e media

PARTENARIATO

Integrare interventi privati incentivati di recupero abitativo e interventi pubblici di sistemazione delle città

Le risorse dei fondi Ue 2014-2020 e i residui dei fondi 2007-2013, la cui spesa deve essere ultimata entro il 2015, sono una importante occasione per le dimensioni delle risorse in gioco e la ripresa economica del Paese. Lo ha ribadito il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio in un'intervista al Sole 24 Ore il 9 gennaio. Qui proponiamo un percorso che possa superare, soprattutto per la programmazione 2014-2020, i tre nodi che hanno finora frenato la spesa di fondi Ue: i tempi di realizzazione, il cofinanziamento, il partenariato pubblico e privato che nel nostro paese non ha ben funzionato. L'idea si basa sull'integrazione di politiche e risorse esistenti e prevede di avviare programmi di riqualificazione sostenibile in aree urbane, quelli che potremmo chiamare «Piani integrati di rinascimento urbano» che poggino su due fonti economiche: le risorse di sostegno europeo 2014-2020; le risorse private e statali attivate con gli incentivi alla riqualificazione edilizia ed energetica da utilizzare come parte del cofinanziamento previsto per attivare i fondi strutturali. I «Piani di rinascimento urbano» dovrebbero: contribuire al raggiungimento degli obiettivi Ue posti al nostro paese in termini di efficienza energetica e riduzione della CO2 del patrimonio edilizio pubblico; ridurre la CO2 in ambito urbano in linea con l'obiettivo tematico 4 dei fondi strutturali Ue; avviare un modello innovativo di rigenerazione urbana in grado di incentivare occupazione. Il progetto può riguardare lo sviluppo di un programma di azioni con impatto territoriale urbano ampio (tra 10mila e 150mila abitanti secondo i regolamenti Sie) e può essere inquadrato nell'ambito delle procedure descritte dall'articolo 32 del regolamento Ue 1303/2013, «sviluppo locale partecipativo».

Un po' di conti. Nel difficilissimo 2013 gli investimenti privati e pubblici destinati alla riqualificazione e all'efficientamento energetico del patrimonio edilizio residenziale sono stati pari a 45 miliardi di euro. Secondo le stime Cresme 28 miliardi sono stati incentivati dalle agevolazioni fiscali: poco meno di 15 miliardi sono risorse pubbliche in termini di detrazioni fiscali decennali, poco più di 13 miliardi le risorse private investite. Nel 2014 gli investimenti saranno su livelli 2013 e nel 2015 forse maggiori. In sostanza ci sarebbero già le risorse per gran parte del cofinanziamento per tutti i fondi strutturali.

In questo modo i micro e medi interventi privati e pubblici diventerebbero parte di un piano di riqualificazione sostenibile più ampio e consentano di incrementare il valore della quota di investimento proveniente dai fondi Ue, riducendo o azzerando la nuova quota di cofinanziamento regionale e nazionale, sviluppando un modello innovativo e semplice di partenariato pubblico e privato diffuso.

I vantaggi non sarebbero piccoli. Il primo è la definizione di una nuova politica urbana. La sfida innovativa è aggregare la domanda privata minuta di riqualificazione e portare a sistema tutte le risorse già destinate alla riqualificazione e al risparmio energetico. Il Piano si articolerebbe in due parti ma insistendo sulla stessa area urbana: una parte di interventi privati incentivati; un'altra di interventi per l'efficientamento del patrimonio pubblico (uffici, scuole, illuminazione), cosa che comunque dovremmo fare per raggiungere gli obiettivi assegnatici dalla Ue.

Il secondo vantaggio è quello finanziario: la tradizionale articolazione delle risorse dei fondi strutturali (50% Ue, 25% Stato, 25% Regione) potrebbe articolarsi con nuove modalità: 50% Ue (ma per progetti complessi che integrino risorse e coesione sociale il contributo Ue può salire al 60%), 25% incentivi fiscali già esistenti, 25% investimenti privati in micro riqualificazione. Come detto, nel 2015 i lavori incentivati si possono stimare

almeno in 30 miliardi di cui più di metà incentivi pubblici. Solo con le risorse 2015 si può contare, in linea teorica, su poco meno di 15 miliardi di investimenti privati e 9 miliardi di contributi pubblici (1,5 miliardi annui tra 2015 e 2020).

Infine il nodo del tempo. Certo, c'è da definire il «Piano di rinascimento» ma, se si scegliesse una via semplice, i tempi potrebbero essere brevi. Gli interventi privati incentivati, inoltre, si realizzano mediamente in 3-6 mesi e i pagamenti, con bonifici bancari, sono tutti rendicontabili. Anche l'efficientamento del patrimonio pubblico può essere realizzato rapidamente. Insomma, ci dovremmo impegnare in una delle cose più difficili nel nostro paese, organizzare e integrare, ma il risultato sarebbe certamente interessante.

Direttore Cresme

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Split payment. Con la legge di stabilità «salta» il pagamento del 10% da parte della Pa

Appalti pubblici, le imprese lanciano l'allarme sull'Iva

Buzzetti (Ance): norma-killer riduce la liquidità di 1,3 miliardi
Giorgio Santilli

ROMA

È allarme Iva per le imprese che eseguono appalti di lavori pubblici dopo l'inserimento nella legge di stabilità dello split payment, il meccanismo che cancella il versamento dell'importo Iva (pari al 10%) alle imprese appaltatrici da parte della Pa. «È una norma-killer che metterà in ginocchio centinaia di imprese», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha registrato una protesta durissima della sua base e stima in 1,3 miliardi la perdita di liquidità per le imprese. «Non bastasse il credit crunch e il pagamento con almeno otto mesi di ritardo medio da parte delle pubbliche amministrazioni - continua Buzzetti - ora arriva anche questa norma ad aumentare la pressione sulla già difficilissima situazione finanziaria delle imprese. Vorrei ricordare al governo, che credo abbia sottovalutato l'impatto di questa disposizione sul settore, che nella situazione attuale le imprese stanno chiudendo nella gran parte dei casi proprio per l'aggravamento della situazione finanziaria».

Per le imprese appaltatrici, chiusa la possibilità di compensare l'Iva a debito con quella a credito all'interno dell'appalto, non resterà ora che mettersi in fila agli sportelli del fisco per incassare il credito Iva maturato con l'appalto. A questo proposito l'Ance ricorda che in Italia la tempistica per i rimborsi dell'Iva, già sanzionata con una procedura d'infrazione dall'Unione europea, raggiunge anche i due anni e mezzo medi «rispetto ai 7-10 giorni della Gran Bretagna, a un mese della Francia e a sei mesi della Spagna». E proprio l'Unione europea dovrà comunque autorizzare la deroga al regime Iva imposto con lo split payment, pur avendo il governo inserito nella stessa legge di stabilità una norma-catenaccio che consente comunque l'applicazione della norma dal 1° gennaio 2015 in attesa del parere di Bruxelles.

Non è escluso quindi che le imprese, qualora non abbiano soddisfazione dal governo con una modifica alla norma, possano guardare a Bruxelles anche con qualche azione legale. «Abbiamo parlato - dice Buzzetti - con il ministro Lupi, con il sottosegretario Delrio, con il ministero dell'Economia e ci è stata assicurata un'attenzione al problema ma certamente se non ci fosse una modifica della situazione attuale, qualche azione dovremo pur farla». Tutto questo mentre Matteo Renzi lunedì sera a «Quinta Colonna» ha spiegato con dovizia come almeno la metà dell'occupazione persa negli ultimi 6-7 anni riguardi il settore dell'edilizia e come sia necessario ripartire da lì per creare occupazione.

«Anche noi - dice Buzzetti - registriamo qualche segnale di ripresa, per la verità ancora debole e incerto, dalle compravendite nel settore immobiliare e dai bandi di gara per gli appalti, ma nulla che ancora si traduca in cantieri e lavori. Certo è che questa norma sull'Iva rischia di affossare anche questo barlume di ripresa che le imprese stanno aspettando da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Authority. Focus sugli obblighi di consolidamento e gli impairment test

Consob detta le regole sui bilanci

Antonella Olivieri

Consob detta le regole per la compilazione dei bilanci, sottolineando in particolare alcuni aspetti che quest'anno saranno oggetto di approfondimenti nell'ambito dell'attività di vigilanza sull'informativa societaria. In particolare l'attenzione è rivolta ai principi contabili Ifrs 10-11-12, che si applicheranno per la prima volta ai bilanci 2014 e che riguardano la redazione del bilancio consolidato, la nozione di controllo e le joint venture, oltre agli impairment test, alle imposte differite e all'asset quality review delle banche soggette alla vigilanza della Bce. È bene chiarire che si tratta di regole, o meglio di disposizioni, relative esclusivamente alla rappresentazione contabile, senza implicazioni su altre tematiche (per esempio la normativa Opa), da parte di società quotate in Borsa. In una nota, Consob sottolinea che la comunicazione emessa _ che fa seguito a un analogo documento pubblicato dall'Esma (European securities and markets authority) in ottobre _ «non introduce nuovi obblighi regolamentari, ma si limita a specificare i temi che nell'attuale contesto di mercato assumono, a giudizio di Consob, carattere prioritario ai fini della trasparenza delle informazioni da fornire nelle relazioni finanziarie al 31 dicembre 2014».

Nel dettaglio, il principio contabile Ifrs 10, che sostituisce lo Ias 27 sul bilancio consolidato, modifica la nozione di controllo. C'è controllo quando l'investitore «è esposto a rendimenti variabili, o detiene diritti su tali rendimenti, derivati dal proprio rapporto con la stessa e nel contempo ha la capacità di incidere su tali rendimenti esercitando il proprio potere su tale entità».

Continua pagina 33

Continua da pagina 25

Secondo lo stesso principio contabile il controllo sussiste non solo quando un azionista detiene la maggioranza dei diritti di voto, ma è possibile anche _ è il caso del cosiddetto controllo di fatto _ quando «detiene diritti sufficienti ad avere la capacità pratica di condurre unilateralmente le attività rilevanti della partecipata». Quando ne ricorrono le condizioni, quindi, la società è tenuta a consolidare in bilancio la sua controllata. Le disposizioni, però, sono rivolte alle società quotate che "controllano" un'altra società e non invece a società che sono controllate da entità non quotate.

L'Ifrs 11 riguarda le joint venture. In presenza di controllo congiunto non sarà più possibile applicare il consolidamento proporzionale, ma le partecipazioni dovranno essere consolidate con il metodo del patrimonio netto. A riguardo la Consob chiede di effettuare «un'approfondita valutazione di diritti e obbligazioni rivenienti dagli accordi a controllo congiunto» e di «riportare in bilancio un'informativa che consenta di valutare la natura, la misura e gli effetti economico-finanziari delle interessenze in accordi a controllo congiunto».

Sugli impairment test _ effettuati per verificare la tenuta dei valori di avviamenti e altre attività immateriali come per esempio i marchi _ la Consob ritiene ci siano ancora margini di miglioramento nell'informativa resa in bilancio dalle società quotate. Infatti, dall'attività di vigilanza sui bilanci 2013 è emerso per esempio che alcune società riportano solo informazioni generiche sul processo di valutazione delle attività, mentre sono state riscontrate carenze nelle descrizioni dell'analisi di sensitività del risultato di impairment rispetto alle variazioni dei principi assunti di base. L'Authority non richiede peraltro una disclosure completa delle assunzioni che sono alla base del test, ma raccomanda che le valutazioni siano improntate a criteri di prudenza.

Un altro punto riguarda la corretta applicazione dei principi relativi alla contabilizzazione e alla misurazione di attività per imposte differite. In particolare, l'iscrizione in bilancio di un'attività fiscale differita per perdite fiscali può essere rilevata «nella misura in cui è probabile che sia disponibile un reddito imponibile futuro a fronte del quale possano essere utilizzate le perdite fiscali». Un aspetto che assume un certo rilievo in un contesto congiunturale di bassa crescita, se non addirittura di recessione.

Quanto infine all'asset quality review, che riguarda le banche passate sotto la vigilanza della Bce, la raccomandazione è di dare evidenza nei bilanci degli impatti del test, fornendo specifica informativa sulle modifiche delle politiche contabili relative alla valutazione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonella Olivieri

FISCAL VIEW FISCALVIEW@ILSOLE24ORE.COM

L'ingrato compito del liquidatore

LA RESPONSABILITÀ TRIBUTARIA
P.Q.M.

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Per i cinque anni successivi
alla cancellazione
dal registro delle imprese
il Fisco potrà avanzare
pretese nei suoi confronti

C'è qualcosa di sinistro nel decreto legislativo sulle semplificazioni, anche se si dovrebbe trattare di un provvedimento completamente favorevole ai contribuenti. Alludiamo alle modifiche alle regole sulla responsabilità tributaria dei liquidatori delle società estinte (cioè cancellate dal registro delle imprese dopo la liquidazione).

Le società che hanno terminato la fase di liquidazione dal punto di vista civilistico si estinguono alla data di cancellazione dal registro delle imprese, fatti salvi i diritti dei creditori di presentare richiesta ai soci per i propri crediti non soddisfatti entro il termine di un anno dalla cancellazione.

Dal punto di vista fiscale, invece, dopo il decreto di semplificazione riviviamo le traumatiche scene de «La notte dei morti viventi», il film cult del 1968. Questo provvedimento, infatti, ha previsto che le possibili attività di liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione possono avvenire per tutto il periodo dei cinque anni che seguono la cancellazione.

A rispondere per tutti i debiti tributari, e non più solo per quelli relativi alle imposte sui redditi, sono i liquidatori (Dpr 602/73, articolo 36, comma 5) se non provano di aver rispettato la par condicio tra creditori e di non avere assegnato beni ai soci prima del soddisfacimento dei debiti fiscali.

È come dire che l'ex liquidatore deve aggirarsi come uno zombi per i cinque anni che fanno seguito alla cancellazione dal registro delle imprese, aspettando di sapere se il fisco avanzerà o meno pretese nei suoi confronti. Sarà anche difficile chiudere la liquidazione finale ripartendo integralmente le eventuali somme rimaste nell'attivo della società, visto che una provvista potrebbe servire proprio a far fronte alle richieste tributarie.

Non c'è che dire, quello del liquidatore diventa un compito veramente ingrato, soprattutto ora che, come mai in passato, la chiusura di imprese è una pratica tristemente diffusa.

Capiamo l'origine della nuova normativa: la paura è che le società possano sfuggire repentinamente dai radar del fisco grazie a una fulminea liquidazione. In realtà questo avviene nella maggior parte dei casi quando la società è completamente vuota, ad esempio perché è una semplice cartiera: ma in questo caso non ci sarà mai nulla da recuperare, soprattutto dal liquidatore, che sarà il solito ultra ottantenne nulla tenente. Insomma, la classica testa di legno a cui è anche inutile "sparare" come avveniva nel film.

Il risultato finale è il solito: nella confusione generale e nella difficoltà di scovare i pochi comportamenti illeciti si creano norme che fungano da argine o da deterrente e si finisce per complicare la vita anche alla maggioranza dei soggetti che si comportano in modo corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. I chiarimenti arrivati ieri dalle Entrate sul bonus del 50% per le ristrutturazioni suscitano qualche perplessità FOCUS

Casa recuperata senza bonus mobili

Nella casistica delle «Faq» manca il caso dell'abitazione comprata dopo i lavori

Luca De Stefani

L'INDICAZIONE

La convivenza nell'immobile precedente all'intervento non sarebbe più necessaria per poter dividere spese e vantaggi

Chi acquista un'**abitazione interamente ristrutturata**, beneficiando della detrazione Irpef del 50%, sembrerebbe non poter più arredarla usufruendo del **bonus mobili** e grandi elettrodomestici. Una Faq apparsa ieri nel sito delle Entrate, infatti, nell'elencare i lavori edili propedeutici al bonus mobili, si è dimenticata di elencare l'acquisto di case ristrutturate dell'articolo 16-bis, comma 3, Tuir. Sicuramente si tratta di una dimenticanza, che però crea incertezza a quei contribuenti che, ignorando i vari gradi di importanza delle fonti giuridiche, potrebbero focalizzarsi solo su questa interpretazione più recente, letta nel sito delle Entrate, tralasciando, invece, tutte le altre circolari e risoluzioni sul tema.

In contrasto con la prassi delle Entrate, poi, c'è anche la risposta che consente la detrazione Irpef al familiare, che sostiene le spese di ristrutturazione, anche se la convivenza nella casa da ristrutturare si concretizza solo alla fine dei lavori.

Prima di ieri, l'ultima posizione dell'agenzia delle Entrate sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio che costituiscono il presupposto per la detrazione Irpef del 50% delle spese per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, era la circolare 21 maggio 2014, n. 11/E, risposta 5.1, che aveva ammesso, con un'interpretazione peraltro già restrittiva rispetto alla norma, solo gli interventi elencati nella circolare n. 29/E/2013, paragrafo 3.2, cioè quelli previsti all'articolo 16-bis, commi 1, lettere a), b) e c), e 3 del Tuir: la manutenzione straordinaria (ordinaria, solo su parti comuni condominiali), il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia, la ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi e l'acquisto di abitazioni facenti parte dei fabbricati completamente ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare.

Ieri, invece, le Entrate, in una Faq, dopo aver detto che «l'installazione dell'allarme, pur dando diritto alla detrazione del 50% per interventi volti alla prevenzione di atti illeciti, non consente di beneficiare anche del bonus mobili», hanno precisato che per la circolare n. 29/E/2013 «il bonus mobili non è collegato a tutti gli interventi, di cui all'articolo 16-bis, Tuir, che consentono di ottenere la detrazione 50%, ma unicamente a quelli di: manutenzione ordinaria e straordinaria; restauro e risanamento conservativo; ristrutturazione edilizia; ripristino dell'immobile a seguito di eventi calamitosi». Ci si è dimenticati, quindi, che la suddetta circolare comprendeva anche l'acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione e da cooperative edilizie (articolo 16-bis, comma 3, Tuir).

Altro aspetto affrontato dalle Faq è che la detrazione Irpef sulle ristrutturazioni edilizie spetta anche ai familiari conviventi del proprietario, dell'inquilino, del comodatario o del titolare di un diritto reale (uso, usufrutto, abitazione) sull'immobile oggetto dell'intervento. Il bonus spetta, però, solo se il familiare sostiene le spese dell'intervento e se contemporaneamente la convivenza nell'abitazione da ristrutturare (risoluzione 12 giugno 2002, n. 184/E) esiste già al «momento in cui si attiva la procedura finalizzata all'esercizio della detrazione» (risoluzione 6 maggio 2002, n. 136/E), che, da quando non vi è più la Comunicazione al centro operativo di Pescara, coincide con il momento «in cui iniziano i lavori» (risposta dell'agenzia delle Entrate al convegno organizzato dall'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari, Anaci, tenutosi a Padova il 4 luglio 2011, si veda il Sole 24 Ore dell'8 agosto 2011). L'inizio dei lavori si certifica con una «dichiarazione

sostitutiva dell'atto di notorietà» (articolo 47, del Dpr 445/2000), se la normativa non prevede alcun titolo abilitativo per lo specifico intervento agevolato al 36-50% (provvedimento 2 novembre 2011, n. 149646, punto 1 e circolare n. 19/E/2012).

Da ieri, invece, secondo una Faq del sito internet delle Entrate, senza verificare alcuna condizione relativa alla convivenza "preventiva" nella casa da ristrutturare, la moglie può detrarre le spese che sostiene per i lavori su una casa che il «marito sta ristrutturando». Anche in questo caso, la risposta delle Entrate sembra vaga e poco utile per modificare interpretazioni più rigide della stessa agenzia, applicate da anni con scrupolo dai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro autonomo. Emendamento di Scelta civica per prolungare di un anno la possibilità di optare per la tassazione ultraridotta

Minimi, più chance per il 5%

Chi ha iniziato l'attività a fine 2014 ha trenta giorni per scegliere il vecchio regime
Marco Mobili Giovanni Parente

L'ALTRO FRONTE APERTO

È ancora forte il pressing

per congelare l'aumento

dei contributi

per professionisti e free lance

iscritti alla gestione Inps

Più chance per il regime dei minimi del 5 per cento. Da un lato, è stato formalizzato l'emendamento di Scelta civica (primo firmatario Giulio Sottanelli) che punta a estendere le "vecchie" regole a tutto il 2015, secondo la proposta anticipata nei giorni scorsi dal sottosegretario al Mef, Enrico Zanetti. Dall'altro arriva la conferma dell'agenzia delle Entrate (interpellata a tal proposito dal Sole 24 Ore) che la tassazione al 5% può essere ancora scelta da chi ha avviato l'attività entro gli ultimissimi giorni del 2014. In pratica, chi si è messo in proprio il 31 dicembre scorso avrà tempo fino al prossimo 30 gennaio per optare ancora per il vecchio regime, che ha lasciato il posto a quello forfettario previsto dalla legge di stabilità a partire dal 2015.

Sotto il primo versante, Scelta civica ha presentato un emendamento al milleproroghe che consente l'opzione per la tassazione con fisco ultraridotto ma anche con soglia di ricavi o compensi a 30mila euro uguale per tutti. Una possibilità in più, perché comunque chi vuole (all'avvio di attività o al passaggio dal regime ordinario) potrebbe scegliere il forfettario con sostitutiva al 15% e ricavi variabili in base all'attività svolta, scommettendo soprattutto sulla cancellazione di una lunga serie di adempimenti. Un'iniziativa di matrice parlamentare ma che il sottosegretario Zanetti sottoporrà al parere del ministro Pier Carlo Padoan e di Palazzo Chigi. Il costo dell'operazione è stimato in 15 milioni di euro dal 2015 e di 30 milioni di euro dal 2016, che sarebbero recuperati con una riduzione del «Fondo per interventi strutturali di politica economica» (istituito dal Dl 282/2004).

Resta poi caldo il fronte contributivo, su cui è forte il pressing delle associazioni delle partite Iva (Confassociazioni, Acta e Alta Partecipazione) per congelare l'aumento dell'aliquota Inps al 30,72% (compresa la quota maternità). Sul tavolo c'è già un emendamento Pd al milleproroghe che vuole mantenere il prelievo per professionisti e free lance iscritti alla gestione separata Inps al 27,72% per il 2015 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Intanto, però, c'è già chi può ancora scegliere il 5 per cento. A fare la differenza sono le regole e i 30 giorni di tempo che vengono concessi per l'apertura della partita Iva. L'articolo 35 del decreto Iva (Dpr 633/1972) prevede infatti che «i soggetti che intraprendono l'esercizio di un'impresa, arte o professione nel territorio dello Stato, o vi istituiscono una stabile organizzazione, devono farne dichiarazione entro trenta giorni ad uno degli uffici locali dell'agenzia delle Entrate ovvero a un ufficio provinciale dell'imposta sul valore aggiunto della medesima Agenzia». Come detto ci sono 30 giorni di tempo per dichiarare l'inizio dell'attività al fisco. Quindi per fare un esempio chi ha iniziato il 22 dicembre scorso avrebbe tempo fino ad oggi per presentare il modello di dichiarazione di avvio all'agenzia delle Entrate ed esprimere l'opzione per i minimi al 5% (ossia quelli del Dl 98/2011). Infatti, la legge di stabilità (articolo unico, comma 88, della legge 190/2014) consente a chi è entrato nel precedente regime di restarci fino alla scadenza del quinquennio o fino al compimento del 35° anno di età. L'effetto potrebbe essere un'ulteriore corsa all'apertura di partite Iva anche a gennaio dopo quella registrata a novembre (+15,6% sullo stesso mese del 2013).

Attenzione, però, alle finte aperture. Chi entra in extremis potrebbe ritrovarsi esposto a contestazioni da parte del fisco nei prossimi anni. Molti professionisti che assistono partite Iva stanno raccomandando cautela e di

optare effettivamente per i minimi solo in presenza di una prova che attesti il reale avvio di un'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voluntary disclosure. Un emendamento al decreto milleproroghe equipara il trattamento a quello dei Paesi white list

Accordo con le black list, verso sanzioni ridotte

Valerio Vallefucio

LA MODIFICA

Per gli Stati che stipulano
accordi la correzione
ha l'obiettivo di ridurre
a cinque anni il tempo
per il calcolo delle penalità

Appena presentato un emendamento alla Camera (Giovanni Sanga, relatore della legge sulla voluntary disclosure) tra gli oltre mille depositati che tenta di riallineare i termini di accertamento per l'applicazione delle sanzioni da monitoraggio fiscale a quelli ordinari quinquennali rendendo più appetibile il rientro dei capitali provenienti da Paesi black list che abbiano sottoscritto accordi sullo scambio di informazioni con l'Italia.

Nell'articolo 5-quinquies del DL 167/1990, come modificato dalla legge 186/2014, non viene fatto riferimento espresso all'articolo 12, comma 2-ter, del DL 78/2009, convertito nella legge 102/09 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 gennaio). Quest'ultimo provvedimento prevede il raddoppio dei termini per emettere l'atto di contestazione delle sanzioni sul monitoraggio.

La legge sulla voluntary disclosure prevede un'esclusione del raddoppio dei termini di accertamento ma non fa lo stesso per quelli di contestazione delle sanzioni per i Paesi black list che stipulano accordi entro 60 giorni (ossia il 2 marzo 2015) con l'Italia.

Nel testo di legge 186/2014 sul rientro dei capitali sono quindi previsti ai fini del computo dei termini di accertamento, quantificazione e applicazione delle sanzioni sul monitoraggio fiscale, attualmente, tre tipi di regime: il primo riservato ai Paesi appartenenti alla black list italiana, il secondo relativo ai Paesi inseriti nella white list e il terzo riservato ai Paesi che diventano collaborativi adottando l'articolo 26 del modello Ocse sullo scambio delle informazioni attraverso la stipula di un accordo con l'Italia nel termine di 60 giorni dall'entrata in vigore della legge 186/2014.

Nel caso dei Paesi black list la sanzione sul monitoraggio va dal 6 al 30% all'anno del capitale e in caso di voluntary disclosure, grazie alle drastiche riduzioni effetto della procedura, passa all'1% e quindi al 10 % stante l'applicabilità della sanzione per gli ultimi 10 anni.

Nel secondo caso (Paesi white List) la sanzione sul monitoraggio va dal 3 al 15 % e pertanto, in caso di voluntary passa a 0,5 % per ogni annualità per un totale del 2,5 %, tenuto conto, che le annualità accertabili, anche ai fini del monitoraggio, in caso di Paese white list sono cinque.

Nel terzo caso (Paese black list divenuto collaborativo entro 60 giorni dalla legge 186) la base di calcolo della sanzione è la stessa prevista per i Paesi white list, ossia dal 3 al 15 %, ma comporterebbe, vista la mancata espressa indicazione nella norma sulla voluntary disclosure della non applicazione del comma 2-ter dell'articolo 12 del DL 78/2009 (relativo al raddoppio dei termini per il calcolo delle sanzioni sul monitoraggio fiscale), le annualità accertabili risultano essere dieci per un totale della sanzione pari al 5 per cento.

Qualora fosse approvato l'emendamento si avrebbe un trattamento sanzionatorio di favore uguale a quello previsto per i Paesi della white list italiana e di questo trattamento di favore godrebbero non solo la Svizzera ma anche altri Stati come da ultimo il Lussemburgo e San Marino che hanno già stipulato con l'Italia accordi analoghi. Sicuramente di questa modifica ne gioverebbe il principio di certezza del diritto anche se rimane tuttavia aperto ancora il fronte relativo al raddoppio dei termini con riferimento al superamento delle soglie di punibilità penale che era stato affrontato e risolto nella decreto di attuazione della delega fiscale a oggi ritirata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le sanzioni. Doppio fronte

Scattano multe fino a 1,5 milioni e l'interdizione

Ro.Ac.

Con l'autoriciclaggio e la sua estensione anche ai fini della responsabilità d'impresa, anche le società - oltre agli autori materiali di tale delitto - potrebbero essere chiamate a rispondere. Con conseguenze a dir poco disastrose. Per esempio, se un amministratore di una società ha costituito fondi all'estero (con sovrapproduzioni o fatturazioni per operazioni inesistenti), gli effetti si ripercuoteranno anche sulla società, a meno che essa non riesca a dimostrare un adeguato modello organizzativo di prevenzione. Possono infatti essere comminate in capo alla società che non riesca ad escludere la propria responsabilità multe fino a **1.000 quote**, corrispondenti ad un valore massimo di **un milione e mezzo di euro**, oltreché **misure interdittive** contro l'operatività della società.

Sono previste pene diversificate a seconda della gravità del reato presupposto. Per l'autore materiale del reato è prevista la reclusione da uno a quattro anni, nonché la multa da 2.500 a 12.000 euro laddove i proventi reimpiegati derivino da un delitto non colposo punito con la reclusione inferiore nel massimo a cinque anni (come nel caso di omessa dichiarazione o di dichiarazione infedele). Ma, se le sanzioni per il reato presupposto sono più elevate (come, ad esempio, emissione di false fatture o sottrazione fraudolenta aggravata), l'autoriciclaggio è punito con la pena della reclusione da due a otto anni e con la multa da 5.000 a 25.000 euro. A carico della società o dell'ente in genere, invece, è prevista la sanzione pecuniaria da 200 a 800 quote, innalzabile di ulteriori quote (da 400 a 1.000) nel caso in cui il denaro o i beni o le altre utilità provengano da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione pari o superiore nel massimo a cinque anni (come nel caso di dichiarazione omessa o infedele).

In proposito si ricorda che, al fine di assicurare l'efficacia della sanzione, l'importo di ogni singola quota è strettamente connesso alle condizioni economiche e patrimoniali della società e va da un minimo di 258 a un massimo di 1.549 euro.

La competenza a stabilire la responsabilità amministrativa dell'ente spetta al Tribunale nello stesso processo penale a carico della persona fisica imputata del reato. La società partecipa al processo con il proprio rappresentante legale, a meno che questi non sia imputato del reato da cui dipende la responsabilità amministrativa (nel qual caso, dovrà essere nominato appositamente un altro soggetto che rappresenti l'ente nel processo).

Pertanto, la società incorre in responsabilità amministrativa laddove siano commessi, a suo vantaggio ovvero nel suo interesse - esclusivo o concorrente - i reati tassativamente previsti dal Dlgs 231/2001 (da ultimo, quello di autoriciclaggio oltre a quelli derivanti da violazioni di natura societaria, giuslavoristica, ambientale o transnazionale o violazioni contro la pubblica amministrazione), da parte di persone fisiche che ricoprono determinate cariche societarie o che, comunque, sono ad essa legate.

Tuttavia, tale responsabilità è evitabile solo se la società adotta preventivamente dei modelli organizzativi e gestionali idonei a prevenire i comportamenti e gli atti illeciti e, quindi, ad escludere a priori il proprio coinvolgimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità d'impresa. Gli effetti del delitto introdotto da gennaio: con la revisione la valutazione del rischio

Modelli «231» con autoriciclaggio

Occorre subito l'aggiornamento, soprattutto in caso di reati tributari pregressi
Rosanna Acierno

L'introduzione nel nostro ordinamento giuridico, dal 1° gennaio 2015, del nuovo reato di autoriciclaggio (legge 186/2014) impone alle società di adeguare i propri **modelli organizzativi**. Questa nuova fattispecie di reato, infatti, è stata inclusa nel cosiddetto "catalogo" dei reati previsti dal Dlgs 231/2001, determinando così una possibile responsabilità amministrativa in capo all'ente che lo commette.

Pertanto, in caso di reati tributari eventualmente consumati dalla società, o dall'ente in genere, è molto probabile incorrere anche nel nuovo delitto di autoriciclaggio qualora, ad esempio, i proventi derivanti dall'evasione fiscale (o il risparmio di imposta generato da dichiarazioni infedeli) siano impiegati in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative.

Partendo, dunque, dal presupposto che l'ente sia già dotato di un proprio modello di organizzazione, lo stesso dovrà provvedere al solo aggiornamento. L'adeguamento del modello dovrà avvenire, stante l'importanza che lo stesso ricopre come circostanza esimente dell'eventuale configurazione di responsabilità, in tempi brevi e in maniera puntuale, soprattutto in presenza di reati tributari commessi in passato.

Nel caso in cui, infatti, negli anni scorsi la società sia incorsa in uno dei reati tributari (quali, ad esempio, il reato di dichiarazione infedele o fraudolenta), sussiste un elevato rischio di incorrere nella consumazione del nuovo reato di autoriciclaggio, anche qualora il trasferimento o l'impiego dei proventi derivanti dall'evasione fiscale in attività economiche avvenga dopo il 1° gennaio 2015 (data di entrata in vigore del nuovo reato di autoriciclaggio).

Si dovrà trattare, dunque, non solo di un aggiornamento di tipo formale, ma anche e soprattutto sostanziale al fine di poter far fronte alle numerose fattispecie di reato che possono costituire il presupposto dell'autoriciclaggio.

In sostanza, l'attività di revisione non si potrà limitare alla mera introduzione, nella parte speciale dei modelli, del nuovo reato, ma dovrà coinvolgere, preliminarmente, l'identificazione delle aree a rischio per la sua commissione.

Terminata la prima fase di aggiornamento, si dovrà poi operare una valutazione del rischio. Tale attività è necessaria per individuare le esigenze di adeguamento procedurale. L'adeguamento, che avviene mediante la composizione di nuovi protocolli di controllo (o eventualmente mediante il loro aggiornamento), è volto a mitigare e/o eliminare il rischio. Ovviamente, tutte le predette modifiche dovranno divenire parte integrante di ogni singolo documento che costituisce il modello (codice etico, regolamento dell'organismo di vigilanza, protocolli e sistema di formazione).

Sarà, dunque, opportuno procedere per stadi al fine di definire una mappatura delle aree a rischio, una mappatura documentata delle potenziali modalità di commissione degli illeciti nelle aree a rischio e, infine, costruire (o adeguare, se già esistente) il sistema di controllo preventivo. A tal fine, occorre svolgere il cosiddetto process assessment, ossia la rilevazione dei processi che costituiscono il sistema di controllo interno, e solo dopo il cosiddetto risk management, ossia la gestione e misurazione del rischio. In sostanza, mediante le predette attività, occorrerà individuare e analizzare i processi e le attività cosiddette sensibili nel cui ambito è più probabile che vengano commesso il nuovo reato di autoriciclaggio.

È necessario poi eseguire una ricognizione delle funzioni apicali e strategiche, individuando dei soggetti che, in base al ruolo, alla funzione e alla responsabilità, hanno una conoscenza e/o risultano "coinvolti" nelle aree/attività sensibili, nonché una ricostruzione del sistema dei processi aziendali, con particolare attenzione alla struttura dei controlli e delle fattispecie legali presenti nella storia della società. Infine, l'ultima fase propedeutica all'aggiornamento del modello organizzativo è l'analisi della probabilità che venga commesso il

nuovo reato, l'impatto dell'evento e il conseguente piano di risposta al rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Autoriciclaggio

È una nuova figura delittuosa, regolamentata dall'articolo 648-ter del Codice penale. Dal 1° gennaio 2015, in esso può incorrere qualunque soggetto (anche società) che, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo (come un reato tributario), impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

I PUNTI-CHIAVE

LA CONFIGURAZIONE DI RESPONSABILITÀ

La società incorre nella responsabilità amministrativa laddove siano commessi, a suo vantaggio ovvero nel suo interesse - esclusivo o concorrente - i reati tassativamente previsti dal Dlgs 231/2001 (da ultimo, quello di autoriciclaggio) da parte di persone fisiche che ricoprono determinate cariche societarie o che, comunque, sono ad essa legate

IL NUOVO REATO DI AUTORICICLAGGIO

Nel caso in cui la società commetta un reato tributario (quali, ad esempio, quelli di dichiarazione infedele o fraudolenta), sussiste un elevato rischio di incorrere nella responsabilità amministrativa per il nuovo reato di autoriciclaggio, se i proventi derivanti dall'evasione fiscale sono impiegati in attività economiche o finanziarie

LE SANZIONI IRROGABILI

In caso di autoriciclaggio, oltre ad eventuali misure interdittive all'esercizio dell'attività, in capo alla società è prevista la sanzione pecuniaria da 200 a 800 quote, innalzabile di ulteriori quote (da 400 a 1.000) se il denaro - o i beni o le altre utilità - proviene, ad esempio, dalla consumazione di reati di omessa o infedele dichiarazione

LA REVISIONE DEL MODELLO 231

Il nuovo reato di autoriciclaggio impone alle società già dotate di adeguare i propri modelli organizzativi. L'attività di revisione non si potrà limitare all'introduzione, nella parte speciale, del nuovo reato, ma dovrà coinvolgere l'identificazione delle aree a rischio per la sua commissione e la ricostruzione del sistema dei processi aziendali

L'ESONERO DA RESPONSABILITÀ

Anche in caso di reati tributari, la responsabilità amministrativa è evitabile solo se la società adotta preventivamente dei modelli organizzativi e gestionali adeguati e, dunque, idonei a prevenire i comportamenti e gli atti illeciti e, quindi, ad escludere a priori il proprio coinvolgimento, tra l'altro, nel nuovo reato di autoriciclaggio

LA LEGGE/ RESTANO ANCORA 46 MILA LAVORATORI SENZA STIPENDIO E SENZA PENSIONE DA QUI AL 2019

Ma il governo studia le modifiche anti-esodati

Due ipotesi al vaglio: il prestito ai licenziati vicini alla pensione o la riscossione immediata di un assegno ridotto per gli over 50
VALENTINA CONTE

ROMA. La Consulta ha detto no al referendum abrogativo. Ma non c'è dubbio che la riforma Fornero nel suo quarto anno di vita sia un'anatra zoppa. Il pasticcio esodati, per dirne una, non è affatto risolto. Dopo ben sei salvaguardie con 170 mila e 200 lavoratori coperti, ne restano almeno altri 46 mila e 200 da aiutare. Perché da qui al 2019 rimarranno senza stipendio e senza pensione. Lo certifica l'Inps in risposta all'interrogazione parlamentare di Marialuisa Gneccchi (Pd).

Senza pensare poi ad altre categorie di lavoratori neanche incluse tra quelle da proteggere. Ecco perché il governo pensa di rimetterci mano. Da destra a sinistra è un coro di "cambiamola". I sindacati condividono. Ma i tempi non sono favorevoli. Il Parlamento intasato tra riforme istituzionali ed elezioni presidenziali.

I ministeri pancia a terra, pronti a sfornare, il prossimo 20 febbraio, tutti i decreti fiscali, tutti i decreti del Jobs Act, più il decreto Concorrenza, ha rivelato ieri il premier Renzi. Insomma, le pensioni per ora sono in coda.

Eppure un'ipotesi sul tavolo c'è. Declinata in un paio di varianti, ma con un obiettivo comune: consentire agli ultracinquantenni che perdono il posto di anticipare l'assegno pensionistico, restituendo al sistema un minimo di flessibilità. Si favorirebbe la staffetta generazionale. E nello stesso tempo si eviterebbe a questi lavoratori di girare a vuoto prima di trovare una nuova collocazione, impresa quasi impossibile con la crisi e il Jobs Act che premia le assunzioni di giovani. Ebbene la prima variante è quella del prestito: chi è prossimo all'uscita (2-3 anni al massimo), se licenziato può ottenere un anticipo di pensione (circa 700 euro al mese), da restituire in piccole rate una volta maturati i requisiti per la quiescenza. A questa prima ipotesi (che non dispiace al ministro del Lavoro Giuliano Poletti e tutto sommato non troppo dispendiosa per le casse dello Stato, circa 4-500 milioni l'anno), se ne affianca un'altra, caldeggiata dal consigliere economico di Palazzo Chigi, il deputato pd Yoram Gutgeld. Semplice a dirsi, bisognosa però di un via libera di Bruxelles. Si consente in pratica all'esodato over 50 di andare in pensione subito, ma con assegno ridotto, calcolato col metodo contributivo e non retributivo (in base ai contributi versati, metodo che la riforma Fornero ha esteso a tutti dal primo gennaio 2012). Cosa c'entra l'Europa? «C'entra perché dovrebbe consentire di calcolare quella spesa anticipata nel debito anziché nel deficit. Lo Stato nel lungo periodo risparmierebbe e l'Italia può permetterselo, perché la riforma Fornero ha messo sotto controllo il sistema».

Strada lunga insomma e cantiere delle pensioni apertissimo. Basti pensare che ci son voluti ben tre faticosi interventi del Parlamento negli ultimi anni (oltre alle sei salvaguardie per gli esodati) per cancellare dal 2015 le penalizzazioni a chi va in quiescenza prima dei 62 anni (assegno decurtato per sempre, l'1% in meno nei primi due anni di anticipo e 2% nei successivi). «Fuori sono rimaste più di 25 mila persone, di cui 21.257 donne, andate in pensione anticipata nel 2014», ricorda la Gneccchi. «Una cattiveria. Proveremo a salvare anche loro».

Foto: EX MINISTRO Elsa Fornero, autrice della riforma delle pensioni

Banche popolari trasformate in Spa "Una spinta per il credito"

Via al decreto, Lupi contesta la riforma. Il premier: "Troppi banchieri e pochi prestiti". Padoan: "Così si rafforza il sistema creditizio" Confcommercio: dal 2010 ad oggi il credit crunch ha sottratto 97,2 miliardi di euro alle piccole e medie imprese
VITTORIA PULEDDA

MILANO. «E' una giornata storica, perché dopo 20 anni di dibattito interveniamo attraverso un decreto legge sulle banche popolari». E' Matteo Renzi ad annunciare, subito dopo il consiglio dei ministri, il primo articolo dell'Investment compact. Quello che cancella il voto capitaro (una testa un voto, a prescindere dal numero di azioni detenute) nelle banche popolari. Non il mondo del credito cooperativo delle Bcc, come ha chiarito lo stesso premier su Twitter, e nemmeno tutte le popolari: solo quelle che hanno un attivo superiore a 8 miliardi di euro, che avranno 18 mesi di tempo per recepire le novità legislative e trasformarsi in spa. «Abbiamo troppi banchieri e facciamo poco credito», ha ripetuto ieri.

E' stata fatta «una scelta quantitativa, che concilia la necessità di dare una scossa forte preservando però in alcuni casi una forma di governance che ha servito bene il paese», ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ed ha aggiunto: «Andranno valutati in futuro altri suggerimenti di modifica della governance». Insomma: «Gradualità, ma indirizzo chiaro». Il provvedimento attuale riguarda come ha detto Renzi - dieci banche: dunque le sette popolari quotate, più Veneto banca e Popolare di Vicenza (entrambe grandi abbastanza da essere passate sotto il controllo della Bce) e la Popolare di Bari. Secondo Padoan la riforma favorirà «un processo di consolidamento di mercato dopo la crisi e il passaggio al regime regolatorio di supervisione europeo» (la Bce sembra aver caldeggiato la riforma delle popolari).

Ma il percorso di riforma non è stato semplice e non lo sarà in Parlamento: non solo si sono scagliati contro i rappresentanti di Forza Italia e Movimento 5 stelle, ma all'interno dello stesso governo il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha assunto una posizione decisamente critica. Lupi ha contestato la scelta del provvedimento d'urgenza del decreto, ha sottolineato la necessità di non distruggere i rapporti con il territorio e le Pmi, e infine ha chiesto perché non discuterne in Parlamento. E proprio in Parlamento, dove ragionevolmente ci sarà battaglia sulla conversione del decreto legge, il Nuovo Centro Destra a quanto pare si vuole tenere le mani libere.

Di sicuro è una riforma che va nella direzione di quanto auspicato più volte dall'Fmi e da anni chiesta da Bankitalia, per quanto ieri mattina il governatore Ignazio Visco all'uscita dell'incontro all'Abi ha detto «Non ho nessuna idea, non lo so», rispondendo alle domande (la riforma è stata varata nel pomeriggio). Padoan dal canto suo ha spiegato che «sicuramente, come sempre in passato quando il ministero» si occupa di questioni bancarie «ascolta i consigli che vengono anche dalla Banca d'Italia e anche in questo caso c'è stata condivisione». Negli obiettivi del governo questa riforma dovrebbe avvicinare il credito soprattutto alle Pmi: quelle che, secondo i dati di Confcommercio-Cer avrebbero potuto sfruttare 97,2 miliardi di euro di credito che però non è stato erogato peggiorando le condizioni del tessuto imprenditoriale.

Dati al 30 giugno 2014

I numeri

70

12.300.000

1.340.000

9.248

81.700

Le Banche popolari incluse nella riforma I conti Totale attivo 450 Provvista 425 Impieghi PROVVISTA IMPIEGHI SPORTELLI 385 Dati in miliardi di euro Quote di mercato Dati in miliardi di euro Istituti di credito (comprese le S.p.A. controllate) Sportelli Dipendenti Clienti Soci (Soci di Banche Popolari Cooperative) 24,6

29,3 25,3 Ubi Banca Banco Popolare Banca Popolare di Milano Banca Popolare dell'Emilia Romagna Credito Valtellinese Banca Popolare di Sondrio Banca Popolare di Vicenza Banca Etruria

La distribuzione degli sportelli

6% - 15% Oltre il 30% 20% - 30% 15% - 20% Quote di mercato delle Banche popolari per provincia Veneto Banca Banca Popolare di Bari FONTE ASSOPOPOLARI

Fmi: Italia fanalino di coda nel G7

Dimezzata la stima della crescita: solo più 0,4% nel 2015. Bene Usa e Spagna. Domani la decisione della Bce sugli acquisti di titoli per ridare fiato all'economia. Si apre il forum a Davos tra eccezionali misure di sicurezza Brusca frenata in Cina: Pil al 7,4 per cento, è il rialzo più basso dal 1990
ELENA POLIDORI

DAVOS. Sul vertice di Davos, già sconvolto dall'incubo terrorismo, piombano alcuni dati che spiegano meglio di tante parole quanto è urgente che la Bce faccia qualcosa per l'economia europea in panne. Mentre i leader del mondo giungono sulle nevi svizzere - tra loro anche il premier Matteo Renzi - protetti da eccezionali misure di sicurezza affidate a 5000 uomini, il Fondo monetario internazionale certifica la crisi del vecchio Continente e dell'Italia in particolare. Al tempo stesso l'Ilo fotografa il dramma del non lavoro: 212 milioni a spasso entro il 2019, 11 milioni in più rispetto al 2014.

Secondo le stime del Fmi l'Europa soffre di stagnazione e bassa inflazione e l'Italia va al rallentatore: con una crescita dello 0,4 appena quest'anno, mezzo punto in meno rispetto alle previsioni di ottobre, il paese è fanalino di coda del G7. Frenano anche Germania e Francia, si salva la Spagna. Sul piano globale, va più piano la Cina (cresce del 7,4%, il più basso rialzo dal '90), rallenta la Russia. Al dunque l'economia Usa è l'unica che avanza con decisione: più 3,6% quest'anno.

Nell'analisi di questi esperti la stagnazione del vecchio Continente, nonostante il calo del prezzo del petrolio, è vista come un pericolo per l'intera economia mondiale, le cui stime di crescita sono state riviste al ribasso. Christine Lagarde, attesa a Davos nelle prossime ore, lo ripeterà ai big.

Recessione e deflazione, un mix micidiale; la disoccupazione un pericoloso detonatore. Non a caso, Olivier Blanchard, il capo economista del Fmi di origine francese, esorta la Bce a fare «quanto già anticipato dagli investitori». Spiega che i mercati hanno "preceduto" il tanto atteso e discusso quantitative easing che il presidente Mario Draghi sta preparando per domani, che poi significa la possibilità per la Bce di acquistare titoli di Stato per almeno 500 miliardi. Avverte: «Vorremmo assicurarci che quando ci sarà un annuncio, sarà dell'entità che il mercato si attende». Le Borse Ue, in effetti, credono che la svolta sia vicina. Così, in vista dell'appuntamento del board dell'Eurotower e nonostante un nuovo calo del prezzo del greggio, mantengono un tono positivo come se - appunto - dessero già per fatto il risultato: Milano da sola guadagna lo 0,91%.

Ma, si sa, il varo del quantitative easing, non è proprio semplice. Il board è diviso tra falchi e colombe. Il fronte dei duri, capeggiato dalla Germania, sembra intenzionato a dare battaglia. Ancora ieri, dall'India dove si trova in missione, il ministro Schaeuble, pur dicendo di voler rispettare l'indipendenza dell'Eurotower, ribadisce che non c'è traccia di deflazione in Europa e dunque, forse, il quantitative easing non serve. Draghi naturalmente tacee anzi quest'anno, per la prima volta, non sarà a Davos. Riuscirà a trattare? Il premier Renzi, giunto a Davos in tarda serata, assicura che c'è un totale rispetto per l'indipendenza della banca: «Io non metto bocca nelle vicende del board. Commenterò con la Merkel dopodomani, quando saremo insieme a Firenze. Non so se commenteremo allo stesso modo». Gli esperti di politica monetaria non si sbilanciano, preferiscono immaginare diversi scenari. Per esempio che il rischio dei bond ricada sulle banche centrali. O che i pericoli siano suddivisi, metà sulle spalle delle autorità nazionali, metà sul bilancio della Bce. O anche che Draghi avvii un quantitative easing più classico, sfidando la Germania. Di sicuro non aiuta il caso Grecia, alle prese con un delicato appuntamento elettorale.

Foto: IL BANCHIERE Mario Draghi, presidente della Bce che domani riunirà il Consiglio direttivo

Statali, sbloccati i licenziamenti disciplinari

Emendamento del relatore alla legge delega: procedure sanzionatorie più rapide, visite fiscali affidate all'Inps. Si va anche verso il superamento degli automatismi di carriera per i dirigenti. Tweet di Renzi sugli sgravi al cuneo fiscale. Ci vogliono in media 112 giorni per portare a termine quei provvedimenti.

LUISA GRION

ROMA. Licenziamenti certi per chi infrange le regole, carriere legate al merito e non più agli automatismi, visite mediche fiscali affidate all'Inps. Così il governo intende rafforzare la riforma della pubblica amministrazione: far funzionare, prima di tutto, le norme in materia disciplinare che già ci sono, rendendole efficaci e di rapida applicazione. La malattia di massa che ha colpito i vigili romani nella notte di Capodanno ha lasciato il segno: gli emendamenti che ieri il governo ha presentato alla legge delega puntano a sbloccare i licenziamenti disciplinari «accelerando e rendendo concrete» le norme che li prevedono. Quelle, per intendersi, già introdotte dalla riforma Brunetta nel 2009.

Fino ad oggi hanno funzionato poco e male, lo dicono i numeri forniti dall'ispettorato della Funzione Pubblica. Nel 2013 (ultimi dati disponibili) per portare a termine un provvedimento disciplinare ci sono voluti in media 102 giorni (78 nel 2011). Su settemila dossier avviati, il licenziamento, ovvero la sanzione più grave, ha riguardato 220 casi. «Obbligare a certezza e rapidità, responsabilizzando sui tempi chi dovrà applicare le norme: è questo che oggi manca e questo sarà il miglior deterrente possibile contro le infrazioni» sottolinea Giorgio Pagliari, il relatore del ddl sulla pubblica amministrazione che ha presentato gli emendamenti in commissione Affari costituzionali al Senato. L'obiettivo delle modifiche volute dal governo, dunque, è quello di rendere più facili sia i licenziamenti disciplinari che quelli per scarso rendimento (per i quali oggi si prevedono valutazioni e giudizi di inefficienza per almeno due anni). Di pari passo con la certezza dei tempi sui provvedimenti disciplinari, arriverà la stretta sulle assenze dei dipendenti pubblici per malattia: Pagliari ha presentato anche un emendamento che riorganizza i controlli affidandoli all'Inps (oggi li effettua l'Asl), istituto al quale dovranno quindi essere trasferiti fondi attualmente versati alle regioni. Altra novità riguarda i dirigenti: una proposta di modifica ad hoc fissa «il superamento degli automatismi nel percorso di carriera e la costruzione dello stesso in funzione degli esiti della valutazione». Procedere per merito, insomma, applicando i criteri che dovrebbero far fede nel privato. A differenza del privato, però il Jobs act nel settore pubblico non si applica: lo ha ripetuto ieri il ministro della Pa, Marianna Madia, precisando che, riguardo alla possibilità di esplicitare tale esclusione «si valuterà nella forma cosa è meglio fare». Sulla riforma del lavoro appena varata è intervenuto via Facebook e Twitter anche il premier Renzi, scrivendo «cosa cambia per chi vuole assumere» e allegando un grafico sulla riduzione del cuneo fiscale e gli sgravi contributivi introdotti dal Jobs Act.

L'esempio che si fa è quello di un lavoratore a tempo indeterminato con reddito annuo lordo di 24 mila euro: in busta paga, secondo il grafico, guadagnerà non più 1.308 euro, ma 1.483.

NEO ASSUNTO, contratto a tempo indeterminato Costo per l'impresa Cuneo Pscale (Singolo senza Pgli, reddito annuo lordo 24.000 euro) (Singolo senza Pgli, reddito annuo lordo 24.000 euro) Netto in busta paga 2013 2.633 1.983 -1.325 -500 1.308 1.483 Riduzione del cuneo Pscale e sgravi contributivi Costo per l'impresa Cuneo Pscale Netto in busta paga Costo per l'impresa Cuneo Pscale Costo per l'impresa Costo per l'impresa Cuneo Pscale Netto in busta paga 2.633 2.575 -1.325 -1.092 -64% -18% 1.308 1.483 CONTRATTO ESISTENTE, contratto a tempo indeterminato 2015 2013 2015 FONTE TWEET DI RENZI IL TWEET GLI ESEMPI DEGLI SGRAVI FISCALI PER NEOASSUNTI E CONTRATTI ESISTENTI In un tweet Matteo Renzi esemplifica i vantaggi dei tagli al cuneo I PUNTI STOP AI BLOCCHI L'emendamento del relatore in accordo con il governo impedisce che vengano bloccati i provvedimenti disciplinari VISITE E CARRIERE L'accertamento medico-legale sulle assenze passerà all'Inps.

Stop agli automatismi di carriera per i dirigenti PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it
www.innovazionepa.gov.it

Dossier Ue sulla linea Susa-Settimo

"Italia e Francia in ritardo A rischio i fondi aggiuntivi per le tratte nazionali"

MAURIZIO TROPEANO

La scelta di Italia e Francia di realizzare la Torino-Lione per fasi successive rischia di far perdere ai due paesi la prima tranche di finanziamenti aggiuntivi che l'Unione Europea sarebbe pronta a concedere per la realizzazione delle tratte nazionali di accessi al tunnel di base. Si tratta di un contributo che può variare dal 10 al 20% che la commissione europea guidata da Junker starebbe valutando di mettere in campo per stimolare la ripresa dopo la scelta di una maggior flessibilità sugli investimenti.

Le indicazioni sono contenute in un dossier predisposto dalla commissione europea che nelle scorse settimane ha chiesto alla regione Piemonte lo stato di avanzamento della tratta che va da Susa a Settimo e quella speculare che da Saint Jean de Maurienne arriverà fino a Lione. Secondo l'Ue si tratta di progetti a «lenta attuazione».

L'assessorato ai Trasporti della regione, infatti, non poteva che spiegare a Bruxelles come il progetto preliminare della tratta nazionale sia in attesa di approvazione da parte della Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica.

Il documento Ue sottolinea che «il trasporto merci tra Italia e Francia presenta complessivamente volumi importanti», e che questi non si riscontrano attualmente sulla linea ferroviaria della val di Susa perché «le due direttrici principali attualmente utilizzate sono il traforo del Monte Bianco e la linea ferroviaria Nizza-Ventimiglia». Da questo punto di vista «il nodo di Torino è essenziale per il sistema ferroviario nazionale per quanto riguarda le funzioni di snodo per l'alta velocità/alta capacità». Peccato che difficilmente potrà essere pronto per il 2030 come richiesto dall'Ue. Mario Virano, commissario straordinario del governo, spiega: «Gli interventi sulle tratte nazionali saranno definiti non appena sarà chiusa la fase di finanziamento ed avvio dell'opera sulla tratta internazionale». I verdi francesi all'attacco

Intanto i verdi francesi sono andati all'attacco della Tav perché si dicono convinti che «non è una vera soluzione», né per il traffico merci né per quello passeggeri perché esistono progetti alternativi come l'aggiramento dell'area urbana di Lione e l'ottimizzazione del tunnel storico. L'offensiva degli ecologisti, compresi gli italiani solleva dubbi sul finanziamento dell'opera - «è troppo costosa e negativa per l'ambiente» - e la trasparenza nella gestione.

Banche Popolari, via alla rivoluzione «Spa entro 18 mesi»

Sì al decreto del governo: le 10 più grandi dovranno cambiare pelle. È bufera politica
Andrea Bassi Rosario Dimito

R O M A Via alla rivoluzione per le Banche Popolari. Ed è bufera politica. La riforma sarà limitata agli istituti più grandi, quelli con un attivo superiore a 8 miliardi. Si tratta, per ora, di dieci banche in tutto, sette delle quali quotate in Borsa. Le nuove regole non entreranno subito in vigore. I dieci istituti avranno diciotto mesi di tempo per trasformarsi in società per azioni. a pag. 6 R O M A Matteo Renzi non lo nasconde. Parla di un tema «molto discusso, combattuto, controverso». Certo, aggiunge durante la conferenza stampa, «abbiamo detto ai senatori che dovevano modificare l'idea stessa del Senato, figurarsi se avevamo paura di dire ad alcune realtà troppo legate al potere di rendita del territorio che dovevano cambiare se stesse». Ma nonostante la baldanza e la sicurezza, probabilmente in nessun Consiglio dei ministri del primo governo Renzi, un provvedimento proposto dal premier ha visto prese di posizioni contrarie così nette da parte di altri esponenti dell'esecutivo. Contro la riforma delle Banche Popolari si è alzata la voce del ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi. In un lungo e concitato intervento, avrebbe contestato nel «metodo e nel merito» il provvedimento del governo. Una linea sulla quale gli ha fatto da sponda anche il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Entrambi hanno fatto presente a Renzi che il Nuovo Centro Destra in Parlamento, sulle Popolari, si terrà le mani libere. Voterà, insomma, secondo coscienza. L'iter del decreto, dunque, non si annuncia dei più semplici. Anzi. Sia tra i ranghi del centro-destra che in quelli del centro-sinistra, la schiera pro-banche popolari è decisamente nutrita mentre numerose associazioni imprenditoriali legate al territorio hanno gridato a gran voce la loro contrarietà. Ma già prima di arrivare in Parlamento, il testo uscito dal Consiglio dei ministri, e sul quale ancora ieri sera si lavorava, ha il sapore di un primo compromesso. Il testo non prevede più l'abolizione dell'articolo 30 del Testo unico bancario che, di fatto, avrebbe messo fine al concetto stesso di banca popolare. La riforma sarà limitata, come anticipato da Il Messaggero, agli istituti più grandi, quelli con un attivo superiore a 8 miliardi. Un limite che riguarderà, nel caso di gruppi bancari, il perimetro del consolidamento. Si tratta, per ora, di dieci banche in tutto, sette delle quali quotate in Borsa. Le altre che in futuro dovessero superare il limite di 8 miliardi, avranno solo 12 mesi per trasformarsi. La riforma non entrerà subito in vigore. I primi dieci istituti avranno 18 mesi di tempo per trasformarsi in società per azioni. SI STUDIANO CARTE BOLLATE Ma perché utilizzare uno strumento come il decreto legge, che può essere messo in campo solo per le urgenze, quando poi per la riforma serviranno comunque 18 mesi di tempo? A questa domanda il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha risposto che «bisognava dare un segnale». Una «scossa» al settore, ma con un intervento «graduale». Proprio il concetto di gradualità era in qualche modo atteso dai banchieri. La riforma avrebbe infatti consegnato immediatamente le Popolari ai fondi già presenti nel capitale, spesso esteri, che si sarebbero trovati di colpo «padroni». I banchieri, naturalmente, sono sul piede di guerra: per domani alle 16 sarebbe stata indetta una riunione riservata tra i principali presidenti per vedere il da farsi. Il presidente di Assopopolari Ettore Caselli sta cercando sostegno presso esponenti della Lega e di FI contrari alla trasformazione tout court che, in base al decreto, necessita di una maggioranza qualificata in assemblea. In caso di voto contrario da parte dei soci, entro un anno Bankitalia e Mef possono decretare la liquidazione. Tra le popolari più in subbuglio c'è Bpm, dove la presenza delle sigle sindacali è determinante nelle decisioni assembleari. Non va dimenticato che ad aprile 2013 l'ex patron Andrea Bonomi tentò una riforma soft verso la spa, proponendo il voto a distanza: il 95% dei soci (buona parte dei dipendenti) votò contro. Adesso all'interno dell'istituto si stanno predisponendo le contromisure: ieri sera sarebbe stato sondato un noto studio legale per verificare la fattibilità di un ricorso. Insomma la riforma potrebbe finire a carte bollate.

Le 10 banche coinvolte nella riforma

46 38 10*UBI**POPOLARE DI VICENZA**BANCO POPOLARE BPM**VENETO BANCA POPOLARE DI BARI**BPER**CREVAL POP. DI SONDRIO**123 126 49 61 27 33 13*

BANCA ETRURIA Banca QUOTATE 70 banche 9.248 spor telli 1.340.000 soci 81.700 dipendenti 450 mld attivo 12.300.000 clienti NON QUOTATE Attivo patrimoniale (mld euro) Fonte: Mediobanca (situazione a giugno 2014) IL SISTEMA DELLE POPOLARI Banca Attivo patrimoniale (mld euro)

Foto: PADOAN: «SERVIVA DARE UN SEGNALE, PER QUESTO UTILIZZATO IL DECRETO LEGGE» IN CASA BPM SI AFFILANO LE ARMI PER IL RICORSO Il ministro Padoan

Riforma Pa

Danni erariali salvi i politici

Andrea Bassi

Per ora è un principio. Molto dipenderà da come le norme saranno attuate. A pag. 7 ` R O M A Per ora è un principio. Molto dipenderà da come le norme saranno attuate. Ma la vera novità degli emendamenti del governo alla Riforma della Pubblica amministrazione, non riguardano tanto la licenziabilità per motivi disciplinari dei dipendenti pubblici o il passaggio dalle Asl all'Inps dei controlli sulle assenze per malattia, piuttosto un comma di sole quattro righe aggiunto all'articolo 13 della legge delega. La norma prevede il «rafforzamento del principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione, e del conseguente regime di responsabilità dei dirigenti, anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale». Fuori dai tecnicismi la linea è chiara. I vertici politici, siano essi sindaci, presidenti di Regione, ministri o sottosegretari, non potranno essere più chiamati come «corresponsabili» dei danni erariali prodotti da atti assunti dai dirigenti che hanno nominato. Saranno solo questi ultimi a doverne rispondere. LE CONSEGUENZE Questo sempre che il criterio inserito nella legge delega venga poi effettivamente tradotto dal governo in un decreto attuativo che rispetti quella che sembra essere la volontà politica. «Scritta così la norma», commenta dietro anonimato un magistrato della Corte dei Conti, «sembra un'aprioristica esclusione di imputabilità dei vertici politici». Il timore di alcuni magistrati contabili è anche un altro. La norma, una volta attuata, potrebbe far cadere molti procedimenti verso sindaci, presidenti di provincia o ex amministratori, ancora in corso. Lo stesso principio di «esclusiva responsabilità» dei dirigenti della Pubblica amministrazione per gli atti di gestione, è stata ribadita dal governo anche in un altro emendamento alla riforma della Pa, quello all'articolo 10, nel quale viene inserito un principio di delega per la «ridefinizione del rapporto tra responsabilità dirigenziale e responsabilità amministrativo-contabile». LE ALTRE MODIFICHE Per quanto riguarda le altre proposte di modifica depositate dal ministro alla Funzione Pubblica, Marianna Madia, le attese della vigilia sono state tutte confermate. La riforma introdurrà norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate a rendere concreto la possibilità di licenziamento. Si tratta della semplificazione delle norme già introdotte dalla legge Brunetta e che, ha ricordato il ministro Madia, hanno comunque prodotto dei risultati, portando in un anno a quasi 7 mila procedimenti un quarto dei quali si è concluso con sanzioni di un certo rilievo. «Licenziare», ha detto il ministro, «si può», confermando l'obiettivo di approvare i decreti delegati entro il mese di aprile. Nel provvedimento, invece, il governo ha deciso di non specificare esplicitamente che in caso di licenziamento illegittimo, il dipendente dello Stato ha sempre diritto al reintegro nel posto di lavoro. E questo a differenza di quanto avverrà nel privato, dove dopo l'approvazione del jobs act, anche per i licenziamenti disciplinari, i lavoratori avranno diritto in caso di allontanamento senza giusta causa, solo di un indennizzo monetario crescente fino ad un massimo di 24 mensilità. Confermato anche il passaggio dalle Asl all'Inps dei controlli sulle assenze per malattia dei dipendenti pubblici. Sono stati poi introdotti nuovi criteri per la valutazioni dei lavoratori del pubblico impiego. Le norme saranno semplificate e dovrà esserci nella valutazione, una distinzione tra i risultati raggiunti dal singolo dipendente e quelli raggiunti dall'organizzazione. Dovrà poi esserci il rafforzamento di processi di valutazione indipendente. Un altro emendamento all'articolo 7, prevede poi la riduzione degli uffici e del personale, anche dirigenziale, destinati ad attività strumentali. Attività, queste ultime, che dovranno essere razionalizzate attraverso una gestione unitaria dei servizi, e anche con il collocamento degli stessi in uffici comuni. Rivista anche la norma sul rafforzamento dei poteri del premier, nella quale è stato inserito un richiamo alla Costituzione.

Il licenziamento disciplinare degli statali com'è og gi

Motivazioni 1 5 6 2 3 7 4 Condanna penale definitiva con interdizione pubblici uffici Ingiustificato rifiuto al trasferimento Gravi condotte aggressive o molestie Assenza ingiustificata per più di tre giorni in un biennio Documenti falsi per assunzione o progressione di carriera Falsa attestazione della presenza in ser vizio

Valutazione insufficiente del rendimento lavorativo per almeno un biennio

Foto: DALLE ASL ALL'INPS LA VERIFICA DELLE ASSENZE PER MALATTIA DEGLI STATALI PIÙ POTERI
AL PREMIER

LA MOSSA

Bce, la carta di Draghi contro i falchi

Domani il giorno della verità con la decisione ufficiale In 7 restano contrari. La mediazione del francese Coéré Piano acquisto titoli da 500-800 miliardi a seconda di chi mette la garanzia: oggi la riunione informale del Consiglio

Rosario Dimito

ROMA Oscilla tra 500-800 miliardi l'arsenale che la Bce dovrebbe annunciare domani di mettere in campo per far ripartire l'inflazione e mettere benzina ai consumi e agli investimenti dell'eurozona. La somma del Quantitative Easing dipende da chi mette la garanzia. Al consiglio forse più importante della sua storia, Mario Draghi vorrebbe arrivare riducendo al minimo il dissenso che, salvo colpi di scena, dovrebbe comunque manifestarsi nel dibattito, non foss'altro per spirito di bandiera. E l'ex governatore di Bankitalia punta ad arrivare con una proposta binaria, basata su due alternative abbastanza minimali tra loro. Una delle ultime mediazioni sarebbe avvenuta ieri sera, da parte di Benoît Coéré, membro dell'apparato statale francese (è stato vicedirettore generale del tesoro), in Eurotower da gennaio 2012 e uno degli alleati più fidati di Draghi assieme a Peter Praet, un tedesco di nascita, ma belga di adozione dove ha ricoperto incarichi al vertice del Ministero delle finanze e della Banca centrale. IL RIENTRO DEL LETTONE «Per essere efficace, l'acquisto di titoli da parte della Bce deve essere grande», ha detto tre fa Coeuré che è il responsabile delle operazioni di mercato e quindi, materialmente, farà gli acquisti. In un lungo colloquio, l'esponente francese sarebbe riuscito a portare in maggioranza Ilmars Rimsevics, presidente della Banca centrale della Lettonia e a condividere un piano di intervento di durata parametrata a un predeterminato tasso di inflazione (probabilmente l'1,8%) per acquistare titoli di stato, almeno investment grade di quasi tutti i paesi. Dovrebbe restare fuori la Grecia che ha titoli bollinati CCC da S&P, anche se l'esclusione è ancora oggetto di approfondimento per non condizionare in un senso o nell'altro, l'esito delle elezioni greche di domenica 25 ma anche perchè, qualcuno teme che la profondità della crisi più maggiore. C'è Klaas Knot, governatore della Banca centrale olandese più falco di Jens Weidmann che soffia sul fuoco contrario al Qe agitando lo spettro greco. Knot cavalca la linea ancora più dura rispetto a quella del capo della Bundesbank: continua ad opporsi con tenacia a iniettare liquidità nel circuito allargando il bilancio della banca centrale non però nella misura di 1000 miliardi di tondi. Entro oggi a mezzogiorno saranno presenti a Francoforte tutti i 25 componenti del board: dalle 14 parte la riunione informale che culminerà con la cena dove si dovrebbero chiarire i giochi. Draghi vorrebbe una decisione all'unanimità, ma è consapevole di puntare al bersaglio grosso. La proposta base punta su un'operazione da 500 miliardi con il rischio condiviso, cioè ripartito in funzione alle quote detenute dai singoli Stati: questa soluzione avrebbe un vantaggio concreto poichè consentirebbe di acquistare i titoli salvaguardando l'immagine di un'integrazione tra i paesi. Sarebbe un segnale salubre per i mercati che servirebbe a soppiantare la delusione per un ammontare più limitato. Ma se Draghi può contare sulla neutralità di Angela Merkel («la Bce è autonoma») deve fronteggiare l'ostilità di Weidmann, Knot, di Yves Mersch (Lussemburgo) e di Sabine Lautenschläger, vice di Danièle Nouy ai quali potrebbero aggregarsi altri 2-3. Ecco perchè ci sarebbe l'alternativa: plafond che sale a 800 miliardi ma su alcuni titoli rischio garantito dai singoli paesi con un programma di durata legata al tetto dell'1,8-2% dell'inflazione.

In mano alla Bce per contrastare la crisi economica

Il "Quantitative easing" (Allentamento quantitativo) è l'ultimo strumento dopo gli acquisti di Abs e i maxi-finanziamenti Tltro

deprezzamento deprezzamento dell'euro deprezzamento dell'euro deprezzamento dell'euro

aumento dei prezzi al consumo (inflazione)

aumento dei prezzi al consumo (inflazione)

per un valore di

L'arma finale

500-800 L ' O B I E T T I V O titoli di debito (specialmente titoli di Stato, ma anche sovranazionali o societari)

La Bce con denaro fresco (creato "ex novo") acquista miliardi di euro aumento della domanda della domanda dei titoli di debito dei titoli di debito aumento della domanda dei titoli di debito riduzione del costo riduzione del costo dei bond (tassi dei bond (tassi di rendimento) di rendimento) riduzione del costo dei bond (tassi di rendimento) abbassamento abbassamento del costo dei prestiti del costo dei prestiti delle banche delle banche abbassamento del costo dei prestiti delle banche maggiore convenienza dei beni prodotti in Eurozona (più expor t)

Foto: NEL PORTAFOGLIO BOND CON IL BOLLINO TIMORI CHE LA CRISI GRECA SIA PEGGIORE
ARRIVANO TUTTI I 25 MEMBRI

Foto: Mario Draghi

FRANCO BERNABÈ

" Ai poteri forti interes sa più il Colle che il governo "

Giorgio Meletti

" Ai poteri forti interes sa più il Colle che il governo "> pag. 11 La scelta di Matteo Renzi di azzerare la vecchia classe dirigente è comprensibile e giusta, tocca ai più giovani cercare la via d'uscita dai problemi enormi che le generazioni precedenti hanno lasciato accumulare senza risolverne nessuno ". Serenamente autorottamatosi dopo vent'anni alla guida di Eni e Telecom Italia, cioè sulla plancia di comando del capitalismo italiano, Franco Bernabè ostenta distacco dall'attualità politica più stretta. Si dichiara non in grado di formulare pronostici per la corsa al Quirinale, però indica proprio nella scelta del nuovo presidente della Repubblica un passaggio importante per l'uscita dell'Italia da una crisi economica senza precedenti. E mette al centro dell'agenda politica la stabilità. Non è sempre lo stesso mantra un po' generico? Per me no. È la diagnosi dei mali del Paese e delle terapie necessarie a portarmi a questa conclusione. Per portare l'economia italiana fuori dal baratro ci vorranno almeno dieci anni, se continuiamo a cambiare governo ogni anno non si va da nessuna parte. Non basteranno neppure i mille giorni del suo amico Renzi? I mille giorni servono per cominciare ad affrontare le cose nello spirito giusto. Negli ultimi tre anni abbiamo avuto tre governi, Monti, Letta e Renzi. Sostanzialmente la terapia che hanno proposto è la stessa perché comune è la diagnosi. La delusione dell'opinione pubblica per il governo Monti deriva dall'idea errata che un tecnico autorevole sia in grado di rimettere le cose a posto in pochi mesi. Invece ci vuole tempo. Come dicono gli americani, per il successo serve un 5 per cento di *inspiration*, l'idea giusta, e un 95 per cento di *perspiration*, cioè di sudore, di duro lavoro per realizzarla. Come aspirante fulmineo demiurgo anche Renzi non scherza... Ognuno ha i suoi difetti, ma qui il punto è mettersi d'accordo su una cosa: lui ha le idee giuste ma per cambiare il Paese non basta qualche decreto azzeccato. C'è da costruire una nuova classe dirigente che porti l'Italia fuori dai guai in cui l'hanno cacciata le generazioni precedenti. Vediamo la lista dei guai. L'Italia ha avuto negli ultimi dieci anni la peggior performance economica d'Europa e una delle peggiori del mondo. Dal dopoguerra al 1973 la nostra produttività è cresciuta del tre per cento all'anno, dal '73 al '92 è aumentata solo dell'uno per cento all'anno, dal '92 al 2000 è rimasta stazionaria e dopo il 2000 ha cominciato a diminuire. Aggiungiamo la bassa natalità e vediamo come il Paese non abbia più potenziale di crescita economica. Poi c'è l'enorme debito pubblico che con l'inflazione vicino a zero pesa sempre di più. E occupati sempre meno numerosi devono sostenere pensionati che sono sempre più longevi. Sui più giovani grava un futuro pieno di incognite e infatti fuggono, sempre più numerosi. A chi devono dire grazie le nuove generazioni per aver tracciato la strada che porta alla miseria? A tutta la classe dirigente: politici, sindacalisti, grandi burocrati, manager, imprenditori. Hanno fallito tutti insieme, dare la colpa a una sola categoria sarebbe sbagliato. Il conto da pagare lo abbiamo lasciato ai più giovani, è giusto che adesso siano loro a decidere. Però ci sono alcuni giovani al governo e milioni di giovani che non trovano lavoro. L'unica cosa che si può e si deve fare è liberare le energie per la creazione di nuove iniziative. La tecnologia ha fatto sì che oggi le soglie di accesso alla creazione di un'impresa si sono molto abbassate. Le opportunità ci sono, anche in Italia, bisogna mettere i giovani in condizione di coglierle. Ma l'idea che tutti i giovani debbano farsi la start up non è un po' come dire loro: arrangiatevi? E se uno per caso non è creativo, non ha l'idea geniale, o semplicemente non vuol vivere con il coltello della competizione tra i denti, deve morire di fame? L'economista americano Tyler Cowen ha scritto recentemente un libro intitolato *Average is over*, che letteralmente significa "la media è finita". Significa che non c'è più spazio per galleggiare, il mondo è diventato terribilmente competitivo per il semplice fatto che in pochi anni la cosiddetta globalizzazione ha messo 500 milioni di europei in gara con tre miliardi di cinesi e indiani. E adesso sta esplodendo l'economia africana. È così, oggi chi non è creativo e competitivo starà molto peggio di chi non lo era trent'anni fa. Una classe dirigente che dice al popolo che viene diretto "scusate, è andata male, ognuno per sé e Dio per tutti" non è un grande spettacolo. Sta accadendo così in tutti i Paesi dell'Occidente. Negli Stati Uniti, ma anche in

Israele e adesso addirittura in Cina, tutti i ragazzi vogliono diventare imprenditori. Hanno una visione diversa dai loro padri. Anche in Italia credo che siano molti più di quanto crediamo a desiderarlo, solo che qui mancano le condizioni. Siamo l'unico Paese al mondo dove per costituire un'impresa devi prima assumere un commercialista per metterlo a fronteggiare burocrazia e fisco. Torniamo all'agenda. Proviamo a indicare le priorità. Ci sono quattro malattie da debellare. Troppa corruzione, troppa burocrazia, troppe tasse, troppa instabilità. Vedo che su questa diagnosi siamo tutti d'accordo. Si tratta di lavorare tutti insieme, per anni, nella stessa direzione. Per questo serve anche una leadership credibile. Leadership significa avere la visione giusta e la capacità di realizzazione. Ma non basta il grande capo che dica che cosa fare, la leadership è l'espressione collettiva di una classe dirigente. Per questo dico che Renzi le idee giuste le ha, ma per cambiare davvero il Paese serve la formazione di una nuova classe dirigente che attui il cambiamento. In caso contrario le grandi riforme rischiano di restare pura espressione verbale. Intanto i leader non si occupano più dei milioni di disoccupati perché devono giocare la partita del Quirinale. Mi preoccupa di più la disgregazione del sistema politico, con piccole frange che antepongono alle esigenze di stabilità i propri obiettivi personalistici. Il quadro politico che sostiene il governo Renzi è già in fibrillazione dopo un anno, come al solito. Per questo serve un presidente della Repubblica che, con la forza dell'unica istituzione stabile, trasmetta la stessa stabilità al resto del sistema politico. Si può sempre votare in primavera... Per carità, l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno sono nuovi cambiamenti, nuovi ministri, nuovi direttori generali nei ministeri. Con questa giostra delle poltrone nessuno ha mai il tempo non dico di finire un lavoro, ma neppure di progettare e impostarlo. E non si fa niente. Ed è per questo che l'instabilità è il male assoluto, non perché è un concetto mistico, ma perché concretamente mette in fuga i capitali, nazionali e stranieri, e condanna la nostra economia al declino. Twitter@giorgiomeletti

Nuovi Fondi europei Italia già in ritardo: 4,2 miliardi bloccati

L ' ITALIA parte già in ritardo nella nuova tornata di fondi Ue 2014-2020, rivelandosi il quinto paese più indietro nell ' impegnare i finanziamenti a disposizione per lo scorso anno. Al momento risultano infatti essere ben 4,1 i miliardi inutilizzati sui 6,2 disponibili, pari al 66%, che la Commissione Ue ha quindi proposto di trasferire sul 2015. Questa situazione, però, non riguarda solo l ' Italia ma in diversa misura tutti gli Stati: un totale di 21 miliardi che Bruxelles ha ora chiesto a Parlamento e Consiglio di spostare al 2015. Peggio dell ' Italia solo Repubblica ceca (100%, il testo di legge per il loro impiego non è stato ancora adottato), Romania (78%), Lussemburgo (69%) e Irlanda (67%). In ritardo anche Spagna (61%), Gran Bretagna, Svezia e Bulgaria (54%). La Francia non ha impiegato il 40% dei fondi, la Germania il 16%. Virtuosa, invece, la Slovacchia (tutto utilizzato), seguita da Austria, Polonia e Lettonia (1%), Finlandia, Portogallo e Slovenia (2%), Olanda (4%) e Lituania (6%). L ' Italia ha oltre la metà dei programmi operativi da ricalibrare (43). I nuovi sono stati presentati in ritardo: gli ultimi sono stati inviati alla Commissione a gennaio 2015, anziché nel 2014.

DEFICIT Il governo e la psicosi da decimale: basta poco per sballare

Franco Mostacci

Molto si è detto sull'opportunità di fissare un valore massimo di indebitamento rispetto al Pil. Se l'Italia sfiora il tetto del 3 per cento, la Commissione europea avvia la procedura per deficit eccessivi e si rischia di perdere i possibili benefici derivanti dalle nuove regole sulla flessibilità negli investimenti. Nella Nota di aggiornamento al Def il governo ha previsto per il 2014 un indebitamento netto della pubblica amministrazione di 49,212 miliardi di euro e un Pil nominale di 1.626,516 miliardi di euro (+0,5% sul 2013). Il rapporto tra le due grandezze è 3,03%, arrotondato a 3%. Con questi numeri il vincolo imposto dal Patto di stabilità e crescita sarebbe rispettato. La stima del Pil nominale appare, però, troppo ottimistica. Alla luce di una flessione del Pil reale (-0,4%) e di un'inflazione al consumo di 0,2%, è plausibile ritenere che il Pil nominale rimanga sugli stessi livelli dello scorso anno e non superi i 1.620 miliardi. Il rapporto deficit/Pil ne risentirebbe ben poco: perfino una leggera diminuzione non sarebbe comunque sufficiente a far scattare il fatidico decimale in più. Diverso è il discorso se è l'indebitamento ad essere peggiore del previsto. Il margine a numeratore è, infatti, di appena 200 milioni. Le entrate per il 2014 dovrebbero essere di 786,1 miliardi (+0,5% rispetto al 2013), per il 90% dovute a imposte e contributi. I dati disponibili, aggiornati a novembre, evidenziano 600 milioni in meno di tasse e 900 milioni in meno di contributi rispetto all'obiettivo. A meno di un recupero nel mese di dicembre, mancheranno all'appello 1,5 miliardi di gettito. Le uscite, invece, ammonterebbero a 835,3 miliardi (+1% rispetto al 2013), di cui quasi il 70% senza margini di manovra: 163 miliardi di stipendi dei pubblici dipendenti, 332 miliardi per il pagamento di prestazioni sociali e 76,7 miliardi di interessi passivi sul debito pubblico. Se le entrate dovessero essere inferiori al previsto, sarà necessario conseguire una corrispondente contrazione delle spese, per non peggiorare il saldo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha garantito che il deficit del 2014 non supererà il 3% del Pil e - anche se i margini sono ristretti - non ci sono motivi per mettere in dubbio le sue affermazioni. Non resta che attendere il verdetto finale dell'Istat il 2 marzo.

Foto: Il ministro, Pier Carlo Padoan La Presse

SANITÀ • La Corte dei Conti: l'austerità mette a rischio i livelli minimi di assistenza («Lea»)

Sanità agli sgoccioli per tagli

Il «rigore» pagato dai ticket dei pazienti (+66% dal 2009) e dal blocco del personale ro.ci.

Insieme alla scuola, la sanità ha finanziato l'austerità in Italia dal 2009 a oggi. È quanto emerge dal lungo capitolo dedicato dalla Corte dei Conti alla sanità nell'ambito della relazione sulla gestione finanziaria degli enti territoriali per il 2013. I risparmi ottenuti dai pesanti tagli imposti alla sanità dovrebbero essere investiti nell'assistenza territoriale e domiciliare e nell'ammodernamento tecnologico e infrastrutturale. In caso contrario scatterebbe l'allarme rosso per i livelli essenziali di assistenza (Lea). A lungo andare, emergerebbero deficit assistenziali, soprattutto al Sud. I tagli hanno fatto certamente sballare i conti ma, dice la magistratura contabile, nella sanità si è risparmiato addirittura più del preventivato dai governi dell'austerità Berlusconi-Monti-Letta-Renzi. La spesa per il servizio sanitario nazionale, nel triennio 2011-2013, "è risultata essere, a consuntivo, pari a 111.094, 109.611 e 109.254 milioni, dunque inferiore di ben 4 miliardi di euro (per il 2012) e di circa 3 miliardi (per il 2013) rispetto alle stime contenute nella Legge di Stabilità 2013. È stato registrato un decremento nominale del 2,8% rispetto al 2010, pari a 3,1 miliardi di euro. Nel 2013, al netto degli altri ticket sulla diagnostica e le prestazioni specialistiche, i cittadini hanno versato 1.436 milioni, pari all'1,3% della spesa sanitaria corrente complessiva, con una media di circa 24 euro a testa. Nel quadriennio esaminato dalla corte, è stato registrato un aumento del numero di ricette del 6,3%, e un boom del 66,6% dei ticket e compartecipazione. L'obiettivo di diminuire la spesa farmaceutica ospedaliera, e quella per beni e servizi, è stato mancato. In altre parole, i tagli alla sanità sono stati pagati, in gran parte, dai cittadini stessi. A questo è servito l'aumento dei ticket che, insieme al blocco del tum-over del personale, finanzia ciò che lo Stato nega. Senza dimenticare l'aumento stellare delle addizionali Irpef e Irap, fondamentali per far quadrare i conti alle Asl e agli ospedali. Lo zelo dei custodi dell'austerità ha moltiplicato l'accanimento dei loro colleghi delle Regioni. «L'effetto combinato delle decisioni deliberate dal parlamento nazionale e delle manovre correttive attuate dalle Regioni sia in piano di rientro che non - spiega la Corte dei Conti - hanno generato riduzioni di spesa nettamente superiori di finanziamento decise con la spending review». L'ansia di essere più austeri dei loro mandanti ha spinto gli enti locali a ridurre, in quattro anni, di circa il 68% la quota di spesa per la sanità pubblica non coperta dal finanziamento al quale concorre lo Stato. Il bilancio di un quadriennio ha rivelato dunque una delle contraddizioni dell'austerità. Considerando anche la situazione delle Regioni in avanzo, il sistema sanitario a livello nazionale «mostra un disavanzo di 1.890 milioni» a causa delle manovre che hanno praticato «tagli lineari» sulle principali voci di spesa, come i consumi intermedi, la spesa farmaceutica, le spese per il personale, l'acquisto di prestazioni sanitarie da erogatori privati accreditati. Questo disavanzo rischia di non essere reinvestito nella sanità. Nell'ingegneria opaca dell'austerità i fondi possono essere dirottati altrove. Nasce da qui l'allarme sui «Lea» lanciato dalla Corte dei conti. La politica dei tagli aumenta, nei fatti, uno dei problemi storici della sanità italiana: il divario assistenziale tra Nord e Sud. Quest'ultimo viene strangolato sia dai piani di rientro sia dalla nuova normativa sull'armonizzazione contabile. L'indicazione dei giudici contabili è di «perequare» tale situazione attraverso una programmazione centrale delle nuove risorse all'interno di un nuovo piano nazionale degli investimenti. Il processo di revisione della spesa sanitaria «dovrà essere più selettivo e reinvestire risorse nei servizi sanitari relativamente più carenti». Per la corte queste risorse vanno prese dai settori come l'acquisto di beni e servizi non effettuati attraverso le centrali regionali d'appalto o con convenzioni della Consip. Si devono invece basare su «processi molecolari di riorganizzazione» condotti dalle singole Asl. Le regioni dovranno effettuare una più attenta riprogrammazione dei fabbisogni, mentre il governo dovrebbe potenziare il piano di medicina preventiva indicato dal piano nazionale delle riforme presentato nel Def 2014.

Foto: FOTO LAPRESSE

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Assicurazioni e fondi di credito in aiuto delle imprese

Cambio conto, paga la bancaIstituti di credito tenuti al risarcimento oltre i 12 giorni
BEATRICE MIGLIORINI

Spostamento del conto corrente entro dodici giorni e a costo zero per i clienti. L'onere, infatti, sarà tutto a carico delle banche. Addio al credito bancario come unica forma di finanziamento per le imprese. Per le attività scendono in campo anche le assicurazioni o i fondi di credito. Entra, inoltre, di diritto nell'ordinamento italiano la figura della Piccola e media impresa innovativa e il Patent box abbraccerà anche i marchi commerciali. Queste alcune delle misure approvate dal governo nel corso del Consiglio dei ministri che si è svolto ieri e illustrate dal Ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan e dal Ministro dello sviluppo economico Federica Guidi. Conti correnti. Si alleggerisce la portabilità dei conti correnti. I clienti degli istituti di credito potranno spostare i loro conti a costo zero, da un istituto all'altro. Sarà, poi, la banca ad accollarsi l'onere economico dell'operazione. Questa, inoltre, dovrà essere effettuata nel più breve tempo possibile compatibilmente con le necessarie operazioni tecniche. Ad avviso del numero uno di via venti settembre, però, 12 giorni dovrebbero essere più che sufficienti. In caso di mancato rispetto dei termini, l'istituto bancario o il prestatore di servizi di pagamento risarcirà il cliente in misura proporzionale al ritardo e alla disponibilità esistente sul conto di pagamento al momento della richiesta di trasferimento. Credito. L'erogazione del credito non sarà più ad uso e consumo delle banche. Il dl Investment compact, licenziato dal governo prevede, infatti, che le imprese potranno essere libere di scegliere il canale di finanziamento a loro più congeniale. Oltre al potenziamento del Fondo centrale di garanzia, quindi, spazio anche alle assicurazioni o ai fondi di credito come nuovi intermediari (si veda ItaliaOggi del 15 gennaio 2015). Patent box. Introdotta, poi, anche misure ad hoc per il Patent box. Lo strumento, introdotto nella legge di stabilità per il 2015, che prevede un regime di tassazione agevolata dei redditi derivanti dall'uso e dalla cessione dei beni immateriali, diverrà più appetibile essendo esteso il regime a tutti i marchi, inclusi quelli commerciali. «In questo modo», si legge nella nota diffusa da palazzo Chigi al termine del Cdm, «il Patent box diventerà una potente misura di attrazione di investimenti qualificati nella valorizzazione del capitale immateriale, dei marchi e dei modelli industriali». Ampliato, inoltre, il campo di applicazione oggettiva del Patent box con la possibilità di includere, entro limiti prestabiliti, le attività di valorizzazione della proprietà intellettuale gestite e sviluppate in outsourcing con le società del gruppo. Imprese in difficoltà. Sempre per andare incontro alle imprese viene, poi, dato impulso alla Società di servizio per le imprese in difficoltà. Misura che per stessa ammissione del Ministro Guidi, «non contribuirà a fare salvataggi di imprese già decotte ma dovrà contribuire a ricollocare, insieme ad altri strumenti, sul mercato quelle attività che hanno ancora la possibilità di farcela. A tale scopo», ha sottolineato il Ministro, «sarà fondamentale la presenza dei privati». Uno strumento che sarà caratterizzato da natura e finalità diverse rispetto ai Fondi partecipati e promossi dalla Cdp. Il capitale della Società sarà interamente sottoscritto da investitori istituzionali e professionali attraverso l'emissione di azioni, alcune delle quali potranno godere anche della garanzia dello stato. Gli azionisti che deterranno titoli garantiti saranno tenuti a riversare allo stato una quota dei dividendi a titolo di premio sulla garanzia ottenuta. Il periodo massimo entro il quale effettuare la cessione o il trasferimento delle partecipate è stabilito in sette anni dall'investimento, prorogabili fino a dieci. La società, inoltre, sarà tenuta a distribuire almeno i due terzi degli utili prodotti. Sace. Via libera, poi, previa verifica di Bankitalia, alla possibilità per la Sace di erogare credito per fornire un maggior sostegno al settore dell'export. Dalla misura sono attesi 12 miliardi in più di sostegno alle esportazioni con tassi più vantaggiosi. Pmi innovative. Nascono anche in Italia le Pmi innovative a cui saranno estesi gli strumenti di defiscalizzazione già concessi alle start-up. Si tratta delle Pmi non quotate con bilancio certificato e in possesso di almeno due tra i seguenti tre requisiti: spese in ricerca e sviluppo almeno pari al 3% del maggior valore tra fatturato e costo della produzione, impiego di personale altamente qualificato in misura almeno pari a un quinto della forza lavoro complessiva, detentrici, licenziatarie o depositarie di

un brevetto o di un software registrato alla Siae. Finanziamenti Pmi. Ricorso facoltativo alla provvista della Cdp per le banche e gli intermediari finanziari che erogano finanziamenti alle Pmi. La norma svincola il plafond sulla legge Sabatini alla provvista Cdp, consentendo alle banche di utilizzare provvista autonoma. Le misure saltate. A non entrare nel dl Investment compact, invece, è stata la norma sui grandi investitori che prevedeva un accordo preventivo con lo stato a 360 gradi per le imprese che avessero investito almeno 500 milioni di euro in cinque anni. «Abbiamo preferito», ha sottolineato il numero uno del Mise in accordo con il Ministro Padoa-Schioppa, «focalizzarci su un articolato più contenuto e, così facendo, abbiamo anche dato un anticipo del ddl concorrenza che così come annunciato dal premier Renzi che andrà nel Consiglio dei ministri di giovedì». Slitta al Cdm di domani, poi, anche il dl per il contrasto al terrorismo.

Le misure approvate dal governo Sace Patent box Portabilità conti correnti Riforma banche popolari Ricorso facoltativo Misure a favore dei fondi di credito Ricorso facoltativo alla provvista Cdp per banche e intermediari finanziari che erogano finanziamenti alle Pmi Società di servizio per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese italiane Pmi innovative Introdotta la categoria delle Pmi innovative La norma svincola il plafond sulla legge Sabatini alla provvista Cdp, consentendo alle banche di utilizzare provvista autonoma. Ampliamento dell'esenzione della ritenuta a tutti i proventi percepiti dai fondi che possono fare credito diretto alle imprese, eliminando la limitazione che prevedeva l'esenzione solo per i fondi che non facevano ricorso alla leva finanziaria. Inclusi i marchi commerciali tra le attività immateriali per le quali viene riconosciuto il beneficio fiscale. Ampliato il campo di applicazione oggettiva del Patent box con la possibilità di includere le attività di valorizzazione della proprietà intellettuale gestite e sviluppate in outsourcing con le società del gruppo. La Sace potrà essere autorizzata a svolgere l'esercizio del credito diretto (ovvero a costituirsi come banca). Gli istituti bancari e i prestatori di servizi di pagamento, in caso di trasferimento di un conto di pagamento, sono tenuti a darne corso, senza oneri o spese di portabilità a carico del cliente, entro termini predefiniti. Nasce la società di servizio per la ristrutturazione, il riequilibrio finanziario e il consolidamento industriale di imprese italiane in temporanee difficoltà patrimoniali e finanziarie, ma con buone prospettive industriali ed economiche. Entro 18 mesi le banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di euro dovranno trasformarsi in società per azioni.

Foto: Altri servizi alle pagine 28 e 39

Foto: La bozza del decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Corruzione, sconti di pena per chi collabora

Simona D'Alessio

Uno «sconto» di pena (grazie a un emendamento da inserire nel testo di riforma del processo penale, al vaglio del parlamento) per chi collabora nelle inchieste su casi di corruzione. È la novità, sulla scorta di quanto previsto dalla legislazione antimafia, annunciata da Andrea Orlando, ministro della giustizia, intervenuto ieri mattina, in aula a palazzo Madama (24 ore dopo averlo fatto a Montecitorio), per riferire sullo stato dell'amministrazione giudiziaria nell'anno appena trascorso. Una strada che colmerebbe una lacuna e si rivelerebbe efficace, dice, giacché una simile misura sarebbe «in grado di rompere la logica di omertà che, spesso, caratterizza le organizzazioni corruttive». Il provvedimento nel quale il guardasigilli punta a immettere la correzione che consentirà un abbassamento della condanna dei collaboratori di giustizia che sveleranno episodi di corruzione, ha appena iniziato l'iter di esame da parte dei deputati della II commissione: si tratta del disegno di legge governativo C 2798, presentato il 23 dicembre 2014, sulle «Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi e per un maggiore contrasto del fenomeno corruttivo, oltre che all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena». Nel corso delle repliche ai senatori Orlando rivendica l'introduzione del reato di autoriciclaggio e del meccanismo di confisca dei beni per sproporzione, finalizzato, spiega, ad «aggredire i patrimoni illeciti, anche quando si sono allontanati molto da chi li ha generati». E, sollecitato dal M5s, affronta il tema del falso in bilancio, sostenendo che nella stesura estiva del provvedimento «non avevamo previsto soglie», poi a seguito di una «consultazione nella quale forze sociali ci hanno posto il tema di distinguere tra aziende quotate e non quotate, e di tener conto che alcune aziende hanno strumenti diversi per fare il bilancio», sono state introdotte. Ciò non equivale, chiarisce, a essere «amici dei criminali».© Riproduzione riservata

Nella legge di stabilità per il 2015 nuove norme allineate alle regole europee

Iva, regime forfetario standard

Esenti gli acquisti intracomunitari fino a 10 mila euro
FRANCO RICCA

Il regime di franchigia Iva si allinea alle regole Ue: nell'ultima edizione, rappresentata dal regime forfetario introdotto dalla legge n. 190/2014, sono state infatti rimosse talune incongruenze nella disciplina dei rapporti con l'estero, prevedendo in particolare la non tassabilità degli acquisti intracomunitari fino a 10.000 euro annui e l'applicazione, agli scambi di servizi, delle regole comuni in materia di territorialità. Vediamo più in dettaglio il trattamento Iva delle operazioni con l'estero poste in essere dalle persone fisiche che si avvalgono del nuovo regime forfetario disciplinato dall'art. 1, commi 54 e seguenti, della legge n. 190/2014. Scambi intracomunitari di beni. Alle cessioni effettuate dai contribuenti in regime forfetario (come a quelle effettuate dai contribuenti minimi) si applica l'art. 41, comma 2-bis, del dl n. 331/93. Questa disposizione stabilisce, in via generale, che non costituiscono cessioni intracomunitarie le cessioni verso paesi Ue poste in essere dai soggetti che applicano, agli effetti dell'Iva, il regime di franchigia. In tal caso, le cessioni costituiscono normali operazioni interne, non soggette a adempimenti Intrastat, sulle quali l'imposta non è comunque dovuta per effetto del regime speciale. Per quanto riguarda gli acquisti, il comma 58 dell'art. 1 stabilisce che i contribuenti in regime forfetario applicano le disposizioni dell'art. 38, quinto comma, lett. a), del dl n. 331/93. Questo significa che gli acquisti intracomunitari sono tassabili in Italia al superamento della soglia di 10.000 euro annui (oppure sotto soglia su opzione del contribuente); diversamente, sono tassati nel paese Ue del fornitore. Per gli acquisti tassabili, il contribuente deve integrare la fattura del fornitore con l'applicazione dell'Iva e versare l'imposta stessa entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Anche se non espressamente previsto dalla legge n. 190/2014, è da ritenere sussistente l'obbligo di presentare il modello Intrastat. Nel regime dei contribuenti minimi era invece prevista la tassazione tout court degli acquisti intracomunitari, il che non era in linea con la normativa comunitaria (si veda ItaliaOggi del 10 gennaio 2008). Scambi di servizi con l'estero. In ordine al trattamento applicabile alle prestazioni di servizi scambiate con soggetti esteri, né la normativa generale, sia comunitaria che nazionale, né quella sul regime dei minimi (legge n. 244/2007 e successive integrazioni), prevedono nulla. Nel silenzio della legge, con la circolare n. 36 del 21 giugno 2010 l'Agenzia delle entrate ha ritenuto di applicare, per analogia, le stesse regole previste per gli scambi intracomunitari di beni, chiarendo quindi che le prestazioni generiche rese dal contribuente minimo italiano a soggetti passivi esteri (comunitari e non), nonché le medesime prestazioni acquisite da committenti nazionali presso operatori comunitari che si avvalgono del regime delle piccole imprese, si configurano come operazioni soggette a tassazione nel paese di origine. La lacuna normativa è stata colmata dal comma 58 dell'art. 1 della legge n. 190/2014, il quale, in sintonia con il principio comunitario di tassazione a destinazione degli scambi di servizi «b2b», stabilisce che i contribuenti in regime forfetario applicano alle prestazioni di servizi rese o ricevute da soggetti esteri le disposizioni comuni in materia di territorialità delle prestazioni, contenute negli articoli 7-ter e seguenti del dpr n. 633/72. Di conseguenza, per esempio, per quanto riguarda i servizi generici «b2b», il contribuente in regime forfetario: - quando riceve servizi dal fornitore di un altro paese Ue, dovrà integrare la fattura e versare la relativa imposta entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione; è da ritenere che occorra presentare il modello Intrastat; - quando riceve servizi dal fornitore extraUe dovrà emettere l'autofattura e versare la relativa imposta entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione; - quando presta servizi a soggetti esteri emetterà fattura non soggetta art. 7-ter (e presenterà il modello Intrastat se il cliente è comunitario). I servizi generici «b2c», invece, sono normali operazioni interne senza rivalsa. Importazioni ed esportazioni. Riguardo, infine, agli scambi di beni con paesi extraUe, i contribuenti in regime forfetario applicano la disciplina comune del dpr n. 633/72, salva la preclusione di avvalersi della facoltà di acquistare in sospensione d'imposta (in quanto non hanno diritto alla detrazione). A differenza del regime dei minimi, l'effettuazione di cessioni

all'esportazione non è causa di inapplicabilità del regime speciale. © Riproduzione riservata

Il mingiustizia non ha tenuto conto della ricollocazione dei dipendenti provinciali

Assunzioni? Con la mobilità

Oltre mille posti sottratti all'uso dei sovrannumerari
LUIGI OLIVERI

Mille e 31 posti sottratti alla possibile ricollocazione dei dipendenti provinciali in sovrannumero. È questa la conseguenza dell'avviso di mobilità indetto dal Ministero della giustizia e pubblicato il 20 gennaio scorso sulla Gazzetta Ufficiale (4ª Serie speciale - Concorsi ed esami n. 5). Nei giorni scorsi il vice presidente del Csm, Giovanni Legnini, ha parlato di acquisire in mobilità almeno 2 mila dipendenti provinciali per fare fronte alle carenze di organico degli uffici giudiziari. Il tutto, in linea sia con l'articolo 30, comma 2.3, del dlgs 165/2001 sia con l'articolo 1, comma 425, della legge 190/2014, ai sensi del quale il dipartimento della funzione pubblica avvia, presso le amministrazioni dello stato una ricognizione dei posti da destinare alla ricollocazione del personale provinciale in sovrannumero interessato ai processi di mobilità, in conseguenza della quale le amministrazioni statali debbono comunicare un numero di posti, soprattutto riferiti alle sedi periferiche, corrispondente, sul piano finanziario, alla disponibilità delle risorse destinate, per gli anni 2015 e 2016, alle assunzioni di personale a tempo indeterminato. Successivamente, Palazzo Vidoni pubblica l'elenco dei posti comunicati nel proprio sito istituzionale, per attivare le procedure di mobilità, procedendo in via prioritaria alla ricollocazione dei dipendenti provinciali in sovrannumero proprio presso gli uffici giudiziari. Si crea, tuttavia, un vero e proprio cortocircuito normativo. Mentre, infatti, la legge di Stabilità congela le assunzioni, come visto sopra, nel contempo il «milleproroghe» all'articolo 1, commi da 1 a 5, crea spazi alle amministrazioni statali per assumere a valere sulle risorse di turnover del 2013 a condizione che siano già state ottenute le autorizzazioni ad assumere, prorogate appunto dalla legge 192/2014. Infatti, l'articolo 1, comma 5, del milleproroghe dispone: «Le risorse per le assunzioni prorogate ai sensi del comma 1, lettera b) e del comma 2, per le quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, non è stata presentata alle amministrazioni competenti la relativa richiesta di autorizzazione ad assumere, sono destinate, previa ricognizione da parte della Presidenza del consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, a realizzare percorsi di mobilità a favore del personale degli enti di area vasta in ragione del riordino delle funzioni». La sostanziale contraddizione tra legge di Stabilità e decreto milleproroghe porta, dunque, alla situazione paradossale che migliaia di posizioni vacanti del Ministero della giustizia siano oggetto di un avviso di mobilità aperto a tutti: né si attinge a eventuali graduatorie, continuando così a colpire gli «idonei» dei concorsi, fortemente penalizzati dalle norme della legge 190/2014; né si attiva il meccanismo per la ricollocazione dei dipendenti provinciali. Poiché obiettivo della legge di Stabilità è ricollocare un rilevante numero di dipendenti provinciali in sovrannumero anche presso l'amministrazione della giustizia, occorre chiedersi perché il ministero della giustizia, ancorché autorizzato ad assumere, abbia pubblicato il 20 gennaio sulla Gazzetta Ufficiale, l'avviso. In ogni caso, si giunge al risultato della sottrazione di ben 1031 posti alla futura, difficile ricollocazione di ben 20 mila dipendenti delle province, posti in sovrannumero d'imperio dal legislatore. Al di là delle previsioni normative, semplici ragioni di coerenza con un impianto molto ampio e complesso avrebbero dovuto consigliare al ministero di meglio ponderare la decisione e considerare se non sarebbe stato più corretto rimettere i 1031 posti (per i quali sono indicati anche profili professionali e sedi) a disposizione della Funzione pubblica, per partire da subito con la mobilità dei dipendenti provinciali. Ai quali, peraltro, non sarà comunque vietato presentare domanda di mobilità. E potrebbe anche darsi che in migliaia cercheranno di trasferirsi, prima ancora che si avviino e concludano le procedure per la loro collocazione in sovrannumero. È la dimostrazione che la riforma delle province e la legge 190/2014 hanno creato un caos inestricabile, con comportamenti contraddittori dello stesso governo che ha attivato dette norme. © Riproduzione riservata

STOP PENALITÀ

Pensione anticipata per intero

LEONARDO COMEGNA

Stop alla penalizzazione a chi si pensiona anticipatamente. Fino al 31 dicembre 2017, infatti, chi accede alla pensione prima dei 62 anni d'età non subirà la penalizzazione Fornero che prevede che sulla quota di pensione «retributiva» sia applicata una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo della pensione rispetto ai 62 anni di età e una riduzione del 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai 60 anni. È quanto prevede la legge n. 190/2014 (Stabilità per il 2015) tra le novità in materia di previdenza. Novità ripresa nel messaggio n. 417/2015 dell'Inps. Di cosa parliamo. Al fine di scoraggiare il ricorso alla pensione di anzianità, la riforma Fornero (legge n. 92/2012) ha introdotto, a partire dal 2012, un meccanismo che penalizza pesantemente chi decide di lasciare il lavoro prima dei 62 anni di età. La penalizzazione consiste in una riduzione della quota «retributiva» maturata sino al 31 dicembre 2011, di un punto percentuale per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni di età minima e di due punti percentuali per gli anni di anticipo rispetto ai 60 anni di età. Per chi per esempio va in pensione a 59 anni, la quota retributiva maturata prima della riforma, che ha introdotto il calcolo «contributivo» per tutti, subisce una riduzione del 6%: 2% per i due anni di anticipo rispetto ai 62, più 2% per l'ulteriore anno di anticipo rispetto ai 60. Ebbene, la legge di Stabilità per il 2015 ha cancellato la penalizzazione per tutti i trattamenti con decorrenza entro il 31 dicembre 2017, lasciandola esclusivamente per coloro che si pensioneranno dal 1° gennaio 2018 in poi. Da qui la raccomandazione dell'Istituto di previdenza ai propri uffici periferici di non applicare le penalizzazioni alle pensioni liquidate con il sistema «misto» (quota retributiva sino a 2011 e quota contributiva dal 2012 in poi). © Riproduzione riservata

Perso 66% fondi Ue

L'Italia non è riuscita a spendere nel 2014 il 66% dei fondi Ue che avrebbero dovuto essere utilizzati entro la fine dell'anno, ovvero 4,135 miliardi di euro su 6,223. Una percentuale quasi doppia della media comunitaria (34%) e la più alta tra i grandi paesi Ue. Peggio dell'Italia sono andati solo quattro paesi: Repubblica ceca (100%), Romania (78%), Lussemburgo (69%) e Irlanda (67%). In Italia, la regione che presenta più problemi è la Calabria, il cui programma operativo, mandato a Bruxelles a metà dicembre, è stato respinto per informazioni erranee.

L'IPOTESI È CEDERE GLI ASSET A UN VEICOLO DEDICATO, A CUI POI SI PAGHERÀ UN CANONE

Fondo Affitti per gli immobili Pa

Il Tesoro chiede alla sua Invimit sgr di mettersi al lavoro per la creazione di uno strumento per locazioni passive

Luisa Leone

Il Tesoro gioca la carta delle locazioni passive per provare a sbloccare l'alienazione degli immobili pubblici. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il ministero dell'Economia vorrebbe accelerare sulla dismissione degli asset strumentali della pubblica amministrazione e l'arma allo studio è proprio quella di un fondo immobiliare per le locazioni passive della Pa. Così, visto che il Tesoro ha già una sua sgr, Invimit, sarà proprio questo il soggetto incaricato di passare dalla teoria alla pratica. L'obiettivo da raggiungere peraltro è chiaro: fare cassa con immobili che non hanno bisogno di essere valorizzati, e che anzi possono produrre reddito, e in cambio impegnarsi a pagare un affitto al fondo in cui saranno conferiti. È presto per dire se la mossa riguarderà solo asset dello Stato centrale o anche che degli enti locali, ma, rispetto ai tempi lunghi e alle difficoltà della valorizzazione degli immobili non strumentali, questa strada potrebbe rivelarsi più agevole. E forse non è un caso che l'accelerazione su questo fronte sia arrivata dopo la delusione della vendita di immobili pubblici a trattativa diretta che entro fine anno avrebbe dovuto far incassare almeno 500 milioni. L'obiettivo era stato fissato dalla legge di Stabilità del 2014 e per centrarlo, come già successo nel 2013, è stata chiamata in campo la Cassa Depositi e Prestiti in veste di acquirente. Peccato che nonostante gli sforzi, mettendo insieme asset del Demanio, della Difesa, degli enti locali, ma anche di quelli previdenziali e della Croce Rossa, come anticipato la settimana scorsa da MF-Milano Finanza, non si è raggiunta che la metà di quella cifra. Così, con l'inizio del nuovo anno il ministero guidato da Pier Carlo Padoan avrebbe deciso di dare nuovo impulso al dossier dismissioni, sollecitando Invimit a mettersi al lavoro sul fondo per le locazioni passive. La sgr guidata dall'amministratore delegato Elisabetta Spitz per la verità ha già parecchia carne al fuoco al momento. Il fondo di fondi I3Core ha richiamato i primi 85 milioni di liquidità che sarebbe pronto a investire e, proprio alla vigilia di Natale, sono stati approvati i regolamenti dei primi quattro fondi diretti (Inps, Inail, Regione Lazio e Università). Adesso l'azionista Tesoro chiede di concentrarsi sul fondo locazioni passive. Il lavoro è solo all'inizio quindi ma al di là dei tecnicismi il successo dell'operazione sarà legato alla capacità di coinvolgere gli investitori privati, che potendo contare sugli introiti derivanti dagli affitti, potrebbero essere più inclini a investire nel veicolo. Sempre che i canoni a cui saranno locati gli immobili siano considerati adeguati dal mercato, e considerando che siamo in tempi di spending review, non è affatto scontato. (riproduzione riservata)

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/immobili

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

UNA SOCIETÀ VINCE LA GARA GRAZIE ALLO SCONTO DI 3 MILIONI

Luce negli uffici comunali l'Acea perde l'appalto

PAOLO BOCCACCI

L'ILLUMINAZIONE di tutti gli uffici comunali da marzo passerà dall'Acea alla società Gala, del gruppo della Consip, la centrale acquisti nazionale della pubblica amministrazione.

E il costo per il Campidoglio scenderà da 38 a 35 milioni di euro.

Infatti, aspettando una gara europea che si concluderà tra più di un anno, il Comune ha deciso di non rinnovare la proroga del servizio all'Acea. LA GIUNTA ha preferito aggiudicare il servizio alla migliore offerta. E quando Gala ha proposto la cifra di 35 milioni, secondo quanto previsto dalle norme ha informato Acea che, per continuare l'erogazione del servizio, doveva offrire un prezzo inferiore, anche di poco, rispetto alla consociata della Consip. Ma la società non ha ritenuto conveniente l'offerta per cui dal primo marzo, in attesa dei tempi tecnici della gara, dopo oltre un decennio, sarà Gala a fornire l'utenza elettrica per tutto il patrimonio di edifici e di uffici di Roma Capitale.

Non solo. Gala ha anche assicurato che, attraverso la revisione dei 7500 contatori delle utenze comunali, il risparmio sarà superiore ai 3 milioni.

«Probabilmente» spiega il consigliere del Pd Athos De Luca «in passato il Comune, non essendo in regola con i pagamenti nei confronti di Acea, prorogava il servizio senza gara.

Ma oggi, avendo pagato puntualmente, potrà fare un forte risparmio. «E a questo» aggiunge De Luca «bisogna aggiungere i 21 milioni all'anno risparmiati con l'accordo tra il Campidoglio e Acea sulla trasformazione a led di tutta l'illuminazione pubblica della città, che conta 187 mila punti luce da attivare entro il 2016».

ROMA

Bilancio, ecco i tagli colpo di scure su scuole welfare e cultura

Il Campidoglio ha ridimensionato i fondi per i dipartimenti e per le aziende partecipate. Cresce solo il settore dei trasporti

Fabio Rossi

LA MANOVRA I tagli, inevitabilmente, saranno dolorosi. Il bilancio di previsione 2015 firmato dall'assessore Silvia Scozzese, almeno all'inizio del confronto con la maggioranza, prevede risparmi molto forti sui budget dei dipartimenti, anche nei settori chiave dell'amministrazione comunale. Con l'unica eccezione della mobilità, che vedrà anzi la sua dotazione crescere di 45 milioni, anche per far fronte alla delicata situazione dell'Atac. Le forbici della Scozzese, infatti, non risparmiano le politiche sociali (meno 54 milioni di euro), la cultura (meno 29) e la scuola (meno 16): proprio quei campi su cui i partiti di centrosinistra, con Pd e Sel in testa, vogliono approfondire il discorso prima di dare un benessere che, soprattutto per l'ala sinistra della coalizione, non è scontato. Ieri Ignazio Marino ha affrontato la vicenda in giunta, chiamando i suoi assessori a fare i «compiti a casa»: un ulteriore sforzo di eliminazione delle spese non indispensabili e, al contempo, la preparazione di progetti per il futuro della città. «Vorremmo arrivare a far sì che questo Comune abbia un bilancio sociale e partecipato - commenta Francesca Danese, da dicembre nuovo assessore alle politiche sociali - Quindi capire in che modo i soldi vengono spesi, dipartimento per dipartimento, ridare trasparenza e avere una manovra non letta nell'ottica strettamente economicista, ma restituendo ai cittadini una visione delle politiche economiche». LE AZIENDE Ma nel documento di programmazione finanziaria del Campidoglio, per il 2015, il punto focale resta quello delle aziende partecipate. Il piano di vendite e liquidazioni è ingente, tanto da creare frizioni con la maggioranza (soprattutto sul caso Farmacap). Ma ci saranno anche tagli per le società che continueranno a lavorare con Palazzo Senatorio o che, comunque, ricevono contributi dall'amministrazione. È il caso soprattutto del settore culturale: Zètema dovrà fare i conti con una riduzione di 4 milioni del finanziamento comunale, gli enti culturali riceveranno complessivamente 10 milioni in meno. Forbici in azione anche per Risorse per Roma, che vedrà il contributo capitolino decurtato di 3,5 milioni.

Foto: Silvia Scozzese

INTERVISTA L'EVENTO DI MILANO Giuseppe Sala l'intervista »

«Ce la faremo, Expo una scossa per l'Italia»

A cento giorni dal via all'esposizione internazionale l'ad risponde alle critiche su ritardi e inchieste: «Ora tutti diano una mano»

Luca Fazzo

Milano E il primo novembre, quando avrete spento le luci sull'Expo, lei cosa farà? Il sindaco di Milano? «No, non farò il sindaco. Se qualche milanese pensa che sarei adatto ne sono orgoglioso. Ma dopo questi cinque anni abbastanza duri ho bisogno di un periodo di riposo. La Patagonia mi sembra il posto adatto. E poi per fare il sindaco di Milano serve un politico». Mancano cento giorni all'Expo, e se Giuseppe Sala, l'uomo nelle cui mani stanno le chiavi dell'unico grande evento di questi mosci anni italiani, comincia a avere un po' di tremarella, beh, bisogna dire che la nasconde bene. La sua creatura è sopravvissuta in mezzo a cento guai, dagli arresti dei manager ai lavori che non andavano avanti. Che tra i milanesi serpeggi un po' di scetticismo, specie quando passano dalla tangenziale e vedono solo uno sterminato cantiere, Sala lo sa bene; ma giura che gli scettici avranno modo di ricredersi. Magari però non si aspettava che a sparare contro Expo, e proprio nel giorno in cui arriva Renzi in città per benedirlo, fosse il partito del sindaco. Sel organizza un convegno per dire che siete nelle grinfie delle multinazionali. «Chiunque è libero di dissentire e di vedere le cose a suo modo. Ma vivendo dall'interno, questo fantasma delle multinazionali che si sono impadronite di Expo mi sembra una follia. Non è che se la Coca Cola ha un padiglioncino per far vedere la bibita del futuro ci siamo asserviti alle multinazionali». Converrà che l'Expo che sta prendendo forma è un po' lontana dalla saga del chilometro zero che qualcuno aveva in mente. Si aspetta contestazioni? «C'è una logica che tende a negare in sé il valore di Expo. Non possiamo rispondere: "Hai torto", anche se mi piacerebbe che a cento giorni tutti dessero una mano. Dobbiamo dimostrare nei fatti che questo valore c'è». Ci riuscirete? «Penso proprio di sì». Tutti pensano che siate indietro con i lavori. Dove sono i ritardi maggiori? «Ci sono alcuni paesi che hanno aderito tardi, come Olanda e Turchia, che sono indietro, e altri come Estonia e Lituania che hanno avuto difficoltà dovute ai ricorsi». E per la parte che vi compete direttamente? «Ci sono alcune infrastrutture del sito, gli accessi, le tornellerie, che devono accelerare. Ma ce la faremo, sono abbastanza tranquillo. Se riusciamo ad aprire in tempo e bene, il cinquanta per cento del lavoro è fatto». Poi bisogna che la gente ci venga. «Ad oggi abbiamo venduto sette milioni e ottocentomila biglietti. Per il giorno dell'apertura saremo a dieci milioni. Alla fine, arriveranno venti milioni di persone». Lei crede che Milano sia in grado di reggere l'urto di venti milioni di visitatori? «Reggerà. Sarà un passaggio di dimensione inusuale, i problemi ci saranno, ma ce la farà e per la città sarà un bene, perché questa è una città che senza una apertura forte all'internazionalità rischia di asciugarsi. Sa cosa sarà Expo?» Francamente no. «Sarà uno strappo. Sarà la discussione di un grande tema, ma anche una enorme occasione turistica. Per questo parlo di strappo. L'Italia è passata dal primo al quinto posto nelle destinazioni turistiche. Pensare di recuperare il tempo un po' per volta, in modo lineare, è una illusione. Servono anche gli strappi, le occasioni che ti costringono a cambiare le cose. Vendere il prodotto Italia in Cina è relativamente facile, però poi al cinese per venire in Italia serve un visto, per il visto serve un consolato, e lì cominciano i dolori». Le dispiace che i bronzi di Riace non vengano all'Expo? «Molto. Hanno parlato di difficoltà nei trasporti, ma nella mia cultura le difficoltà dipendono dagli investimenti. I Bronzi avrebbero avuto un richiamo enorme». Invece così perché i turisti dovrebbero venire, padiglioni a parte? Cosa succederà a Milano in quei mesi? Sarà una interminabile settimana della moda? «Da uomo di marketing, capisco che sia giusto parlare di migliaia di eventi. Ma poi a attrarre i turisti saranno i grandi episodi: la Scala, il Cenacolo sempre aperto, i concerti. Io sono rimasto ammirato e anche stupito da come si è mossa la Veneranda Fabbrica del Duomo, ha messo in piedi un palinsesto incredibile, mai visto. E credo che quando alla vigilia, la sera del 30 aprile, suoneranno tutte insieme le campane di Milano sarà una emozione indimenticabile». Tangenti e infiltrazioni criminali: se ne aspettava di più o di meno? «Speravo che non succedesse nulla. È accaduto in modo inaspettato e con una modalità veramente sciocca, con un nostro

manager che si è fatto irretire dalle promesse di due vecchi volponi». La politica ha fatto apposta a ritardare tutto perché arrivando all'emergenza c'erano meno controlli? «La politica faceva troppo da padrona in un processo che doveva essere manageriale. All'inizio c'erano dei riti pazzeschi, l'amministratore delegato non poteva assumere neanche la sua segretaria. Quando parlo con il mio amico Malagò, che vuole portare le Olimpiadi del 2024 in Italia, un paio di consigli su come deve essere gestita la governance glieli do di sicuro». aceva la padrona nel processo manageriale La sera del 30 aprile suoneranno le campane Dopo non farò il sindaco, vado in Patagonia "I turisti La politica Emozioni Il futuro Ad attrarli saranno i punti forti della città Foto: PORTA SUL MONDO L'Expo di Milano partirà il prossimo primo maggio: attese 20 milioni di persone [Ansa]